



L'avvocato-deputato-difensore del presidente del Consiglio e presidente della Commissione



Giustizia alla Camera, fa sapere al suo analista, tramite Ansa: «I girotondi

mi piacciono poco perché mi ricordano la ghigliottina». Ansa, 2 settembre

Tremonti, non gli resta che andarsene

Continua il disastro economico: impennata del fabbisogno, in arrivo una manovra pesantissima. Patto per l'Italia, Cisl e Uil lanciano l'allarme. Angeletti: o rispettano gli accordi o sarà sciopero

Felicia Masocco

ROMA Il fabbisogno galoppa, in agosto è di 3 miliardi di euro e il fallimento del governo è ancora più evidente nei primi otto mesi: l'aumento è stato di ben il 60,6%. La Finanziaria si annuncia salassissima. L'opposizione attacca. Cisl e Uil: il Patto per l'Italia va rispettato. «O sarà sciopero», minaccia Angeletti.

SERVIZI A PAGINA 2

Destre

Anche in Francia governo Raffarin sott'accusa su scuola e fisco

MARSILLI A PAGINA 14



CAVALIER PORTA CONDONO

Elio Veltri

Si ritorna a parlare di condoni di ogni genere e, sembra, che quello fiscale il governo lo farà. In Italia l'abuso e il delitto pagano. Pagano perché, nella illegalità diffusa che il governo Berlusconi alimenta ogni giorno, è passata la strana teoria degli abusi e dei delitti per necessità: abusivismo, evasione fiscale, esportazione illecita di capitali e, persino costituzione di fondi neri per falsificazione dei bilanci delle società e delle aziende, in Italia e all'estero, per necessità.

SEGUE A PAGINA 30

Guerra all'Irak



Putin avverte Bush: pronti a porre il veto Berlusconi tranquillizza: parlo io con George

Dopo quello dei principali paesi europei, gli Stati Uniti hanno incassato un altro alto al loro piano di attaccare l'Irak. La Russia ha fatto sapere di essere pronta ad usare il suo diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, per impedire un'azione militare che

«destabilizzerebbe la situazione in Medio Oriente e nel Golfo». Ma da Johannesburg Berlusconi tranquillizza il mondo: inviterò l'amico Bush ad una «ulteriore riflessione».

ALLE PAGINE 11 e 12

Lettera

LE VOCI DI MOSCA

Umberto Eco

Caro Furio, circolava nella Unione Sovietica di Breznev una barzelletta, come al solito attribuita alla mitica Radio Eriwan. Diceva di un americano in una stazione russa che chiede al capostazione perché il treno delle 10,20 non parte ancora, visto che sono le 10,50, e quello gli dice che non sa. Allora l'americano gli chiede perché non è arrivato ancora quello delle 9,30, e quello cerca ancora di rispondere vagamente. Dopo altre due o tre domande l'americano fa pesanti osservazioni sul disservizio dei treni sovietici, al che il capostazione gli risponde: «Sì, va bene, però voi impiccate i negri!». La barzelletta è una barzelletta perché, per quante ne abbia fatte il Ku Klux Klan, non spostava di un millimetro il fatto che quei treni non funzionavano. Ma molte persone che si vogliono serie si comportano come il capostazione di questa barzelletta quando non sanno come rispondere a obiezioni o accuse. Questa strategia si chiama oggi «delegittimazione dell'accusatore», o del giudice. Se qualcuno ti accusa di falso in bilancio tu cerchi di dimostrare che lui non è attendibile perché una volta ha comperato una macchina con lo sconto.

Tu sul tuo giornale denunci tante cose e ci si attenderebbe che chi non è d'accordo con te opponesse una lista di fatti per dimostrare che hai torto. Invece cercano di delegittimarti. Sei in buona compagnia, coi tempi che corrono. Questo voglio dire: che se io enuncio una teoria e un collega che dissente obietta che mia nonna era una poco di buono, io (a parte l'offesa a quella santa donna) dovrei essere lieto, perché vuole dire che il collega non ha argomenti probanti da oppormi. E così auguro a te, vai avanti con orgoglio. Ogni volta che a una tua denuncia opporranno che (secondo la vicina di casa) da piccolo hai rubato la marmellata, ti renderai conto che hai colpito nel segno. Ciascuno fa quello che può.

Il tuo Umberto Eco

Grasso: mafia, il governo ci disarmi

Il procuratore di Palermo avverte: troppe leggi dannose, dobbiamo guardarci le spalle

Sandra Amurri

MODENA «Si può combattere la mafia guardandosi le spalle?». Pietro Grasso, procuratore di Palermo, accusa: ci stanno disarmando. E denuncia i tentativi del governo e della maggioranza di imporre l'approvazione di nuove leggi che produrrebbero effetti devastanti.

A PAGINA 9

Pordenone

Esplosivo nel giocattolo Ferito un bimbo Torna Unabomber

A PAGINA 7

TUTTI GLI AVVOCATI DEL REAME

Vincenzo Consolo

Avvocati: avvocati, avvocati, avvocati... (qualcuno ha osato chiamarli anche avvocaticchi, e subito, come una freccia, è scoccata la querela). Sì, sono loro oggi, i principi dei fori, i duchi conti marchesi baroni cavalieri fanti di forucci e foricchi, sono loro che hanno un ruolo importante nel Parlamento e nel Governo. Sono ministri, sottoministri, portavoce portasilenzio portagesto del Capo, portavoce di Camera e Senato, presidenti di Commissioni ministeriali. Loro che nello stesso tempo sono gli avvocati difensori presso tribunali corti d'appello o d'assise di eccellenti imputati di corruzione, difensori di mafiosi e di imputati di strage.

SEGUE A PAGINA 31

BERLUSCONI MI COSTRINGE

Aldo Busi

Bisogna abbattere ogni idolo intoccabile: bella grana, e utopica impresa, in un paese di mitomani tira tardi come questo. Comodo, non solo demagogico, affermare che la legge è uguale per tutti allorché non lo sono i reati - essendo tali, cioè anche non essendolo, a seconda di chi li commette. Si trova sempre un fine superiore, epocale, storico, strutturale al mantenimento dello Stato e dello Stato di cose, cioè una bassa giustificazione religioso-transcendentale o ideologica tout court e quindi giuridica, al crimine commissionato da un primo ministro, da un parlamentare, da un industriale, da un banchiere, da un comune mafioso con molti santi in paradiso da mantenere qui in sagrestia o compiuto da un prete in prima persona.

SEGUE A PAGINA 31

Scienza

L'UNIVERSO IN UNA BOLLA DI SAPONE

Michele Emmer

Capita spesso di sentire parlare di bolle di sapone, quando per esempio un politico afferma di aver risolto i problemi della economia italiana e i giornali scrivono che sono tutte bolle di sapone, destinate a scoppiare molto presto, esseri fragili ed evanescenti. Ma si fa un grave torto alle bolle di sapone, alle centinaia, forse migliaia di ricercatori che in tutto il mondo per centinaia di anni hanno studiato ed ancora studiano le bolle di sapone. O meglio le lamine saponate. Esagero? Per niente! Lord Kelvin ha scritto che si può passare tutta la vita a studiare le bolle di sapone.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

Padrone

Il Tg1 delle 13,30, di nuovo condotto da Francesco Giorgino, ha dato ampia notizia del dibattito che si è svolto alla Festa dell'Unità su «Sciuscià». Anzitutto ha presentato Michele Santoro, i giornalisti della sua redazione e Fabio Fazio come «personalità politiche», militanti e beniamini del pubblico diessino. Ha dimenticato solo di dire che sono giornalisti e artisti Rai, il cui lavoro dava grandi risultati di qualità, di ascolto e perfino di incassi pubblicitari. Ha dimenticato di dire che sono stati messi in quarantena, per ora o per sempre, comunque fino a quando vorrà il padrone della tv concorrente e capo del governo. Ha dimenticato infine di dire che, come ha sottolineato Santoro in un brano del suo discorso mandato in onda dal Tg3, la Rai non è del governo, ma di tutti. Così come anche il Tg1 non dovrebbe essere al servizio del governo, ma di tutti. E perfino il direttore del Tg1 Mimun e Giorgino per i suoi begli occhi, non sono stipendiati dal governo, ma dalla Rai, che è di tutti. Invece, rappresentando Santoro non come giornalista Rai e suo collega, ma come esponente dell'opposizione, Mimun ha lavorato alle dirette dipendenze di Berlusconi, che non è a nessun titolo il suo editore, anche se forse è il padrone che si merita.

www.stabilo.com

Colora Le Tue Idee

Lola Briamonte, 18 anni - Artista

il **Prestito** Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (L.108/2002) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Felicia Masocco

ROMA I conti dello Stato vanno male, più delle previsioni che già guardavano al peggio. Praticamente è un disastro, lo riconosce perfino il Tesoro costretto a giustificarsi con «l'andamento non soddisfacente dell'economia». Il fabbisogno pubblico è fuori controllo, l'importante indicatore di agosto, l'ultimo prima della definizione della Finanziaria, decreta un «rosso» di 3 miliardi di euro a fronte di un avanzo di 2,828 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Nei primi otto mesi del 2002 il fabbisogno ha toccato quota 34,1 miliardi quando l'anno precedente era pari a 21,232 miliardi. L'incremento secco è di circa 13 miliardi di euro, la bellezza del 60,6% in più.

In pratica significa che non c'è un euro per finanziare le promesse berlusconiane a cominciare dalla riduzione delle tasse e gli ammortizzatori sociali, cioè per i due cardini del famigerato Patto per l'Italia che ha introdotto la libertà di licenziare e sarà inoltre dura per i dipendenti pubblici a vedere tutelato il potere d'acquisto dei loro stipendi. E ne faranno le spese anche scuola e sanità.

Ce n'è abbastanza per far puntare i piedi a Cisl e Uil che ora reclamano il mantenimento degli impegni presi dal governo. «Altrimenti sarà sciopero, magari insieme a Cofeati», rompe gli indugi il segretario della Uil Luigi Angeletti dopo che il numero uno della Cisl Savino Pezzotta aveva dato a Maroni il suo aut-aut sul rinnovo dei contratti pubblici. Il patto stretto in luglio comincia a mostrare crepe vistose, mentre l'opposizione attacca: ci vuole una nota aggiuntiva alla Finanziaria, il governo riferisca in Parlamento.

Lavoratori e famiglie sono chiamati a pagare l'incapacità e la maleducazione dell'esecutivo e pagheranno due volte. Un'altra conseguenza sarà infatti una Finanziaria salatissima che rischia di rivalersi sulla spesa sociale, pensioni in primis. Conti alla mano ci vorrà una «correzione» di 15 miliardi, al netto degli interventi su scuola, fisco e pubblico impiego, fa notare l'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, oggi responsabile economico dei Ds. «I dati dal fabbisogno lo confermano - dice - Ci sono tendenze visibili che sono state ignorate. Chiediamo al governo di tornare in Parlamento e di smettere di attribuire le cose che non vanno all'opposizione».

Il catastrofico balzo in avanti del fabbisogno agostano battezza dunque in malo modo l'apertura della stagione della Finanziaria. Una manovra «virtuale», senza alcuna attinenza con la realtà

“**Drammatico deterioramento del fabbisogno: 34,1 miliardi (più 60%). Il ministro va in confusione: abbiamo reso il Paese più "attraente"**”



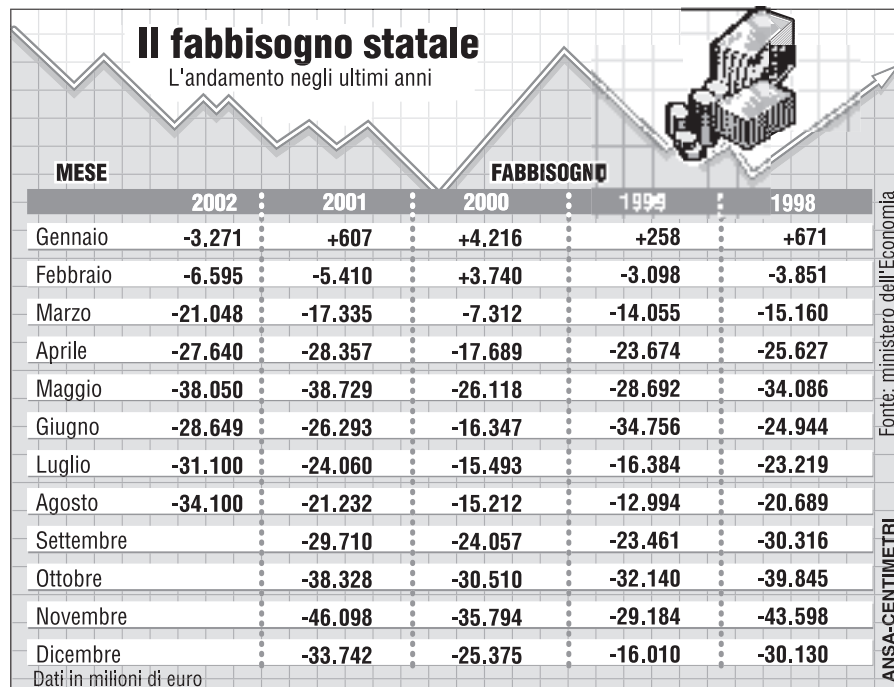
Il centro-sinistra chiede un dibattito in Parlamento. Visco: il peggio deve ancora venire. Bersani: ci vuole una correzione minima di 15 miliardi”

Conti pubblici, il fallimento di Tremonti

Scontro Maroni-Pezzotta sull'inflazione. Angeletti: rispettate gli accordi o sarà sciopero



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il ministro del Lavoro Roberto Maroni. Mario Cassetta/Ap



La Porta di Dino Manetta



I Comuni chiedono la modifica del Patto di stabilità interno

ROMA L'Anci chiede che al sistema dei Comuni siano applicati gli stessi parametri e criteri che lo Stato italiano è chiamato a rispettare per «orientare» nel Patto di stabilità europeo. È questa in sintesi la richiesta che l'Associazione nazionale dei Comuni rivolge al governo chiedendo, in sostanza, una modifica del Patto di stabilità interno. Di fronte all'aut-aut - ridurre i servizi o prevedere nuove entrate - imposto dall'attuale regime fiscale, che vede progressivamente diminuire le risorse per i Comuni, gli enti locali partono all'attacco e sottopongono al governo una

lunga e dettagliata proposta. Innanzitutto chiedono l'eliminazione dei vincoli alla spesa e all'assunzione di personale e l'abrogazione del sistema sanzionatorio; chiedono anche che vengano eliminati i tagli ai trasferimenti erariali già stabiliti nella legge Finanziaria dello scorso anno oltre a chiedere che non si proceda ad un ulteriore decremento dei trasferimenti con la nuova legge Finanziaria, ridefinendo il Patto di stabilità esclusivamente in rapporto al disavanzo di comparto degli enti locali e al concorso degli enti locali al debito nazionale.

Finanziaria, pensioni nel mirino

Berlusconi prepara tagli alla spesa sociale e un condono per gli evasori

Raul Wittenberg

ROMA Il fabbisogno del settore statale è cosa diversa dal deficit che a fine anno registreranno i conti pubblici, e su cui veglia il patto di stabilità europeo. Ciò non toglie che il dato di agosto preoccupa tutti gli osservatori tranne il ministero dell'Economia, perché comunque il fabbisogno incide sull'indebitamento. E tutti si chiedono come il governo riuscirà a mantenere il deficit sotto il 2% e contemporaneamente dare a tutti i pensionati al minimo il vecchio milione di lire al mese, ridurre le tasse, finanziare le grandi opere e così via. La strada scelta sembra essere quella dei tagli alla spesa sociale e un condono per gli evasori.

Il professor Paolo Onofri ritiene che in queste condizioni l'anno prossimo il centro-destra

non potrà mantenere quelle promesse, e osserva come il governo in otto mesi abbia accresciuto il fabbisogno di 13 miliardi di euro, pari all'intero ammontare del fabbisogno registrato in tutto il 2001. Inoltre nulla per ora fa prevedere che l'autotassazione di novembre possa compensare il crollo delle entrate di giugno. Quindi la prossima finanziaria dovrà bloccare tutte le spese, tranne la scala mobile sulle pensioni. Si spiega così la levata di scudi di alcuni ministri (Maroni e Frattini) contro l'aumento retributivo al pubblico impiego superiore all'inflazione programmata ormai ampiamente smentita. Con il blocco della spesa il governo riconosce che la sua negligenza nel gestire il bilancio pubblico, e l'unico margine di manovra a disposizione

è quello di destinare i tre quarti dei risparmi al contenimento del disavanzo, e un quarto al miglioramento dei redditi più bassi.

In una manovra che si annuncia superiore ai 20 miliardi di euro, ci saranno interventi per impedire che la gente vada in pensione? Si parla con insistenza dell'estensione a tutti i lavoratori del metodo contributivo pro-rata, ora limitato a coloro che nel 1995 avevano meno di 18 anni di servizio alle spalle. Ma se dovesse essere questo l'intervento, non ritarderebbe il pensionamento perché il pro-rata non abolisce il pensionamento di anzianità, ma si limita a modificare il calcolo della pensione: con il più generoso metodo retributivo fino all'anno in cui entrano le nuove rego-

le, con il più rigoroso metodo contributivo per il periodo successivo.

Quindi la generalizzazione del pro-rata porta dei risparmi sulla spesa previdenziale che all'inizio sono irrilevanti, e diventano significativi solo dopo almeno cinque anni. Ovvero, non serve a far quadrare i conti l'anno prossimo. Per ottenere risparmi immediati ci vorrebbe un intervento diretto sulle pensioni di anzianità per impedire l'accesso ai lavoratori che stanno per raggiungere i requisiti necessari. Sarebbe d'accordo la Lega, che nel 1994 ribaltò il pensionamento proprio per questo? Sarebbero d'accordo Cisl e Uil che hanno sottoscritto il Patto col governo sulla promessa che le pensioni non sarebbero state toccate?

Di contro la generalizzazione del contributivo pro-rata avrebbe dalla sua che anche buona parte del Centro-sinistra, quando governava, era favorevole a questa correzione della riforma Dini. Infatti il disimpegno dei 18 anni di contributi fra coloro che erano esclusi dalla riforma contributiva e quelli ai quali si applicava pro rata, era stato introdotto per la particolare insistenza di Cisl e Uil che volevano salvare le aspettative previdenziali dei lavoratori più anziani. Nel 1995 gli over 18 rappresentavano quasi la metà della popolazione lavorativa, ora si sono ridotti al 20-25%. Nel 1997 si calcolava che il pro-rata per tutti avrebbe ridotto al spesa dello 0,75% del Pil nel 2030; introdotto sei anni dopo, farebbe risparmiare lo 0,4% del Pil.

Giovanni Laccabò

Oggi il primo confronto per il pubblico impiego, ma l'esecutivo ha detto che non ci sono soldi. Vertice tra Fiom, Fim, Uilm per la piattaforma

Contratti, Confindustria e governo fanno la faccia feroce

pretendono di imporre all'intero mondo del lavoro. Un accordo che, se posto ai voti, riceverebbe una bocciatura pressoché plebiscitaria,

Nel settore statale i sindacati sono pronti alla protesta se non ci saranno risorse disponibili”

MILANO Oggi l'Aran incontra i sindacati per verificare se è possibile rinnovare il contratto del pubblico impiego, ma la proibitiva pagella dei conti pubblici lascia presagire che nessun accordo sarà fattibile e che pertanto si profila un duro scontro fino allo sciopero, ipotesi sulla quale - caso unico tra tutte le categorie - i sindacati del pubblico impiego sono concordi. Ma a differenza degli altri, il comparto può far leva sulla legge sulla rappresentanza che regola i rapporti tra sindacati e rappresentanti, e che impone il voto dei lavoratori sugli accordi. La vigilia dei rinnovi ricoloca dunque in primo piano la democrazia e le sue gravi ferite riesplse sia nella vicenda dei contratti a termine, sia con il patto per l'Italia che Cisl e Uil, dopo essere venute meno alla solenne promessa di difendere l'articolo 18,

così come verrebbe respinto l'accordo separato dei metalmeccanici dell'anno scorso contro il quale non sono bastate a Fim e Uilm le 350 mila firme raccolte dalla Fiom fabbrica per fabbrica per chiedere il voto.

Sempre oggi i leader di Fim, Fiom e Uilm tentano l'ultima sortita in vista di una eventuale piattaforma unitaria per il nuovo contratto, ma la prospettiva, che pure è di primaria importanza per conquistare il contratto, è molto esile sia perché il Fiom intende recuperare le 18 mila lire del biennio passato come terzo elemento che Ferdemeccanica ha negato (al contrario di Confapi)

trasformandole in un anticipo sul biennio in corso (l'accordo col trucco), sia soprattutto perché Fim e Uilm impediscono ai lavoratori di votare l'accordo separato. Solo se Fim e Uilm accetteranno ora le regole di democrazia, solo in questo caso sarà possibile, forse, il varo di una piattaforma comune. Diversamente si riproporrà una situazione drammatica, che indebolisce il movimento, e che sembrava relegata nei ricordi degli anni Cinquanta. I rapporti unitari sono manomessi anche nella vicenda Fiat: domani la Fiom riunisce il coordinamento per decidere come proseguire la lotta, dopo lo sciopero del 14 luglio e do-

po l'accordo separato. Nelle fabbriche Fiat tutti chiedono lo sciopero. E sempre domani la Cgil discute, riunendo i suoi Stati generali coi segretari delle categorie, i criteri con cui impostare le piattaforme dei rinnovi. Tra i punti irrinunciabili da sottoporre a Cisl e Uil, oltre a salario e recupero dei diritti, ancora una volta la democrazia: le piattaforme unitarie si potranno fare, ma a condizione che Pezzotta e Angeletti accettino di sottoporre ogni decisione al voto dei lavoratori.

Nel pubblico impiego i lavoratori coinvolti nei rinnovi sono circa 3 milioni. I loro contratti sono scaduti dallo scorso dicembre e non si sa

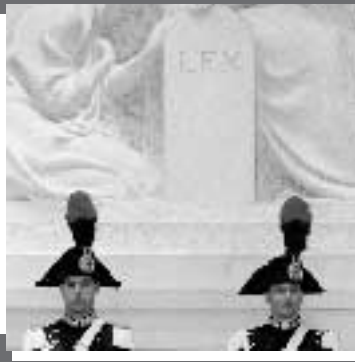
ancora quando inizieranno le trattative per il rinnovo. Nel settore scuola sono circa 1 milione e 100 dipendenti, negli enti locali circa 600 mi-

Per i metalmeccanici ultimo tentativo per trovare un accordo sulle richieste e la democrazia”

la, idem nella sanità, Stato e parastato circa 350 mila, Università e ricerca circa 20 mila.

L'incontro di oggi per il rinnovo contrattuale dei 300 mila lavoratori ministeriali, questo sarà «la cartina di tornasole del comportamento del governo», spiega Laimar Armuzzi segretario generale di Cgil Fp: «Vogliamo che il governo metta a disposizione le risorse necessarie affinché i contratti si possano fare. Occorrono la garanzia e il recupero del potere d'acquisto per i lavoratori e i pensionati. E per l'anno scorso non può che essere simile all'inflazione reale e non a quella programmata». Armuzzi ribadisce che l'1,4 di inflazione programmata fissata dal governo «è un obiettivo che non si realizzerà. Chiediamo la revisione di quel tasso». E se il governo rifiuta? «Allora è lui che vuole lo sciopero. Le nostre richieste sono di totale buonsenso e in linea con l'accordo del '93».

“ Il centrosinistra si siederà oggi con Casini e gli altri capigruppo con la seria intenzione di non concedere nulla. «Non c'è urgenza, non è una priorità»



Violante, Ds: «Su questioni di particolare rilevanza non può essere richiesta l'urgenza, devono essere rispettati i due mesi previsti dal regolamento»”

Luana Benini

ROMA Si riapre ufficialmente la Camera e la prima patata bollente è quella del ddl Cirami sul legittimo sospetto. Già tema di rovente dibattito estivo, l'iter del provvedimento sarà oggi al centro del confronto nella conferenza dei capigruppo. E per il presidente della Camera Pierferdinando Casini sarà il primo banco di prova per dimostrare la promessa equidistanza fra i due schieramenti. Sarà tutto suo l'onere della decisione di fronte agli inevitabili dissensi sulla programmazione dei lavori.

Il Cirami approda a Montecitorio dopo essere stato licenziato dal Senato a colpi di maggioranza e forzature regolamentari che hanno scavato un solco difficilmente colmabile fra Polo e Ulivo. E appaiono sospetti gli appelli in extremis al dialogo, per altro affogati dietro una cortina fumogena di ambiguità, che sono arrivati ieri dal responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani. «Non ci sono mediazioni contrattuali su un testo che giudichiamo completamente negativo, che viola una sentenza della Corte Costituzionale del 1996, che affida all'imputato la possibilità di non essere mai processato attraverso una richiesta di remissioni a catena». Netto il giudizio di Luciano Violante alla fine di una riunione dei capigruppo dell'Ulivo che si è tenuta ieri in serata a Montecitorio. Una riunione veloce per mettere a punto la posizione comune del centrosinistra in vista dell'appuntamento di oggi.

Dunque, non ci sono mediazioni possibili: «Il testo così non va». «Escludiamo pasticci», taglia corto Marco Rizzo, Pdc. E l'opposizione si avvarrà di tutte le prerogative consentite dal regolamento della Camera per «condurre una battaglia in difesa dello Stato di diritto». Opposizione dura, dunque, anche per allungare il più possibile i tempi.

A fronte di una maggioranza che in questa fase appare «schizofrenica» (forse perché tanti nodi stanno venendo al pettine, a partire dai conti pubblici che franano), l'Ulivo sembra aver ritrovato una capacità di rispondere in modo unitario. Spiega Violante: «In conferenza dei capigruppo chiederemo innanzitutto che Silvio Berlusconi venga a riferire in Parlamento sulla situazione economica e che vengano poste all'ordine del giorno le questioni di politica estera con riferimento all'Iraq e all'invio dei militari italiani in Afghanistan». Quanto al ddl Cirami, l'Ulivo

Il centrosinistra pronto a chiedere il voto dell'aula se Casini dovesse cedere sull'urgenza del ddl Cirami



La protesta in Senato dell'opposizione contro il decreto Cirami

La Camera oggi decide i tempi del ddl Cirami. Gargani, Fi, butta là: non è un testo blindato

chiede che venga assegnato alle commissioni congiunte, Giustizia e Affari Costituzionali. E si opporrà a qualsiasi richiesta di urgenza che verrà avanzata dal centro destra: «Su questioni di particolare rilevanza politica non può essere richiesta l'urgenza, devono essere invece rispettati i due mesi di discussione in commissione previsti dal regolamento». Ci sono, fra l'altro, le 16 proposte di legge sul legittimo sospetto presentate da parlamentari dei vari gruppi dell'Ulivo che dovranno essere calendarizzate. «Chiederemo - aggiun-

ge Violante - che i colleghi le possano illustrare nelle commissioni riunite».

La parola magica in conferenza dei capigruppo sarà oggi «priorità». Il primo scontro si giocherà sul calendario dei lavori da cui dipende la possibilità che il Cirami possa arrivare a rapida approvazione come vorrebbe la Cdl. La maggioranza punta infatti a fare iniziare l'iter del provvedimento in commissione Giustizia il 5 settembre per arrivare in aula il 23 settembre o al massimo ai primi di ottobre. Sarebbe questa la posizione concordata an-

giamento di Casini che riferendo in aula, oggi alle 12, sul calendario, potrebbe optare per una delle due ipotesi. «Se Casini si mostrerà contrario all'attribuzione alle due commissioni - afferma Violante - chiederemo il voto dell'aula».

Sulle cosiddette «aperture» di Gargani e Pecorella il disincanto è palpabile. Gargani dice che il testo Cirami non è blindato e invita l'Ulivo a sedersi al tavolo per discuterne sdrammatizzando i toni? «Se questa è la posizione ufficiale della maggioranza - commenta Pierluigi Castagnetti, Margherita - è una posizione nuova e interessante. Ma per discutere servono i tempi necessari. C'è un modo per dimostrare la credibilità di queste aperture: il centro destra rinunci a chiedere l'urgenza per il ddl Cirami». Gargani afferma che sulla giustizia le priorità sono varie e che bisogna smetterla di «insistere sulla Cirami»? «Non ho capito cosa propone Gargani - commenta ancora Castagnetti - Non siamo stati noi ma loro a bloccare una discussione organica sul sistema giudiziario». Insomma, «non ho avvertito da parte di Gargani una reale apertura». Al contempo, Castagnetti giudica Pecorella «ambiguo» quando chiede «tempi congrui» di discussione per il Cirami e poi fissa il termine di 20 giorni. Dove sta dunque questa «apertura di Gargani»? Il fatto è che sul ddl Cirami, denuncia l'Ulivo, sta arrivando una ridda di posizioni ondivaghe da parte della maggioranza. A partire da quelle dello stesso presidente del Consiglio che un mese fa aveva detto di non capire la fretta per l'approvazione del Cirami e in queste ore sostiene invece che il ddl è una delle priorità del governo. E poi c'è il ministro Castelli, osserva Rino Piscicchio dell'Udeur, che smentisce Gargani. E ci sono i centristi dell'Udc che non hanno fretta di approvare la legge: Carlo Giovanardi ha assicurato che il ddl Cirami verrà discusso dopo la legge sulla caccia che è la vera priorità. Insomma, qual è davvero la posizione della maggioranza? Oggi si riaprono le danze.

Castagnetti apprezza Gargani ma non crede che la sua sia una vera apertura al dibattito

“

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”



La protesta in Senato dell'opposizione contro il decreto Cirami

Il «metodo» Casini fa paura al centrodestra

Pasquale Cascella

Cosa farà Pier Ferdinando Casini ora che lo scontro sul disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto, ovvero «posta processiva», arriva a Montecitorio? Di sicuro, nella Camera che presiede, non farà come il presidente del Senato Marcello Pera che a furia di identificarsi con la maggioranza ha finito per farsi sfiduciare dall'opposizione. Proprio così brutale non è stato, l'ex pupillo di Arnaldo Forlani, ma essendo rimasto antropologicamente democristiano Casini ha trovato il modo di rendere inequivoco l'avvertimento: «Mi aspetto che maggioranza e opposizione mantengano vivo quel rispetto verso le istituzioni che è patrimonio comune di tutti i partiti». A buoni intenditori...

Il presidente della Camera, da buon democristiano, seguirà la mediazione fino a che sarà possibile

”

”

ciare, il presidente della commissione Giustizia, quel Gaetano Pecorella che si era già fatto prendere dalla fregola di convocare i deputati a fregagosto, designare il relatore e proclamare l'urgenza del provvedimento, ma che dopo essere stato costretto a mettersi in fila, di fronte alla prospettiva che, oggi, il provvedimento venga assegnato all'esame congiunto con la commissione Affari costituzionali, come richiesto con larghezza di moti-

vazioni dall'opposizione, si è premurato di negarne «le condizioni» mettendo le mani in avanti: «Se poi il presidente della Camera decidesse per questa direzione nulla da obiettare». Se l'analogo riconoscimento deve essere risultato meno pesante a Carlo Giovanardi, dovendo il ministro per i rapporti con il Parlamento condividere l'avventurosa navigazione dei democristiani nei mari del centrodestra, non per questo può ritenersi risolutivo del conflitto dichiarato dal presidente del Consiglio nel momento in cui ha convocato addirittura un vertice della maggioranza per vincolarla alla «priorità» di quel disegno di legge. Il che la dice lunga sulla asprezza della parte del contenzioso che si è già consumato nelle segrete stanze del potere. Con il presidente Pera, infatti, Berlusconi si mostrò addirittura strafottente, al punto da irridere sulla «fretta» del Senato: se adesso deve esporsi personalmente, è perché di tutto deve aspet-

tarsi da Casini tranne che analoghi favori e compiacenze. Nulla però autorizza a credere che il presidente della Camera si metterà di traverso al «diritto» rivendicato dalla maggioranza di far valere i suoi preponderanti numeri. Semmai, gli fa sapere che se vorrà ricorrere a forzature se ne dovrà assumere la piena responsabilità politica. Analogamente, nei confronti dell'opposizione, a cui Casini riconosce il corrispettivo «diritto» di farsi valere con tutti gli strumenti regolamentari a sua disposizione, compresi quelli ostruzionistici, ma non al punto di paralizzare l'attività legislativa. Bivalente, del resto, è il senso del messaggio lanciato tra le righe dell'ultima intervista: dire «ascolterò tutti con il massimo rispetto, ma poi deciderò sulla base dei precedenti e del regolamento», significa avvertire tanto l'opposizione che ogni soluzione di cui si sia avvalsa il centrosinistra quando era al governo non potrà che essere

concessa adesso al centrodestra, quanto la maggioranza (e il governo) che tutti i vincoli regolamentari dovranno essere rispettati. Compresi quelli che riguardano le prerogative del presidente, che alla Camera sono particolarmente influenti. Già, volendo, possono trasformare l'arbitro in vero e proprio mediatore. Fare mediazioni, appunto, è nella natura di ogni ex dc. È il ruolo a Casini piace a tal punto che ha voluto preparare il terreno. Prima negando che voglia prendere il posto di Berlusconi (anche se il favore mostrato a un passaggio del testimone a Gianfranco Fini la dice lunga sul peso politico che intende esercitare nel caso l'evenienza prima o poi dovesse imporsi). E poi, sottraendosi alle feste di partito, a cominciare da quella de l'Unità, che avrebbero potuto alimentare conte di simpatie per l'uno o l'altro versante dello scontro. Ma c'è spazio per quella stessa mediazione che già tentò Pera e dal cui

fallimento il presidente del Senato è stato ignominiosamente travolto? Sul filo del telefono, ieri, Casini ha cercato di capire se l'idea di Giuseppe Gargani, da parte del centrodestra, e la disponibilità di Pierluigi Castagnetti, sul versante del centrosinistra, per un confronto di merito che dal disegno di legge si allarghi a tutte le altre scottanti beghe del pacchetto giustizia, consentano qualche margine di movimento. Ha ben chia-

Sin qui tutto ha fatto per apparire al di sopra delle parti evitando uscite pubbliche: a partire dalla Festa dell'Unità

”

ro, il presidente della Camera, che l'opposizione non può accettare di presentarsi disarmata a un tavolo sul quale la maggioranza ha di per sé la forza numerica per liquidare il confronto su ogni correzione ritenuta scomoda. Per questo non si è scandalizzato per l'annuncio «girotondo» del 14 settembre attorno al Palazzo (quello lato, pasoliniano, del potere politico) e, anzi, ha sollecitato la maggioranza a dimostrare di non averne paura. Inutilmente, a giudicare dalla rivelatrice (consocia o inconscia che sia) sortita di Pecorella sui «girotondi intorno alla ghigliottina». Se fosse questa paura ad avere il sopravvento, il muro contro muro diventa inevitabile. Tanto sul testo quanto sulle procedure. E su queste, dopo quel che è avvenuto al Senato, Casini sa di giocarsi anche la propria credibilità istituzionale. Per questo continua a ripetere che non può accontentare tutti. Coltivando, da buon dc, la speranza di non scontentare nessuno.

Giuseppe Vittori

ROMA L'opposizione si muove compatta contro la censura di "Sciuscià" e "Il Fatto". Lo fa, per ora, aderendo all'appello lanciato dall'associazione "Articolo 21-Liberi di". In neanche ventiquattr'ore hanno già assicurato l'adesione numerosi leader e parlamentari del centrosinistra, da Piero Fassino a Francesco Rutelli, da Oliviero Diliberto ad Alfonso Pecoraro Scanio, da Antonio di Pietro a Fausto Bertinotti. Ha aderito anche "Aprile", il settimanale della minoranza di sinistra Ds, oltre a tanti esponenti del mondo della cultura, dell'informazione, dello spettacolo, dell'arte, dell'associazionismo laico e cattolico, dei movimenti.

Fassino spiega così i motivi dell'adesione:

«Sono convinto che l'Italia ha bisogno di più libertà. Chi ha preso la decisione di sopprimere "Sciuscià" e "Il fatto" dimostra di avere scarso rispetto per la maturità e la capacità di scelta degli italiani».

Il segretario Ds già nei giorni scorsi aveva proposto di fare della manifestazione in difesa della giustizia del 14 «un grande appuntamento sulle libertà», compresa quella d'informazione. Ora ribadisce la necessità di andare avanti su questa strada. La decisione di togliere dai palinsesti Rai le due trasmissioni, sottolinea infatti, «è tanto più grave perché si affianca ad altri tentativi di colpire la libertà di informazione: non ultimo quello di minacciare la tradizione di libertà e di indipendenza di un grande giornale nazionale come il Corriere della Sera».

A rendere ancora più grave quanto sta succedendo, osserva Fassino, è il fatto che «tutto ciò avviene a poche settimane dal messaggio che il presidente della Repubblica, in modo del tutto straordinario, aveva inviato alle Camere per sottolineare quanto il pluralismo e la libertà di informazione siano beni preziosi per la democrazia». Il segretario della Quercia rinnova quindi a tutto il centrosinistra e ai movimenti autorizzati l'invito a fare del 14 settembre una grande giornata delle libertà: «Liberi per una giustizia non condizionata o asservita, liberi di essere informati in modo corretto e plurale, liberi di poter scegliere».

“ Il segretario dei Ds aderisce all'appello per sollecitare la messa in onda delle due trasmissioni



Si associa anche il leader della Margherita Francesco Rutelli «La democrazia vive della pluralità delle voci, Biagi e Santoro questo rappresentano» ”

Fassino: i vertici Rai offendono gli italiani

«La soppressione di Sciuscià e Il Fatto è un insulto alla maturità dei telespettatori»



Michele Santoro

Anche Rutelli spiega con un breve messaggio i motivi dell'adesione: «Le trasmissioni di Michele Santoro ed Enzo Biagi costituiscono un patrimonio prezioso di professionalità per la Rai che oggi più che mai ha bisogno delle sue migliori risorse per competere in un mercato televisivo monopolizzato da Berlusconi in un modo che non ha paragoni in alcuna altra democrazia». «La pluralità delle voci, la libertà di scegliere e

informare e un dibattito pubblico ampio, vivace, coraggioso, indipendente», sottolinea il leader della Margherita, è ciò di cui vive la democrazia.

Quelli di Fassino e Rutelli non sono i soli messaggi arrivati al sito internet dell'associazione "Articolo 21", www.articolo21liberidi.org. «Non sono ancora trascorse 24 ore dal lancio dell'appello - spiegava ieri sera il portavoce dell'associazione, il

Il Giornale censura Marco Travaglio

Pubblichiamo di seguito la lettera che il giornalista Marco Travaglio ha inviato al direttore de Il Giornale domenica e che non è stata pubblicata dal quotidiano di proprietà del fratello del presidente del Consiglio

Signor direttore,

questa polemica comincia a farsi avvincente. Che lei non sapesse scrivere era cosa risaputa, nell'ambiente. Ora si scopre che lei non sa nemmeno leggere. Altrimenti non continuerebbe ad attribuirmi inesistenti "pentimenti" per le notizie su Furio Colombo contenute nel libro di cinque anni fa sulla Fiat. Notizie che oggi - essendo verificate integralmente. Confermo, è ovvio, ciò che ho scritto. Non ciò che lei continua a tentare di farmi dire.

Lo ammetto: sono abituato a "fotocopiare gli atti giudiziari" (e anche le sentenze di assoluzione: ci ho fatto un libro con Peter Gomez, s'intitola "La Repubblica delle banane" ed è uscito un anno fa, casomai le interessasse recensirlo). Capisco che lei lo trovi un po' strano, ma di solito la cronaca si fa così: consultando le carte. Se lo facesse anche lei, se poi le leggesse, e se soprattutto le sapesse leggere, scoprirebbe che nemmeno una tangente Fiat è partita dalla sede della banca Oub di Nassau, dov'era consigliere d'amministrazione Colombo: né ai partiti, né a Nitto Santapaola né tantomeno "al gruppo Ferruzzi" (che le tangenti, più che prenderle, era solito pagarle: per maggiori informazioni, rivolgersi ai suoi editorialisti Egidio Sterpa e Paolo Cirino Pomicino, che se ne intendono). In caso contrario, le indagini delle procure di Milano e Torino avrebbero riguardato anche Colombo. Delle tangenti si occupavano, in Italia, i manager delle varie consociate del gruppo; e, all'estero, una dirigente di Fiat Impresit con cittadinanza svizzera e ufficio a Lugano: la famosa (per chi conosce i fatti) custode del "conto Sacisa", il celebre "tesoretto", che fu regolarmente indagata a Milano. Mi scusi se parlo di fatti e di notizie a lei, che non

vi è abituato. Ma, essendo io un "tipico prodotto di Mani Pulite", ho la pessima abitudine di documentarmi. Ho perfino imparato che la responsabilità penale è personale. Se ne faccia una ragione, direttore: Furio Colombo non è stato mai non dico condannato, non dico indagato, non dico sospettato, ma nemmeno sentito come testimone su questi fatti. Che, evidentemente, gli erano estranei. Quanto alle sue dimissioni dall'Oub, risalgono al 1993, furono recepite dal consiglio di amministrazione nel 1994, e l'altro consigliere Fasano fu incriminato per riciclaggio nel 1995. E' singolare che lei si accanisca tanto contro un innocente, avendo dalle sue parti tanti colpevoli a disposizione.

P.s. Nella sua malcerta prosa di ieri, almeno una frase è veritiera: "Travaglio ama far dire di sé che fu un allievo di Montanelli". In effetti Indro Montanelli, avendo letto alcuni miei articoli, nel 1987 mi chiamò a collaborare al Giornale, dove poi mi assunse. Nel '94, quando fu cacciato dal suo quotidiano per far posto a Feltri e persino a Belpietro, mi portò con sé e con altri 50 redattori alla Voce. Poi, plurirecidivo, scrisse la prefazione a due miei libri. Le risparmio, per carità di patria, i giudizi taglienti che dava negli ultimi anni sulla deriva presa dal suo ex Giornale". E l'amarrezza che provò dopo l'ultima canagliata di cui lei si rese responsabile lo scorso anno, durante la campagna elettorale, poco prima della sua morte, sbattendo in prima pagina un suo scritto giovanile pro Mussolini per potergli dare, sai che novità, del fascista. Spero che lei se ne vergognerà, fra sé e sé, finché campa. Comunque, direttore, un po' la compatisco: io, come tanti amici e colleghi, ho la fortuna e l'orgoglio di potermi dire allievo di Montanelli. Lei non può nemmeno darsi allievo di Feltri: il quale, a quel che so, sporgerebbe immediata querela.

Marco Travaglio

diessino Giuseppe Giulietti - e il nostro sito ha avuto oltre 12mila contatti. Sono giunte sottoscrizioni all'appello da tutto il mondo. Italiani all'estero che vedevano "Sciuscià" e che vogliono continuare a vederlo». Solo attraverso internet, dice Giulietti, sono state già raccolte oltre duemila adesioni e scaricati 600 modelli per la raccolta delle firme.

E questo non è che l'inizio, assicura. Preannuncia infatti che fino al 14, decine di iniziative si terranno in tutta Italia. Banchi di raccolta sono già stati organizzati a Pisa, Venezia, Roma, Orvieto, Milano, Genova, Bari e il 14 a Roma ce ne saranno almeno 100, assicura. E lancia un appello: «Servono i volontari per la libertà, donne e uomini liberi che ci diano aiuto per questa grande battaglia di libertà».

Sempre nella serata di ieri, intanto, dalla presidenza Rai arrivavano alcune precisazioni. La prima: gli introiti della pubblicità di "Sciuscià" non hanno assolutamente coperto i costi della trasmissione. La seconda: la media complessiva della trasmissione, nelle due versioni ed edizione speciale e in seconda serata, è stata pari al 16,5 per cento degli ascolti.

Precisazioni che però finiscono per rivelarsi un boomerang per chi ha deciso di sopprimere la trasmissione condotta da Michele Santoro. Spiega infatti il deputato della Margherita Renzo Lusetti: «Nella strana ed eccezionale precisazione sui dati di ascolto di "Sciuscià" diffusa dalla Presidenza Rai, si constata con piacere che "Sciuscià" ha fatto il 16,5 per cento di share di ascolto, quasi tre punti in più rispetto alla media del 14 per cento che registra Rai Due. La conferma che "Sciuscià" era la trasmissione leader di Rai Due». «Forse sarebbe bastato questo dato - afferma Lusetti - per suggerire ai vertici Rai un dignitoso silenzio sulla triste gestione della vicenda».

Al momento sembra che almeno un'altra puntata della trasmissione Santoro la condurrà. L'appuntamento è per l'11 settembre, alla festa nazionale di Liberazione. Sarà intitolata «Un anno dopo», si terrà nei giardini di Castel Sant'Angelo, a Roma, e sarà dedicata a quanto avvenuto dopo l'attentato delle due Torri di New York e alla nuova minaccia di guerra che grava sul mondo.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

dal 9 settembre
con **l'Unità**
a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del
riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***

* ccp: 24317687 - opposizionecivile@libero.it - tel e fax: 066879350

“ Franco dibattito in cui i leader delle associazioni della società civile sono apparsi più liberi sui contenuti dai formalismi della politica



La Colombo apprezza l'adesione di Fassino all'appello per una grande giornata delle libertà e rassicura Pera: «Stia tranquillo, non siamo terroristi» ”

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

MODENA Prove di alleanze, ieri al Palancon della Festa dell'Unità. Dopo aver dibattuto sul futuro dell'Ulivo (e suo) con Sergio Cofferati e sul presente della televisione italiana con Fazio e Santoro, ci si confronta sulle nuove forme della politica. In parole povere: strategie d'autunno fra girotondi spontanei e partiti strutturati. Sul palco due ospiti che hanno dato il via, a inizio anno, alla stagione della "società civile" che si mobilita. Il professor Paul Ginsborg, che con Panchino Pardi guidò la marcia dei docenti universitari a Firenze, e Daria Colombo che girotondò davanti al Palazzo di Giustizia milanese quando l'"urlo" di Moretti era ancora di là da venire concepito e formulato a piazza Navona. Racconta: "Poi ci siamo telefonate con la Astrologo e la Bonucci, e incontrate davanti al Palazzaccio romano".

Mancano meno di due settimane al 14 settembre. Oggi c'è la riunione dei coordinamenti dei movimenti per definire i connotati della manifestazione. La Colombo conferma i nomi degli artisti che parteciperanno: De Gregori, Ron, Mannoia, Avion Travel, Barbarossa, Vecchioni. Secondo Pardi "la giustizia è un tema obbligato da cui non si può uscire". Piero Fassino, aderendo all'appello promosso dall'associazione Articolo 21 ha perorato "una grande giornata delle libertà". Il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto si dichiara favorevole a un "approccio allargato" ma si smarca: "Fassino ha avanzato una proposta agli organizzatori, sentiamo che ne dicono loro". La Colombo è favorevole: "Personalmente, la cosa mi è piaciuta. La legalità costituzionale è il fondamento dello stato liberale, la struttura della democrazia". Su Fassino: "Il segretario è persona molto sensibile, sa che per noi il tema dell'informazione è da sempre all'ordine del giorno". Ginsborg invita «la politica di palazzo» a «non avere paura della società»: «Contro di noi forze formidabili con cui ci misureremo tra quattro anni, perciò

Ancora una grande partecipazione a Modena quando si parla dei temi caldi della politica



Uno stand della festa dell'Unità

Sinistra e movimenti si stringono la mano

Modena, Diliberto, Daria Colombo e il professor Ginsborg: prove di una nuova alleanza



Uno stand della festa dell'Unità

la curiosità

D'Alema già best seller alla libreria della Festa

DALL'INVIATA

MODENA Gongolano, alla libreria della Festa dell'Unità, perché "i numeri son numeri". E parlano chiaro: nel primo week end la gara degli incassi l'hanno vinta loro con 64.685 euro. Secondo, il ristorante del pesce di Nonantola dove si sono consumate spigole e gamberoni per 61.853 euro. Libro batte gnocco, dunque, almeno per il momento. È uno dei responsabili dello stand, Enrico Rinaldi, non manca di farlo notare. Sacrosante parole: "Perché a Modena si mangia bene ma non si pensa mica solo ai tortellini...".

Cerca di non dire altro, ma proprio non ce la fa: "Come qualcuno invece pensa". Domanda: ma se tutti lamentano la crisi del settore e le case editrici piangono per la valanga di rese, com'è che qui le cose vanno altrimenti? Rinaldi non ha dubbi: "Il merito è del libraio Giorgio Bettelli, uno che non è mai stanco di portare libri". Ex dirigente di Rinascita, quando fu acquistata dalla Feltrinelli decise di mettersi in proprio aprendo una libreria nel centro di Modena. Perché "la passione non stona con la professionalità". Cosa si vende di più? Ancora Rinaldi: "L'incasso è determinato da una moltitudine di titoli, quasi 20mila per 176mila volumi". Preferenze? "Comprano un po' di tutto. È impressionante la gioventù. E sempre stato così, ma quest'anno in particolare: ar-

rivano alle quattro casse con bracciate di libri". Tipo quello di D'Alema, di cui il visitatore appena entrato si trova ad affrontare una maxi-pila? "Eh, è qui un po' illegalmente, ma ne abbiamo già venduti un centinaio...". Sempre all'ingresso c'è lo scaffale fumetti: l'immancabile Tex, le signorine di Milo Manara, Corto Maltese, Diabolik e l'Uomo Ragno, Calvin e Hobbes. Si vendono Aldo Busi e la biografia di Cofferati: "L'ultimo leader" di Nunzia Penelope. Ci sono le riflessioni di Giovanni Berlinguer raccolte da Sansonetti, e Marco Travaglio che spunta in ogni angolo, pile equamente distribuite fra "L'odore dei soldi" e "Mani Pulite". Ma non si creda che il cliente-tipo sia ossessionato dalla politica. Vanno via facili "Non ti muovere" della Mazzantini, la sterminata produzione horror di Stephen King, tutto Camilleri. Una chicca della Sellerio per intenditori: "La fine è nota" di Haldy Hall. Accolta bene la nuova collana black della Marsilio, con "Calendar Girl" dell'inglese Stella Duffy. Poi romanzi per ragazzi, calendari, i ritratti di Man Ray, la natura di Piero Angela. Ogni e qualsivoglia edizione economica: oscar, supermiti, tascabili.

Frequentatissimo l'angolo no global con le opere di Rifkin e Fukuyama. "Un anno senza Carlo", e "Il futuro incerto" dell'economista Walden Bello. Naomi Klein ha un po' stufato e "No logo" resta là. **f.fan.**

lavoriamo insieme». Diliberto si allinea con il fronte anti-politici sul palco: "È giusto, i promotori sono loro e non i partiti". E tuttavia: "L'adesione formale dell'Ulivo sarebbe un segnale politicamente importante e impegnativo". Su questo la Colombo non è d'ac-

cordo: "Un falso problema. Davanti al Senato ci siamo trovati insieme, non perché ci fossimo telefonati prima ma perché si è instaurata una convergenza reale". In sostanza "si è innescato un percorso irreversibile fra i cittadini e la politica".

Quanto ai leader politici sul palco di piazza del Popolo, la questione è ancora aperta: "La affronteremo nella riunione di domani (oggi, ndr) dove tiremo le fila per costruire una scaletta". Una cosa è però certa: "Deve essere un'iniziativa, ma soprattutto, come dice Nanni, una festa di protesta". Diliberto sottolinea che "il primo segnale positivo per il centrosinistra dopo un paio d'anni di sconfitte (le amministrative, ndr) è arrivato all'indomani del corteo della Cgil e dell'invettiva di Moretti in piazza". Certo, i movimenti non bastano "ma per l'Ulivo sono un bene straordinario e da lì bisogna partire per costruire". Invita a evitare contrapposizioni perché "le tentazioni anti-partitiche sono minoritarie". Il diessino Maurizio Migliavacca: "In crisi non i partiti ma le vecchie forme perché è cambiata la società, fondamentale è rinnovarsi". Diliberto: "Le forme della politica sono già cambiate, con l'irruzione nella vicenda del centrosinistra di nuove forme di protagonismo dal basso che sono state rivalutanti". Da un lato "la Cgil e il conflitto sociale", dall'altro "la società civile spinta dai professori di Firenze e Torino, dai girotondisti della prima ora, dai pacifisti della marcia di Assisi".

La Colombo concorda: "I partiti sono onnicomprensivi, hanno un ruolo importante. Noi abbiamo obiettivi più circoscritti. Partiamo dall'attualità, da cose concrete. Esprimiamo esigenze e malesseri". "Tranquillizza Pera: abbiamo sempre detto che non è la piazza a fare la politica. Loro però, tengano conto di noi cittadini".

Sul palco anche il professor Ginsborg che in gennaio fu tra i promotori del primo girotondo della storia recente



Girotondi, tam tam on line per il 14 settembre

Centinaia di siti per avere informazioni sulla manifestazione di Piazza del Popolo. Un passaparola telematico

Resistere, resistere, resistere! È la mia specialità...con questa vignetta di Francesca Fornario si presenta il sito Internet www.igirotondi.it creato con una grafica semplice ma molto convincente. Questa iniziativa on-line presenta i programmi dei girotondini che sono adesso impegnati per organizzare l'opposizione civile alla legge Cirami su scala nazionale. Il sito riporta gli indirizzi e-mail dei gruppi locali che organizzano manifestazioni e che saranno presenti il 14 Settembre in P.zza del Popolo a Roma. Innumerevoli gruppi guidati da intellettuali e personaggi pubblici propongono soluzioni logistiche per raggiungere la capitale in occasione della manifestazione nazionale ma anche forum di discussione ed iniziative telematiche. Sul sito c'è una mappa che permette, attraverso numerosi link, di consultare le associazioni nate in tutte le città italiane. Riportiamo di seguito nomi ed indirizzi e-mail dei principali gruppi nelle città più importanti:

TORINO
- Altera (Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo)
e-mail: altera@libero.it



- Girotondi (Dunia Astrologo)
e-mail: girotondiatorino@yahoo.it

MILANO

- Le girandole (Edda Bonetti)
e-mail: legirandole@tiscali.it
- Per mano, per la democrazia.
e-mail: permanoperlademocrazia@hotmail.com
- Italia democratica (Nando Dalla Chiesa)
e-mail: italiademocratica@virgilio.it
- Girotondi (Daria Colombo, Marina Ingrassi, Luigina Venturini)
e-mail: permanoperlademocrazia@hotmail.com

BOLOGNA

- Gruppo della sveglia (Stefano Benni, Federico Enriques, Renzo Costi)
e-mail: sei Trenta@katamail.com
- Gruppo 2 febbraio (Benedetto Zacchi-



roli)
e-mail: gruppo2febbraio@inwind.it
- Nuova giustizia e libertà (Laura Grassi)
e-mail: giustizia-liberta@libero.it
- Giustizia e costituzione (Vittorio Boarini)
e-mail: giuscost@libero.it

FIRENZE

- Girotondi di Firenze
e-mail: girotondiafirenze@hotmail.com
- Coordinamento dei Cittadini (Salvato-

re Calleri)
e-mail: redazione@democrazialegalita.it

ROMA

- Girotondi di Roma (Silvia Bonucci - Marina Minicuci)
e-mail: bonucci@libero.it mminicuci@libero.it - girotondi@katamail.com
- Opposizione civile (Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Giovanna Bachelet, Enzo Marzo)
e-mail: info@opposizionecivile.com
- Libera (Don Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Enrico

Fontana, Gabriella Stramaccioni)
e-mail: redazione@libera.it

NAPOLI

- Girotondi (Giuliana Quattromini)
e-mail: miniquat@libero.it
- Assise per la democrazia e la giustizia (Elena Coccia)
e-mail: studiococcia@libero.it
- Millepiedi (Eliana Minicocci)
e-mail: ciglsan@tin.it

VENEZIA

- Girotondi di Venezia

e-mail: d.derosa@flashnet.it - frame-negatti@libero.it

BARI

- Oltre il girotondo (Michele Cecere)
e-mail: michele.ce@tiscali.it
- Federazione di Bari della Sinistra giovanile (Claudio Di Turi)
e-mail: claudiodituri@sinistragiociane.bari.it

REGGIO CALABRIA

- Centro Studi "G. Lazzati" (Giovanni Percora)

e-mail: giopecor@libero.it
- ARCI (Peppe Meduri)
e-mail: reggiocalabria@arci.it

PALERMO

- Quelli che il 9 marzo... (Leontine Regine, Giuseppe Sunseri)
e-mail: g.sunseri@tin.it leoregi@tin.it
- Comitato Dosssetti (Salvatore Petrucci Giuseppe Bruno)
e-mail: comitatodosssetti.pa@virgilio.it

CAGLIARI

- Comitato "6diMaggio" (Barbara Fois)
e-mail: comitato_6dimaggio@hotmail.com rgressa@tiscalinet.it

Citiamo anche una serie di siti dei movimenti e comitati di società civile:
www.9marzo.too.it
www.adottiamolacosituazione.it
www.articolo21liberdi.org
www.corruzione.it
www.criticalliberale.it
www.giustiziaeilberta.org
www.liponterivista.com
www.italiademocratica.it
www.legirandole.it
www.lettera22.it
www.manipulite.it
www.opposizionecivile.com
www.osservatoriosullalegalita.org
www.pienacittadinanza.it
www.societacivile.it

A cura di Caterina Perniconi

Sandra Amurri

Modena «La memoria è utile affinché il sacrificio di un servitore dello Stato non perda il valore dell'attualità. Commemorare ha un senso se i problemi irrisolti, per mancanza degli strumenti legislativi necessari e perché Cosa Nostra gliel'ha impedito, restano sul tappeto e diventano di tutti».

Il Procuratore di Palermo Pietro Grasso a vent'anni dall'eccidio di via Carini dove caddero il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo, rifugge la retorica delle commemorazioni. Riflette sul significato del ricordare parlando dell'oggi, della riforma del Codice di Procedura Penale, dello scontro sulla giustizia in atto nel Paese.

Qual è la guida tracciata dal Generale Dalla Chiesa?

«La serietà, la dedizione, l'aver intuito il rapporto che la mafia cercava di instaurare con la politica. Come mai ciò che il Generale Dalla Chiesa chiedeva è stato concesso al suo successore? Come mai ciò per cui Pio La Torre si batteva si è realizzato dopo che l'hanno ammazzato? Lo stesso vale per Falcone, per Borsellino. Perché erano uomini scomodi non solo per ciò che facevano ma per come lo facevano, che sarebbero divenuti ancora più scomodi se avessero avuto quei mezzi che chiedevano per mettere in campo una più efficace azione di contrasto a Cosa Nostra. Non si piegavano, non perdevano entusiasmo quando constatavano che lo Stato perdeva. Di questo si tratta: di una partita dove uno ne uscirà con il punteggio più alto, che per lo Stato non è dato solo dal numero delle condanne inflitte, ma anche dalla capacità di apparire autorevole e convinto di voler vincere. Che sarà possibile con leggi efficaci, capaci di dare ai magistrati la possibilità di contrastare il fenomeno e ai cittadini di sentirsi garantiti dalla giustizia. Investire tutti delle proprie responsabilità. È l'unico modo serio, costruttivo perché quel filo che ci lega al sacrificio di tanti morti non si spezza».

Nel dottor Grasso è ancora vivo il sentire di duemila persone che al Festival dell'Unità di Modena hanno partecipato al dibattito sulla mafia con forte intensità. Lo hanno ringraziato con applausi così autentici da farlo commuovere: «Non accade tutti i giorni, è un dato che conforta».

Oggi alla Camera inizia l'iter parlamentare per la discussione della legge Cirami sul legittimo sospetto. Il 3 set

La legge sul legittimo sospetto indebolisce la fiducia nella magistratura giudicante e rallenterà i processi

”

La lotta partigiana, la denuncia alla prima commissione antimafia del sindaco Ciancimino, la sconfitta dei brigatisti rossi

Servitore fedele ma non succube dello Stato

Paolo Piacenza

Carlo Alberto Dalla Chiesa fu un servitore dello Stato. La figura del prefetto di Palermo, assassinato in un agguato mafioso nel centro del capoluogo siciliano la sera del 3 settembre 1982 insieme alla giovane moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, resta, a vent'anni di distanza, pienamente rappresentata da una definizione abituale nel linguaggio delle istituzioni. Una definizione abusata e, in molti casi, vuotamente retorica. Ma del tutto adeguata a Dalla Chiesa. Che apparteneva, per nascita e scelta, a quella categoria di pubblici ufficiali per cui la fedeltà allo Stato e alle sue leggi è un presupposto etico imprescindibile, persino una categoria dell'esistenza.

Ma se l'immagine del «buon carabiniere» gli si attaglia a perfezione, non certo quella dell'esecutore pronto e inconsapevole, «uso a obbedir tacendo». Dalla Chiesa lo Stato lo conosceva davvero, nelle sue pieghe più riposte e segrete, nelle sue miserie inconfessabili. Aveva scelto di servirlo, «nonostante», e non «comunque». Perché lo Stato che serviva era democratico, pur con tutti i suoi limiti.

Veniva chiamato «il piemontese di ferro» per il carattere e per le origini, subalpine e militari. Nato a Saluzzo, in provincia di Cuneo, il 27 settembre 1920, era figlio di un carabiniere, vice comandante generale dell'

tembre di vent'anni fa, un'incredibile coincidenza, veniva ammazzato il Generale Dalla Chiesa. Procuratore, nel '70, quando i processi spostati fuori dalla Sicilia per legittimo sospetto si conclusero con clamorose assoluzioni l'allora colonnello Dalla Chiesa ascoltando la notizia alla televisione, come ricorda la figlia Simona, la commentò sbattendolo il pugno sul bracciolo della poltrona, esclamando: «Il lavoro dei miei uomini è stato inutile, lo Stato ha perso». Una storia che rischia di ripetersi?

«L'attenzione è tutta concentrata giustamente sul legittimo sospetto che è un modo dannoso che intacca la fiducia dei cittadini verso la magistratura giudicante e che provocherà forti rallentamenti dei processi, ma vi sono in atto progetti difficili da immaginare anche dalla più fervida fantasia per quanto sono assurdi, ancora più pericolosi che impediranno di fatto lo svolgimento delle indagini. Penso al progetto di riforma delle intercettazioni telefoniche e ambientali. Quando esistevano i collaboratori di giustizia venivano accusati di esserci appiattiti sulle loro dichiarazioni e di non essere più capaci di fare in-

“ Hanno di fatto cancellato i collaboratori e abbiamo ottenuto risultati con le intercettazioni ambientali ora ci privano anche di questo



Un anno fa la notizia di 30 ergastoli passò sotto silenzio. Si deve a L'Unità se il canale dell'informazione sulla mafia è stato riaperto, non solo nelle ricorrenze ”

«Una coltre di silenzio sulla lotta alla mafia»

Il procuratore Grasso: commemorare Dalla Chiesa ha senso solo se non si smantella il lavoro degli investigatori



dagini, cosiddette pure. Hanno di fatto cancellato i collaboratori e abbiamo comunque raggiunto ottimi risultati grazie alle intercettazioni ambientali, telefoniche, ai pedinamenti e così via. Ora che fanno? Ci privano anche di questi mezzi. E non è finita. Come se non bastasse ci impongono di comunicare alla persona oggetto delle indagini che lo stiamo facendo. Il che vuol dire che quando andremo ad effettuare una perquisizione nella sua abitazione o nel suo ufficio sicuramente, come è ovvio, non troveremo nulla di ciò che cerchiamo perché è già stato fatto sparire. O, ancora, che la persona in questione si guarderà bene dal parlare al cellulare o in casa temendo di essere ascoltato. A questo punto l'unico vero pericolo lo corriamo noi: quello di diventare presto disoccupati».

Al di là del paradosso, la sua analisi non prevede via d'uscita? «La via d'uscita consiste nella possibilità che i cittadini vengano adeguatamente informati su ciò che sta accadendo. Solo così poi gli si potrà chiedere se si sentono garantiti da una giustizia del genere. E siccome siamo in democrazia che permette oggi alla maggioranza, datti i numeri, di far passare certe leggi, la stessa permetterà ai cittadini

che non si sentiranno garantiti di poter cambiare. Ma questo, lo ripeto, potrà avvenire solo se esisterà un'informazione esaustiva e corretta».

Lascia intendere che oggi non esista questa possibilità? «È mia abitudine rispondere facendo riferimento alla mia competenza e alla mia esperienza diretta. Più di un anno fa la notizia della sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Trapani a oltre 30 ergastoli e migliaia di anni di carcere passò nel silenzio più totale. Chiamai alcuni cronisti giudiziari per capire come mai. Mi risposero che per i loro direttori non faceva notizia. Capii che dovevo rompere la mia caratteriale ritrosia ad apparire per andare in giro per il Paese a parlare di mafia, ho scritto con Saverio Lodato il libro «La mafia invisibile» per contribuire alla crescita di una maggiore consapevolezza del fenomeno. Il mio intervento ad un convegno tenutosi a Spoleto al quale partecipavano il Procuratore Vigna, l'avvocato Grosso e altri che venne ripreso con grande risalto dall'Unità ha segnato la svolta. A questo giornale, non vi è dubbio, va riconosciuto il grande merito di aver riaperto il canale dell'informazione sulla mafia trattandolo sempre e non solo in occasione delle commemorazio-

ni. Informare l'opinione pubblica vuol dire sottolineare l'importanza della lotta per la legalità e la giustizia, significa dare un forte contributo alla formazione della coscienza civile, avere consapevolezza che non si può delegare la soluzione del problema alla sola azione repressiva messa in atto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine».

Il tema del consenso, negato o insufficiente, verso coloro che in prima linea combattono la mafia, è un tema che ha percorso le vicende professionali di Dalla Chiesa, di Falcone, di Borsellino e di molti altri. Quel ricorrente drammatico senso dell'essere lasciati soli di fronte ad un nemico comune. Tocca anche lei? «Rispondo con una domanda: si può combattere la mafia guardandosi le spalle? Dovendo intervenire per denunciare i pericoli di una nuova legislazione, dagli effetti devastanti che produrrà? Mentre quelle stesse energie dovrebbero essere spese per affrontare al meglio l'azione di contrasto. Mi chiedo: come può essere pensata una legislazione sostanziale senza un doveroso coinvolgimento di noi addetti ai lavori che poi quelle leggi dobbiamo applicare?».

Dottor Grasso, alla domanda: chi glielo fa fare? Risponde con disarmante semplicità, «ma allora non avete capito nulla?» Vuol dire che lei non ha paura? «Si tratta semplicemente della consapevolezza del proprio ruolo e dei rischi che comporta. Quando ti telefonano a casa e ti dicono: tuo figlio è uscito ma non si sa se tornerà. O quando hanno già provato a farti saltare in aria, e tu vai avanti per la tua strada, sei inevitabilmente consapevole del pericolo ma anche maggiormente consapevole del tuo dovere. Quando Buscetta disse a Giovanni Falcone che se avesse collaborato lo avrebbero fatto passare da matto e a lui lo avrebbero ammazzato, Giovanni rispose: «altri magistrati continueranno al posto mio». E noi siamo qui. Ce la mettiamo tutta, poi se ci toglieranno i mezzi, non avremmo più alternativa! Ma a quel punto la responsabilità non sarà più nostra. Così come non lo è stata del Generale Dalla Chiesa, di tanti poliziotti e dei dodici magistrati ammazzati dalla mafia nella Sicilia Occidentale dal '71 ad oggi».

Come dire che di fronte all'uccisione di un servitore delle Istituzioni, accanto alla responsabilità penale esiste sempre una responsabilità morale di uno Stato che non l'ha ascoltato o che l'ha volutamente privato degli strumenti per poter garantire legalità e giustizia.

Non si può combattere la criminalità organizzata guardandosi alle spalle

Una donna e una bambina guardano un cartello appeso sul luogo dell'attentato il giorno dopo l'omicidio Dalla Chiesa

Una donna e una bambina guardano un cartello appeso sul luogo dell'attentato il giorno dopo l'omicidio Dalla Chiesa

che il sistema mafioso criminale poteva vantare nei palazzi romani. L'epilogo sembrò a molti tragicamente annunciato. La sera del 30 settembre 1983, il generale stava tornando a casa con la seconda moglie, Emanuela Setti Carraro: la prima moglie, Dora Fabbro, era morta nel 1978. Era a bordo della A112 guidata dalla consorte, mentre l'agente di scorta, il 32enne Domenico Russo, li seguiva su una Alletta blu. In via Carini l'agguato: la A112 venne affiancata e superata da una Bmw con a bordo Antonino Madonna e Calogero Ganci. I colpi dei kalashnikov di Madonna colpirono prima Emanuela, poi il generale, mentre da un'altra auto guidata da Paolo Anzelmo e da una moto con a bordo Pino Greco Scarpa partivano i colpi che uccidevano l'agente Russo. I colpi di quella strage all'interno di Cosa Nostra sono stati individuati e condannati. Prima i mandanti della cupola palermitana: Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Francesco Madonna, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Antonino Geraci, Francesco Spadaro, Pietro Senapa, Francesco Bruno. Poi gli esecutori: oltre a Antonino Madonna e a Calogero Ganci, Giuseppe Luchese, Paolo Anzelmo, Vincenzo Galatolo e Raffaele Ganci. Scarpa e Prestifilippo erano stati uccisi dai loro complici in precedenza. Senza volto e nome rimangono le «entità esterne» (come le ha definite il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso) dietro a quanto come ad altri delitti politici di quegli anni.

Il Pm conferma la richiesta degli arresti per Martello. L'agenda del «pr» palermitano Miccichè prese cocaina? Non era e non è un reato

La procura smentisce nuove indagini su un episodio di 14 anni fa

Maura Gualco

ROMA Se la procura di Roma accertasse che Miccichè venne segnalato quattordici anni fa come «assuntore di cocaina» non rischia di essere indagato per false dichiarazioni al pubblico ministero, giacché quando è stato ascoltato come testimone nelle scorse settimane, non ha fatto dichiarazioni che contrastano con questa vecchia circostanza. Fonti autorevoli del Palazzo di giustizia romano, smentiscono l'ipotesi che un fermo subito dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Miccichè, l'undici gennaio del 1988 a Palermo e durante il quale sembra si sia difeso dall'accusa di spaccio di stupefacenti, affer-

mando di esserne soltanto un consumatore, possa metterlo nei guai. Per il momento non è indagato, rassicurano in procura e non lo sarà per questa circostanza.

E mentre gli inquirenti stanno cercando di ricostruire attraverso i tabulati telefonici i contatti tra Miccichè e Alessandro Martello, accusato di aver introdotto, la sera del 10 aprile scorso, 20 grammi di cocaina al ministero dell'Economia, il difensore di Martello prepara la sua linea difensiva che esporrà ai giudici del Riesame. Entro il 12 settembre, infatti, il Tribunale della Libertà deciderà se gli indizi di colpevolezza sostenuti dai pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza nei confronti di Alessandro Martello, sono tali da giustificare la misura di custodia cautelare degli

arresti domiciliari. «Non ci sono le prove che il mio cliente abbia mai ceduto cocaina - afferma l'avvocato Mauro Torti - se anche avesse acquistato cocaina in società con Miccichè e avesse sniffato insieme, questo non è un reato. Il fatto, poi, che abbiano potuto assumerla insieme all'interno del ministero, circostanza che non risulta da nessuna parte, è chiaro che è una cosa che dà fastidio». E se ancora i giudici non fossero convinti, l'avvocato ha anche altri argomenti: il capo d'imputazione non è chiaro, dice Torti, «non si capisce Martello da chi avrebbe acquistato cocaina, quanta ne avrebbe ceduta e a chi». Tesi che dovranno essere vagliate dal Tribunale del Riesame, ma dalle quali non emerge ancora il motivo di quella famosa

visita del 10 aprile al Ministero e soprattutto delle numerose telefonate che Martello faceva a Miccichè. Trenta volte in un mese. Nel dossier delle Fiamme Gialle è scritto che dal 21 settembre 2001 al 27 giugno 2002, il nome di Martello sarebbe stato registrato al dicastero almeno trenta volte. Cosa andava a fare? Quali i motivi? «Pubbliche relazioni, per il suo lavoro di p.r., pubbliche relazioni appunto. Conosceva molte persone al ministero - spiega Torti - il nipote del senatore Alessi, Lorenzo Alessi, la segretaria di Miccichè con cui era amico. Tutta la corte, insomma». Di persone altolocate, dunque, Martello ne frequentava tante. Sembra che nella sua agenda sequestrata dagli investigatori, ci fosse anche un numero di telefono accanto a



Il sindaco di Palermo Diego Cammarata insieme al sottosegretario Gianfranco Miccichè

un nome importante: Silvio Berlusconi. O meno importanti, come il direttore del Tg5 Enrico Mentana. Intanto mentre l'aspetto giudiziario della vicenda procede senza sosta tra gli uffici dei magistrati, nei palazzi della politica, continua a sollevare polemiche. «Non è più tempo di dimissioni: Miccichè va rimosso dal presidente del consiglio, con un'assunzione diretta di responsabilità, solo una scelta di questo tipo evita il coinvolgimento delle istituzioni in uno scandalo che ha ormai dell'incredibile», ha dichiarato Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita. «Rimuovere Miccichè? Un delirio», risponde il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, che aggiunge: «La verità è che questo stillicidio di articoli stampa sembra sempre più il copione di un romanzo a puntate, scritto e dosato nei tempi da menti raffinate che, di certo, non amano il centrodestra. Ce n'è quanto basta per rimanerne quantomeno esterrefatti e privi di parole a commento. In ogni caso Piscitello e i suoi amici ulivisti si rassegnino: il Sud ha bisogno di uomini come Miccichè, che rappresenta un'importante pagina della storia di Forza Italia».

Palermo perdona i peccati non la politica

Fulvio Abbate

Se un po' di anni fa mi avessero mostrato dentro una sfera di cristallo Gianfranco Miccichè seduto sul banco del governo, sottosegretario, anzi viceministro, come dicono adesso, mi sarei messo a ridere, avrei pensato a un trucco del mago Silvan. D'altronde, anche il costruttore Berlusconi, chi poteva mai immaginarlo a palazzo Chigi? Non è dunque un caso che Gianfranco Miccichè abbia fatto strada proprio sotto le bandiere post-clientelari di Forza Italia. Sì, Gianfranco Miccichè, proprio quello che hai presente tu.

«Vuoi dire Frisco»? Già, perché è in questo modo che i suoi amici palermitani lo chiamavano e, forse, continuano a chiamarlo per forza d'abitudine e perfino simpatia. Frisco, come contrazione di San Francesco, come la West Coast, come Crosby, Still, Nash e Young, ma anche Kerouac sulla strada verso Sausalito.

Sia detto senza offesa per lui, ma la maggior parte dei testimoni d'allora non avrebbero scommesso una lira su Frisco professionista, qualunque fosse il ramo d'impiego. Troppo «montato», troppo «convinto» cioè naturalmente pieno di sé per desiderare una carriera banalmente borghese; molto meglio, data la condizione propria di «rampollo», immaginarlo in maniche di camicia e occhiali persol al bar di Villa Sperlinga o al «barretto» di Mondello con gli amici e le amiche intorno, alle prese con la vita pura e semplice. Oppure, sempre lì a Mondello, al circolo «Lauria», fra altri ragazzi di ottima famiglia. Come lui, d'altronde: il figlio di Gerlando, ex alto dirigente del Banco di Sicilia. Gianfranco Miccichè ossia «uno spermatozoo d'oro», direbbe un vecchio democristiano palermitano, colonna della politica culturale in Sicilia, uno, va da sé, passa-

to adesso a Forza Italia, che di questo genere di cose se ne intende.

O magari eccolo al mare con i suoi amici di Lotta Continua - Pantelleria, Levanzo o le Eolie poco importa - il gruppo nel quale, se non erro, anche Frisco militò quando Rostagno e compagni avevano sede in via Aragona, due passi da piazza Rivoluzione, accanto all'Hotel «Patria», riferimento d'obbligo per gli amanti della cucina siciliana.

Già, il tempo di Mauro Rostagno, e di Vincino non ancora volato a Roma, il tempo in cui Lotta Continua pubblicava il Fanfanoca, il gioco dell'oca, disegnato proprio da quest'ultimo.

Ora, siccome gli amici non si dimenticano, lo stesso Vincino, appena Miccichè trovò le prime glorie pubbliche, sarà stato il '95, prese a pubblicare sul giornale di satira il clandestino i suoi numeri privati di cellulare e perfino la storia di

un viaggio in Marocco, quando i ragazzi della migliore Palermo si facevano le canne se non di peggio.

D'altronde, già a metà degli anni Settanta, quando Frisco aveva superato la ventina, raccontando di Palermo, L'Espresso titolò così: «Dopo la lotta, verrà la festa continua». Voleva dire che Palermo sbaraccava la stagione di battaglie politiche in anticipo su tutta l'Europa. Molto meglio darsi ai balli. Per molti ragazzi giungerà dunque la stagione dell'eroina, i primi morti di un genocidio inarrestabile che per cominciare ha colpito duramente i quartieri alti. Verranno anche gli «arancioni», i seguaci del santone Bagwan. Non mi sembra però che Frisco sia mai stato sfiorato dal desiderio di raggiungere Poona o l'Oregon per stare vicino al maestro che metteva insieme Tantra e Freud.

In ogni caso, ripeto, non puoi fare a

meno di rammentarlo a Villa Sperlinga, al bar «La Cuba» che allora era, se così puoi darsi, un laboratorio di crescita mondana e interiore. Al tempo di Giusi, la sua compagna di allora, madre della sua prima figlia.

Quanto al resto, il contesto mostra anche le vinerie di via Libertà; bisogna però dire che Frisco, al contrario di altri, non dava comunque l'impressione di voler soltanto perdere tempo con un bicchiere di Mateus in mano in una Palermo che, in fatto di promiscuità, forse non viene battuta da nessuno. C'erano infatti i figli dell'aristocrazia e quelli della rara borghesia imprenditoriale, c'erano i teatranti, c'era un attore, Gigi Burruano, c'erano i giornalisti etilisti, e c'erano anche i «malacarne» a dare luce e chiacchiere a quei pomeriggi.

Come Pinochio, un bel giorno, Miccichè si guarda allo specchio e scopre

finalmente d'essere un uomo. L'incontro con Marcello Dell'Utri gli darà diritto al posto fisso a Publitalia. Deve essergli costato, non c'è alcun dubbio, abbandonare i panni di Frisco per conquistare un'altra natura, ben altri obblighi, gli incontri - sai che palle! - con Berlusconi, il capo. L'uomo non è fesso, e dunque gli deve essere costato non poco recitare la parte dell'indignato davanti alle scene dello spettacolo di Ronconi andato in scena a Siracusa.

Molti suoi amici di quei giorni, da quando Frisco è diventato il «viceministro Gianfranco Miccichè», l'uomo del 61 a 0, gli hanno tolto il saluto, soprattutto per un fatto di buon gusto, di classe, forse anche di coerenza politica; quanto invece alla storia della coca, dello sconosciuto Martello, e di un suo eventuale coinvolgimento, a Palermo dicono soltanto «povero Gianfranco, non è giu-

sto», e non c'è ironia in queste parole, quasi che la vera politica, la stessa che ha fatto conoscere alla città e all'intero paese pagine terribili non possa contenere una ruota, sia pure minore, per lui.

Ma allora la coca? Stiamo parlando di Palermo. E forse la storia vera del funerale del vecchio barone può aiutare, se non proprio a dare una risposta al caso specifico, a tratteggiare l'ambiente. Eccola. Al momento della tumulazione, lì al cimitero dei Rotoli, un amico dell'estinto chiede: «In che modo gli farebbe piacere essere ricordato?». È un attimo, ed ecco che un altro dei presenti, adocchiata una tomba di marmo nero lucido lucido, prepara una pista di coca, arrotonda una banconota da diecimila e dà il primo tiro, da lì a poco anche gli altri faranno lo stesso. «Ciao papà, non sai che ti stai perdendo, addio», lo saluta il figlio.

Questa è una storia vera, così come Palermo è città di uomini di mondo. Non puoi fargliene una colpa. Neppure a Miccichè, nonostante abbia scelto di fare lo statista per Forza Italia, il partito dove forse non lo avresti mai immaginato. Se non altro per un fatto di noia tutta siciliana.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

17.00-19.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / Cartolandia: costruzione di personaggi

18.00 Sala Libreria
Il sapere per lo sviluppo con
Luciano Modica
Giorgio Mele
Alberto Fabbri
Flaminia Saccà
Andrea Ranieri

19.30-23.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
L'Isola che c'è / Tante storie per giocare: storie del bosco... / Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero

21.00 Sala conferenze
Patrimonio S.P.A. L'Italia in svendita con
Giovanna Melandri
Vittorio Emiliani
Gaetano Benedetto
Paolo Leon
Giovanni Losavio

21.00 "Spazio l'Unità"
il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 PalaConad
Economia e politica di fronte alla sfida del governo del fenomeno immigrazione
con **Anna Maria Artoni**
Sergio Chiamparino
Giuliano Barbolini
Bruno Tabacci
presiede Giulio Calvisi
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Arena del liscio
Luca Milani Band

21.30 CTM - Robintur
Nicaragua, Costarica, Panama presenta Giuliano Bandieri

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Francesco Renga
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta:
Bricandeira
musica popolare brasiliana

Anticipazioni di domani

21.00 PalaConad
Maurizio Costanzo
intervista
Piero Fassino
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Sala mostra
"Le seduzioni del razzismo"
Ingegneria genetica e clonazione: valutazione d'impatto ambientale e applicazione nella ricerca medico-biologica con
Gianni Tamino
Massimo Tettamanti
Stefano Cagno

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Negrìta
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Andy Warhol
Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art

Il calcio nello stivale
32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale

NY 11 settembre 2001
Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo

Le seduzioni del razzismo
Prejudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email romanatours@tiscali.it

Per gli aggiornamenti di programma: www.dsmodena.it

Ci ha provato anche a Johannesburg a fare il primo della classe. Come al solito. Al vertice sullo sviluppo sostenibile, che Silvio Berlusconi preferisce definire «sviluppo duraturo» perché «si capisce di più», il premier italiano è arrivato con la sua ricetta bella e pronta per risolvere i problemi che affliggono il mondo. Solo che sulla sua strada di venditore di idee questa volta si è trovato Romano Prodi che ha rimandato al mittente le proposte appena illustrate alla platea.

«Non vedo nessuna novità» ha commentato il presidente della Commissione europea. Berlusconi, «pizzicato» in quella che è una delle sue specialità e cioè il rivendersi sempre le stesse idee, ha dovuto in sostanza dargli ragione: «È vero che l'E-government e la detax non sono novità e che questi progetti li ho già presentati al G8 ma sono una novità per tanti Paesi che non ne fanno parte e che non erano venuti alla conferenza di Palermo» in cui il ministro Stanca ebbe modo di illustrare il progetto del governo italiano per l'informatizzazione. «Cose concrete» ribadisce il premier che si vanta per essersi distinto nel non aver «detto neanche una frase d'obbligo, a partire dai ringraziamenti al Paese ospitante. Io non ne posso più, cerco di portare avanti un modo più pragmatico».

Nel giorno dell'Europa i tentativi di far credere che l'Italia sia sempre un passo avanti agli altri partner della Ue viene, dunque, subito smascherato. E da un autorevole fonte. Ma Berlusconi del suo show, tutto fondato su tecnologia ed elargizioni, come se potessero bastare a risolvere i problemi di gente che muore di fame e di malattie, è rimasto lo stesso molto soddisfatto convinto com'è che l'Italia è ormai da tempo «protagonista della politica internazionale». In particolare da quando è lui, come ministro degli Esteri ad interim, ad occuparsene. Un ruolo che per il momento intende continuare a ricoprire, almeno fino a quando «la coalizione di governo non troverà un accordo al suo interno».

La ricetta Berlusconi punta, dunque, su due «farmaci»: E-government e detax. Il primo, ha sostenuto il premier, «offre maggiore efficacia alle amministrazioni pubbliche» dei paesi in via di sviluppo e «incoraggia i paesi ricchi a pagare di più» annul-

“ Il premier tenta di presentarsi come il primo della classe e si vanta: «Non ho detto neanche una frase d'obbligo» ”



“ L'annuncio che l'Italia cancellerà 4 miliardi di dollari di debiti ai paesi più poveri non è che la continuazione di iniziative già realizzate in passato ”

Berlusconi promette, Prodi lo smonta

E-government e detax: niente di nuovo nelle proposte presentate dal premier in Sudafrica



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Johannesburg

l'altro vertice

AL PRESIDENTE UE CONSENSI DAGLI ECOLOGISTI

Paolo Hutter

Con l'inizio del gran finale dei capi di stato anche l'altro vertice converge su Sandton, cercando di influenzare o almeno commentare le ultime battute della trattativa. Una folla di statue di cartapesta portata dai Friends of the Earth sotto le finestre di uno dei palazzi simboleggia la voce degli assenti. Nella enorme sala stampa circolano gli attivisti dei principali network ambientalisti. I commenti sono di insoddisfazione ma piuttosto articolati. Ricardo Navarro portavoce dei Friends of the Earth rivendica addirittura come una vittoria della lobby ambientalista l'accoglimento del principio di «corporate accountability». Significa che si introdurranno regole per le spingere le multinazionali ad attuare le migliori pratiche ambientali. Altri come People's Earth la considerano una dichiarazione di intenti del tutto vuota. C'è comune soddisfazione per le parole pronunciate da Prodi, Blair, Chirac e Schröder, anche se un volantino prontissimo di un coordinamento del Climate Caucus (con base a New York) chiede: avevano la testa nella sabbia mentre i loro ministri negoziavano a Johannesburg? Delle parole di Berlusconi non si occupano neanche... Il gruppo Campagna per la Riforma della Banca Mondiale sottolinea che durante le trattative notturne gli Usa hanno dovuto abbandonare la loro opposizione all'esplicitare l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso ad acqua, servizi igienici e rete fognaria. Incrocio addetti ai lavori che si raccontano che è stato il rappresentante dell'Etiopia a far togliere un paragrafo che avrebbe formalizzato la prevalenza delle regole del commercio su quelle dell'ambiente. Uno scam-

pericolo, più che una vittoria, secondo le Ong. È l'energia l'ultimo punto aperto, sul quale circolano appelli.

Ma l'obiettivo originale europeo che il 15% di energia provenga da fonti rinnovabili entro il 2015 è ormai abbandonato. Una buona notizia entusiasma però gli ambientalisti canadesi: il loro primo ministro ha annunciato dal podio che il Canada ratificherà il protocollo di Kyoto.

A un certo punto mi accorgo che non è così difficile entrare fisicamente nella sala della «plenaria» e vado a vedere se succede qualcosa di particolare mentre parla Robert Mugabe. Il suo esproprio delle fattorie bianche ha colpito in questi giorni in un senso o in un altro l'opinione pubblica sudafricana. Domenica pomeriggio eravamo al concerto di Masekela in un bel parco dei sobborghi settentrionali, traboccante di neri entusiasti. Qualche ragazzo ci salutava dicendo Viva Mugabe!! Ma non era un segno di ostilità perché poi continuavano dandoci il benvenuto in Sudafrica e facendo i cordiali. Un trentenne disoccupato di Soweto che aveva molta voglia di parlare con stranieri ci ha detto invece che Mugabe rappresenta il contrario di ciò che ha fatto il grande Mandela: il nostro Mandela ha capito che abbiamo bisogno di utilizzare l'economia bianca non di farla scappare». A suo parere la grande maggioranza dei sudafricani è contro Mugabe. Il tema divideva nel corteo di sabato scorso il Landless people Movement (prevalentemente pro Mugabe) dall'Anti Privatisation Forum (anti-Mugabe). Nella sala della plenaria il leader dello Zimbabwe esordisce un po' impacciato, poi si scaldava a dire «abbiamo bisogno della terra, non cacciamo nessuno» e addirittura «Blair tieniti la tua Inghilterra e lascia che io mi tenga lo Zimbabwe». C'è qualcuno che lo applaude nei passaggi più vibranti, nessuno che protesta. Non sono mai stato fisicamente in una plenaria dell'Onu, ma è così: tutti impeccabili e tranquilli. Qui si possono incrociare israeliani e palestinesi, non come al Global Forum dove si urlavano contro. E corre voce che per proteggere le posizioni «petrolifere»; ci sia stato un cordiale incontro, ovviamente informale, tra statunitensi e irakeni.

lando «l'alibi di non sapere se gli aiuti finiscono nelle tasche di poche classi dirigenti che qualche volta sono corrotte» e propone un modello di sistema universale di buon governo. La seconda è una misura «che libera con una decisione volontaria l'1, 2 per cento del prezzo di acquisto di un prodotto a favore di progetti concreti di cooperazione».

Silvio Berlusconi ha quindi lanciato un appello a rispettare l'obiettivo di portare gli aiuti ai paesi più poveri allo 0,7 per cento del Pil confermando nel frattempo per l'Italia, l'impegno a portare, entro il 2006 il contributo allo 0,39 per cento. «I paesi ricchi non possono trascurare gli aiuti allo sviluppo come hanno fatto finora» ed ha annunciato «la ferma intenzione» dell'Italia di aumentare gli aiuti ai livelli decisi al vertice di Mon-

terrey ed ha anticipato che l'Italia cancellerà altri 4 miliardi di dollari di debiti ai paesi più poveri oltre quello già cancellato. Una misura anche questa di routine, per nulla innovativa rispetto a quanto avvenuto finora. Molta propaganda. Nessuna presa di posizione concreta su punti fondamentali, come l'adesione al protocollo di Kyoto, riuscendo a non pronunciare mai la parola ambiente nel corso del suo intervento.

Non ci voleva andare a Johannesburg, Berlusconi. Ma visto che è stato quasi costretto a partire e che il fatto che Bush non ci fosse non è bastato come giustificazione sufficiente all'assenza, ne ha approfittato per una bella sfilza di incontri bilaterali che gli hanno fatto guadagnare un invito ufficiale per una visita in Cina ed un ulteriore stretta agli accordi commerciali con la Russia, ribaditi nel corso di un incontro con il primo ministro russo Kassinov.

A proposito di polemiche, Berlusconi non è rimasto fuori neanche da quella innestata da possibile inserimento del diritto di aborto nel trattato conclusivo del vertice di Johannesburg che ha acceso forti contrasti all'interno dell'Unione europea. «Sull'aborto non posso dare una risposta adesso, perché è un tema su cui vale la pena fare approfondimenti, non sono un tuttologo» ha detto il premier sollecitato sulla questione. Perché esporsi, tanto più che l'amico Bush si è detto decisamente contrario?

m. ci.

Cara lettrice, Caro lettore,

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto ai propri lettori alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo.

Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali

1 La collana dei Grandi maestri dell'Arte



10 volumi dedicati ai grandi maestri e ai capolavori dell'arte italiana con testi incisivi documentati da un'ampia raccolta di immagini.

Questa collana aiuta a comprendere i momenti fondamentali dell'arte italiana: la riscoperta della centralità dell'uomo, lo studio della prospettiva, la diffusione dei concetti di umanesimo nelle diverse regioni d'Italia, il rapporto tra «centro» e «periferia», gli anni memorabili del primo Cinquecento, i dubbi del pieno Rinascimento, il ritorno al «vero» alle soglie del Seicento: da Piero della Francesca a Caravaggio, da Leonardo a Michelangelo, da Raffaello a Tiziano.

€ 8 + € 1 spese di spedizione

2 Home video

2 Videocassette dedicate ai fatti più significativi avvenuti negli scorsi mesi:

«La primavera del 2002» è il film che contiene le immagini e le atmosfere della manifestazione del 23 marzo; la più grande manifestazione di piazza del dopoguerra, e dello sciopero generale del 16 aprile, raccontate da 49 registi coordinati da Cito Maselli.

«Milano, 23 febbraio 2002: Palavobis» è il documento home video contenente la raccolta di tutti gli interventi che hanno caratterizzato una giornata «particolare» che ha segnato una svolta nella vita politica nel nostro Paese. Con Dario Fo, Furio Colombo, Francesco Pardi, Antonio Di Pietro, Sabina Guzzanti, Roberto Zaccaria, Paolo Flores D'Arcais, Paolo Sylos Labini, Moni Ovadia, Elio Veltri, Fernanda Pivano, Nando Dalla Chiesa e molti altri.

€ 5,15 + € 1 spese di spedizione

3 Le raccolte de

l'Unità

Tutte le strisce rosse dell'Unità



l'Unità propone, in due raccolte, le iniziative che più hanno caratterizzato il giornale dalla nuova uscita

«Le strisce rosse» dal 28 marzo 2001 al 28 marzo 2002

«Le vignette di Staino» con le tavole della Domenica del Cavaliere

€ 3,25 + € 1 spese di spedizione

Per ricevere i supplementi basta effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta da Te prescelta (incluso delle spese di spedizione) presso il cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando il Tuo nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

Toni Fontana

L'Europa fa muro per difendere il Protocollo di Kyoto e, da Johannesburg, si rivolge a Putin con un pressante invito a mantenere le promesse ratificando il trattato sui gas serra.

Accordo al ribasso sulle energie rinnovabili. Nel testo solo un generico invito ad aumentare l'uso delle fonti alternative La delusione degli ambientalisti



Kofi Annan: occorre fare di più per correggere uno sviluppo che crea ingiustizie Attesa per l'intervento del segretario di Stato Usa Colin Powell

Johannesburg, l'Europa fa muro su Kyoto

Appello di Prodi a Putin. Coro di sì da Chirac, Blair e Schröder. Solo Berlusconi non ne parla

Lasciano dubbi sul fatto che sia in corso un negoziato tra Bruxelles e Mosca per giungere alla ratifica del trattato. «Voglio aprire questo incontro in modo inusuale - ha esordito a Johannesburg Romano Prodi - voglio chiedere in modo solenne e molto forte al presidente Putin di premere per portare la Russia a ratificare il Protocollo di Kyoto».

Nei giorni scorsi la delegazione russa aveva fatto sapere che l'adesione di Mosca «è a rischio» e che la ratifica del Protocollo sarebbe stata bloccata dal parlamento. Molti osservatori avevano intravisto in questa ambigua posizione l'intenzione dei russi di «vendere» alcune quote dell'inquinamento da loro prodotto.

to che la Germania intende organizzare una grande conferenza internazionale sulle energie rinnovabili e si è rivolto direttamente agli Stati Uniti e all'Australia invitando i due governi ad un ripensamento

Greenpeace accusa «Roma ignora il trattato di Kyoto»

«Berlusconi è riuscito in un'impresa quasi impossibile, non parlare di sviluppo sostenibile in un Vertice consacrato a questo tema». È questa l'amaro commento di Greenpeace dopo il discorso di Berlusconi a Johannesburg.



Tiyselani Manganyi di 6 anni fotografato durante la conferenza stampa a Johannesburg

su Kyoto. A completare lo schieramento (solo Berlusconi non ha fatto alcun accenno a Kyoto) è poi giunto il premier canadese Jean Chrétien che ha annunciato che entro il 2002 il parlamento ratificherà

Gaffe del premier italiano: l'aborto è un contraccettivo

Dopo ormai trent'anni dall'approvazione in Italia della legge sull'aborto, Berlusconi dimentica una delle più importanti conquiste delle donne. Nell'intervento al vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg, il premier definisce l'aborto «una sorta di metodo di controllo delle nascite».

il trattato. L'adesione del Canada non era affatto scontata e nei giorni scorsi di erano diffuse voci su un possibile allineamento dei canadesi sulle posizioni di Washington, ma ieri Chrétien ha scelto invece l'alleanza con gli europei.

L'iniziativa Ue per difendere Kyoto non è tuttavia sufficiente a scongiurare il fallimento del summit dove oggi parleranno i russi (secondo alcune fonti potrebbe arrivare Putin) e il capo della diplomazia americana Colin Powell. E ieri molti «big» sono scesi in campo nel tentativo di evitare una conclusione deludente.

affermiamo una scomoda verità: il modello di sviluppo a cui siamo abituati è stato conveniente per pochi, ma disastroso per molti. Una strada per la prosperità che sconvolge l'ambiente e lascia la maggioranza dell'umanità nello squallore presto si dimostrerà essere una strada senza uscita per tutti.

Fin da ora tuttavia molti ritengono che gli obiettivi indicati saranno tutti «al ribasso». Questa è anche l'impressione che si è diffusa tra gli ambientalisti dopo l'annuncio di un accordo «a livello ministeriale» sulle energie rinnovabili.

il diario

I BIG PARLANO E SCAPPANO MA RESTANO LE CRITICHE ALLE DISTORSIONI DELLO SVILUPPO

Valerio Calzolaio

Siamo al Vertice. Puntualmente alle 9 Mбеки, Annan, Han Seung-soo (presidente di turno dell'assemblea generale) e cinque bambini hanno aperto la fila dei brevi interventi dei capi di stato e di governo, in tutto dovrebbero essere 108.

aveva richiamato così tanto il dovere di esserci. Berlusconi ha parlato in francese per undici. Ripetitivo e deludente. Per oltre metà la fiaba del modello universale di organizzazione dello stato, identica alla Fao.

dei governi (più o meno sincera) e soprattutto nella concreta azione solidale di chi governo non è. Il pass dell'Onu mi ha consentito di seguire i lavori da dentro, all'interno del palazzo, privilegio molto ambito, anche se poi in vari modi sono entrati tutti.

re, la conferenza stampa di risposta alle critiche politiche del centrosinistra è stata autogestita dal direttore generale. Così non va. Molti li conosco, hanno pregi e meriti, sono simpatici. Non esiste scusa di stress. Non c'entra la politica.

A poche ore dalla chiusura del summit manca ancora l'intesa su alcuni temi centrali del «piano d'azione»



Pietro Greco

Dopo decine di ore di indefesso negoziato, ieri a Johannesburg gli sherpa hanno raggiunto un nuovo accordo. Questa volta sull'igiene globale. Tutti i governi del mondo, anche quello degli Stati Uniti, acconsentono che entro il 2015 dovrà essere dimezzato il numero di persone (a tutt'oggi sono 2,4 miliardi) che non hanno accesso ad acqua potabile e sistema fognario.

C'è il rischio che si ripeta il fallimento dell'Agenda 21 votata a Rio dieci anni fa: magnifici obiettivi indicati sulla carta e mai raggiunti in concreto

Non scambiamo la non-rottura per un successo

Anche se queste domande restano aperte, è un fatto che la gran parte delle parentesi quadre e, quindi, dei motivi di conflitto sono caduti dalla bocca di documento finale del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. E molti, a iniziare da Silvio Berlusconi, si affrettano a salutare il «successo del Summit».

Prima che il vertice finisca c'è tempo per fissare impegni chiari e concreti uscendo dal limbo delle promesse

In realtà quello che si sta consumando a Johannesburg è la «non rottura», aperta e clamorosa, tra i paesi e i tre grandi gruppi geopolitici del mondo che dissentivano e continuano a dissentire su tutto: Umbrella Group (Stati Uniti e pochi alleati), Unione Europea, Gruppo dei 77 (paesi in via di sviluppo).

alta, anzi altissima, è la probabilità che il summit di Johannesburg commetta il medesimo errore e, quindi, si veda del medesimo successo sostanziale che caratterizzò dieci anni fa il summit di Rio de Janeiro: solenni impegni morali e pochi impegni concreti.

le. Conclusione: nei dieci anni che ci separano da Rio gli aiuti allo sviluppo sono diminuiti di un terzo, crollando dallo 0,35% allo 0,22% del Pil. Manca più di una giornata prima che Johannesburg chiuda i battenti. E non è il caso di lasciarsi la testa. Non ancora, almeno. Meglio chiedersi cosa si dovrebbe e potrebbe fare per ribaltare la situazione e dal sostanziale insuccesso passare al successo sostanziale del summit? La domanda ammette un'unica risposta: passare dalle promesse solenni e indefinite agli impegni chiari e concreti.

agli inadempienti? Di non minore importanza è il problema della chiarezza delle regole. Quanto si converrà (se qualcosa di concreto si converrà) a Johannesburg, sarà vincolante e prioritario rispetto a quanto si decide in ogni altra sede negoziale nel mondo, o sarà comunque un set di decisioni di ordine inferiore rispetto a quelle assunte nell'ambito della World Trade Organization (Wto)? Oggi l'Unione Europea si assumerà, ancora una volta, l'onere della leadership ecologica del pianeta e potrà alcune di queste domande all'assemblea dei capi di Stato e/o di governo dei 190 e più paesi che danno vita al summit della Nazioni Unite. Occorre che l'assemblea risponda in modo chiaro e metta alla prova ancora una volta la fibra dei suoi sherpa se vorrà evitare che il vertice di Johannesburg sia ricordato come l'ennesimo summit del «vorrei ma non posso» e del fallimento, sostanziale, del governo mondiale dell'ambiente e dello sviluppo.

clicca su www.unep.org, www.johannesburgsummit.org, www.earthsummit2002.org, www.greenpeace.org

Bisogna stabilire chi deve fare cosa, con quali risorse e quali scadenze. E per gli inadempienti prevedere sanzioni

Germania, il rapporto deficit/Pil raggiunge il 3,5%

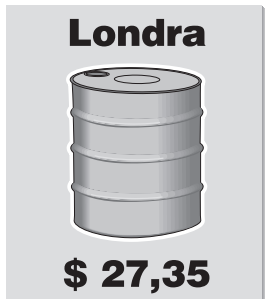
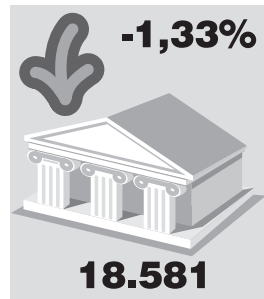
MILANO Nei primi sei mesi dell'anno il deficit pubblico della Germania si è attestato al 3,5% del Pil. Secondo il governo tedesco, se anche i rischi di uno sfioramento dell'obiettivo del 2,5% fissato per quest'anno sono innegabili, il tetto del disavanzo al 3% del Pil stabilito dal Trattato di Maastricht non sarà in discussione. Tanto che neanche la Commissione Ue sembra per il momento orientata a rivedere al rialzo le proprie previsioni per il deficit della Germania, attualmente ancora ferme al 2,8%.

Secondo quanto annunciato dall'Ufficio di statistica federale tedesco il deficit pubblico si è attestato al 3,5% del Pil a causa del rallentamento della crescita che ha eroso le entrate fiscali e aumentato i costi relativi al welfare. «Sono dati che per il momento non permettono alcuna conclusione - ha detto un responsabile dell'ufficio di statistica - visto che si può avere un deficit del 5% in un

trimestre e arrivare comunque al 3% per le fine dell'anno».

Il portavoce del ministero delle Finanze, Thomas Gerhardt, ha ammesso comunque che il Governo vede dei «rischi» al raggiungimento del suo obiettivo del 2,5% di deficit/Pil. Rischi da ricondurre sostanzialmente al fatto che la debolezza della crescita Usa mette a rischio le esportazioni, i guadagni delle società e le entrate fiscali.

Nonostante l'annuncio della Germania, comunque, nelle stanze della Commissione Ue a Bruxelles resta tutto come prima. «Dobbiamo aspettare le nostre nuove previsioni di autunno - ha detto a Bruxelles il portavoce del commissario europeo agli Affari economici e monetari Pedro Solbes - ma fino a poco tempo fa non abbiamo avuto particolari motivi per rivedere in maniera significativa le nostre previsioni».



mbitel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Piaggio, allarme occupazione

Cassa integrazione a valanga fino a gennaio. Chiesto l'intervento del governo

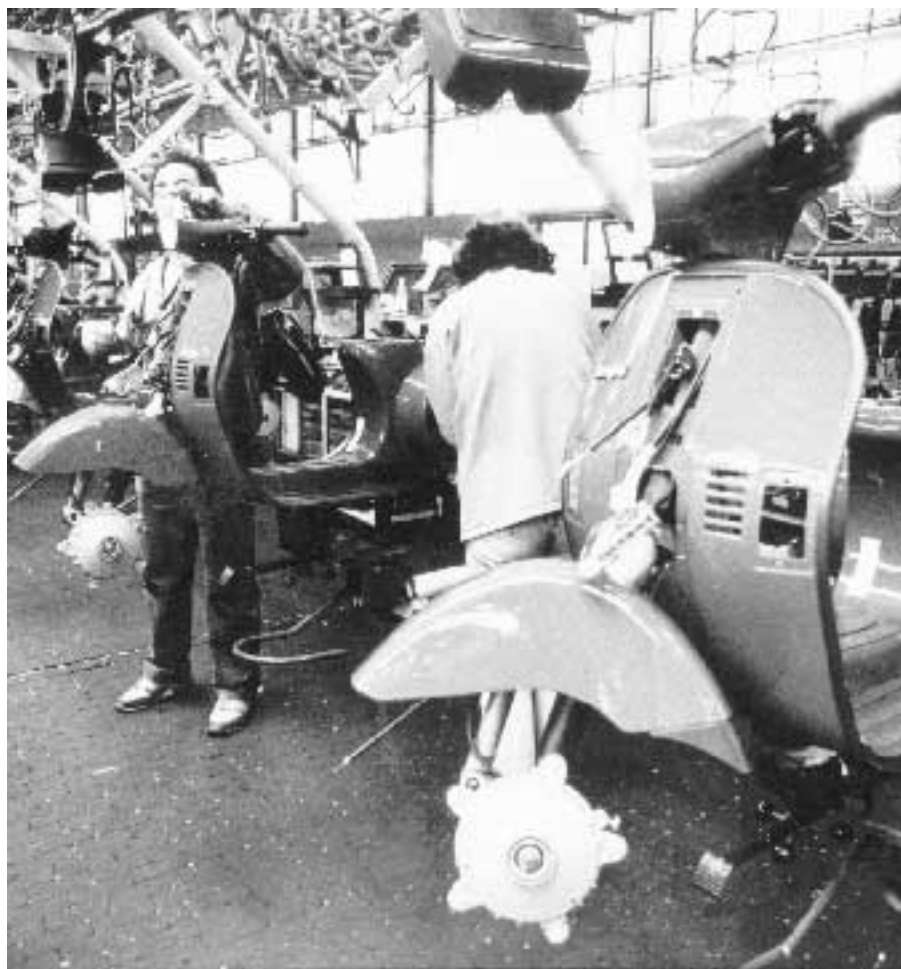
Giovanni Laccabò

Ilva di Taranto

Chiusa un'altra cokeria Lavoratori in assemblea

TARANTO Ilva di Taranto sempre più nei guai. Lo stabilimento siderurgico del gruppo Riva prosegue nella drastica riduzione dei propri impianti. Sono iniziate, infatti, ieri notte le procedure per lo spegnimento della quarta cokeria, la numero 5. La chiusura fa seguito al blocco di altre tre batterie (la 3, 4 e 6) fermatesi tra il 5 agosto e mercoledì scorso. La decisione del gruppo Riva di spegnere le cokerie fa seguito ai provvedimenti della Procura di Taranto che ne aveva disposta il sequestro, dopo che il Comune aveva emesso l'anno scorso un'ordinanza di chiusura perché considerate troppo inquinanti.

Da parte sindacale si teme che lo spegnimento delle batterie, benché imposto per motivi ambientali, costituisca l'avvio di un ridimensionamento complessivo dell'attività dello stabilimento tarantino. Per questo Fiom, Fim e Uilm hanno indetto due assemblee dei lavoratori per oggi e domani. Intanto, giovedì 5 settembre è stato fissato al ministero per le Attività produttive a Roma un incontro per cercare di sbloccare la situazione. All'incontro parteciperanno la direzione aziendale, i rappresentanti sindacali dei metalmeccanici, il Comune, la Provincia di Taranto e la Regione Puglia. Dei 12mila dipendenti attuali dello stabilimento circa la metà ha rapporti di lavoro precari. E già nelle prossime settimane potrebbero non essere rinnovate alcune centinaia di contratti di lavoro.



Un reparto della Piaggio a Pontedera

Franco Silvi/Ansa

mobilità avanzate da alcune aziende dell'indotto: «È un brutto segnale, temiamo che la cassa integrazione aumenti e vogliamo prevenire che la situazione peggiori».

La crisi di mercato nel settore delle due ruote è rilevante: le immatricolazioni del primo semestre 2002, rispetto all'analogo periodo 2001, calano del 6,14%. La flessione oltretutto è più forte nelle cilindrate più basse, alle quali è ancorata - colpevolmente - la produzione più consistente della Piaggio. Osserva Marconcini: «Il piano industriale della Piaggio è inadeguato ad affrontare

le secche del mercato. L'azienda è pesantemente indebitata. Tra l'altro sarebbe bene sapere, stante il naufragio dell'acquisizione di MW Augusta, ipotesi più volte annunciata come strategica, cosa si pensa di fare adesso, in sostituzione, per pilotare l'azienda nel campo delle più alte cilindrate. La proprietà, che è una finanziaria, deve fare uno sforzo, capire che le industrie mal si prestano a mere speculazioni finanziarie, e deve prepararsi a fronteggiare la crisi con scelte di prospettiva, impegni, investimenti. Il presidente Razzano deve chiarire davanti alle istitu-

zioni toscane quali sono le reali intenzioni del capitale che detiene la maggioranza dell'azienda. Chiediamo alla Piaggio di essere moderna davvero e di passare da una gestione basata sull'ingegneria finanziaria ad una strategia fondata sulla capacità e sull'innovazione tecnologica ed industriale».

Spicca, grave più che mai, il silenzio del governo, finora sordo anche ai solleciti delle istituzioni locali. La sola risposta, è noto, sono stati gli incentivi che però non hanno dato risultati apprezzabili. Osserva il sindaco: «Occorre capacità di go-

vernare i problemi: chiediamo che il ministero dell'Industria sia presente con una politica che permetta di affrontare i nodi importanti e le gravi difficoltà del mercato delle due ruote a livello nazionale ed europeo. Si pensi ad esempio all'impatto che su questo settore hanno i costi crescenti delle polizze assicurative, per le quali sono previsti nuovi astronomici aumenti. Fra poco costerà più assicurarci lo scooter, che comprarlo! Allora il governo blocchi gli incentivi e i prezzi delle assicurazioni. Il ministro dell'Industria Marzano intervenga».

Gli stranieri hanno speso 3 miliardi in meno Turismo, anno difficile Primo bilancio: calano le presenze e le entrate

Luigina Venturelli

MILANO È un anno difficile per il turismo in Italia. Non fosse bastato il maltempo delle ultime settimane a lasciarlo prevedere, adesso la bilancia dei pagamenti turistici fugge ogni dubbio. Si parla, infatti, di un calo del 27,7%.

Il periodo gennaio-giugno 2002 ha chiuso - secondo i dati diffusi dall'Unione italiana cambi - con un saldo attivo di 4.230 milioni di euro. Una bella differenza rispetto ai 5.852 milioni dell'anno prima. E la colpa è sia degli italiani, che sempre più spesso scelgono l'estero per trascorrere le loro vacanze, sia degli stranieri, che quest'anno hanno stretto il portafoglio durante il loro soggiorno nel Bel Paese.

I viaggiatori nazionali, infatti, hanno speso oltre confine 7.634 miliardi, con un aumento del 2,2% rispetto al 2001. Parallelamente i visitatori esteri hanno risparmiato ben 3,05 miliardi di euro per soggiornare in Italia, con una diminuzione del 10,7% rispetto ad un anno fa.

Gli italiani scelgono sempre più spesso l'estero per trascorrere le vacanze

Nella prima parte della stagione è stato ancora l'11 settembre a far sentire i suoi effetti a lungo termine: la crisi del turismo internazionale ha continuato a pesare fino a marzo, causando un calo complessivo del 17%. Una leggera stabilizzazione si è avuta nei mesi successivi, quando il dato relativo agli italiani all'estero si assestava su un +13,7% e un segnale di ripresa, benché sempre di segno negativo, veniva anche dal turismo estero, -8,5%.

Nel complesso, però, niente in grado di sollevare una situazione negativa che gli eventi meteorologici estivi avrebbero ulteriormente aggravato. Un trend di fondo che si riflette anche sulle cifre relative ai pernottamenti. Nel mese di giugno sono stati 139,8 milioni per gli stranieri in Italia (-2,9%) e 109,6 milioni per gli italiani all'estero (+8,4%).

Se questi ultimi hanno preferito mete lontane, qualche preoccupazione per gli allarmi sulla sicurezza c'è comunque stata. Le destinazioni che hanno subito il calo più netto di preferenze sono state, infatti, le americane. Gli italiani hanno speso per recarsi oltre oceano 1.661 milioni di euro, mentre solo un anno fa la cifra ammontava a 1.922 milioni (in particolare, il salto è stato da 1.015 a 929 milioni per gli Stati Uniti). Le mete preferite rimangono, invece, quelle europee. Gli stati aderenti all'Unione, anzi, registrano un netto incremento e, rispetto al 2001, alleggeriscono le tasche degli italiani di 3.386 milioni di euro. La meta in cima alla lista dei desideri rimane sempre la Francia: tra viaggi in Provenza e ristoranti nei pressi della Bastiglia, se ne sono andati 1.127 milioni. Quasi la cifra spesa complessivamente per Asia, Africa ed Oceania messe insieme. Parigi è sempre Parigi, e per un pò di romanticismo in più si può rinunciare a sostenere le entrate del turismo nostrano.

I lavoratori della Tod's chiedono il contratto integrativo, la risposta: vi metto in cassa integrazione. Verità e leggenda di un imprenditore che gode di buona stampa

La favola di Della Valle, l'industriale buono che minaccia gli operai

ASCOLI PICENO I lavoratori della Tod's di Comunanza (Ascoli Piceno) sono rimasti allibiti davanti all'immagine paludata e rassicurante che la recente copertina di *Panorama* ha dedicato all'industriale Diego Della Valle, il loro titolare: quell'uomo che appare pensoso per il futuro della nazione, loro lo conoscono bene, e l'idea che si sono fatti sul suo conto lavorando per anni al suo fianco stride con quella propalata dal settimanale berlusconiano.

Tanto per cominciare, visto che li paga un milione e mezzo di vecchie lire al mese, ossia quello che chiamasi un vero salario di fame, non gli risparmiano l'accusa di tirchieria, difetto non insolito tra gli industriali che però nella maggio-

ranza hanno almeno il pudore di non mettersi in mostra. Per giunta l'exploit è arrivato proprio mentre in azienda è in atto un duro scontro perché l'illuminato padrone rifiuta persino il contratto integrativo al punto che non disdegna mezzucci spocchiosi, come i superminimi ad personam per seminare zizzania, e nemmeno l'arma della ritorsione, come la minaccia di mettere tutti in cassa integrazione. Fatto di cui con altri sindacalisti è stato testimone il segretario Filtea di Ascoli Piceno, Maurizio Di Cosmo. È la seconda volta che i lavoratori ci provano a strappare l'integrativo, che risponde a necessità elementari. Chiedono più salario (come si è visto, ancor più che fondata la richiesta è sacro-



La copertina di questa settimana di *Panorama* dedicata a Diego Della Valle

santa), una regolazione dell'orario, una migliore gestione delle professionalità, e infine il riconoscimento della rappresentanza sindacale. Dice Di Cosmo: «Nei primi due incontri l'azienda si è detta indisponibile a negoziare l'integrativo. Pretende di scambiare soldi con flessibilità, ma la flessibilità dell'orario è un articolo del contratto nazionale che serve a rispondere ai picchi produttivi. Non c'entra niente con l'integrativo». Così è iniziato il braccio di ferro fino a venerdì scorso con otto ore di sciopero al quale ha aderito la fabbrica pressoché al completo.

Ma prima, per indurre mister Della Valle a miti consigli, si era cominciato con il blocco degli straordinari, che per il contratto sono

facoltativi, e con lo sciopero della flessibilità che era stata riconosciuta da un precedente accordo aziendale. Lì si era notato subito lo scatto dell'abile padrone: «Ha subito iniziato a elargire superminimi, ma i lavoratori hanno risposto compatti a fianco delle loro rsu. Allora l'azienda ha cercato di spaventarli a colpi di comunicati sostenendo che sarebbe stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione». Le ferie hanno sospeso il round, che è ripreso la scorsa settimana: «Non appena rientrati, gli stessi lavoratori hanno spinto la rsu a riprendere la lotta». Ed ora si profilano sviluppi, che le segreterie dei sindacati tessili stanno per decidere. Da sottolineare - osserva Di Cosmo - che «i direttori cambia-

no ogni due anni, a segnalare che il clima non è sereno e che comunque i capi non hanno mandato per gestire l'azienda in quanto ogni decisione deve passare attraverso il signor Della Valle». Il quale può anche farsi bello sul compiacente *Panorama* ma non può ignorare la condanna buscata anni addietro per comportamento antisindacale: «Cercava di imporre la flessibilità di orario senza accordo sindacale». Fondamentalmente, osserva Di Cosmo, alla Tod's minacce e altre scorrettezze sono di casa perché lui l'ha sempre spuntata a colpi di superminimi e promesse di carriera. E per contro la rsu ha sempre avuto vita difficile. Ma ora si cambia.

g.lac.

Riaperte le fabbriche tranne Arese. Ma per questo mese è previsto un altro stop

Fiat, quest'anno record della cassa integrazione

In agosto rallenta la caduta del mercato automobilistico

Massimo Burzio

TORINO Da ieri tutte le fabbriche italiane della Fiat, con la sola eccezione di Arese, hanno riaperto i battenti, ma già dal 16 al 22 di settembre ci sarà una nuova settimana di cassa integrazione per 9.600 lavoratori di Mirafiori, Rivalta, Cassino e, ancora, Arese. Il nuovo stop alla produzione non coinvolgerà, invece, Meli, Pomigliano e Termini Imerese. Quella di questo inizio di settembre è, insomma, una ripresa delle attività «con il freno a mano tirato» e che segue il lunghissimo intervallo di luglio ed agosto segnato da tre settimane di cassa integrazione alle quali sono state abbinate le quattro delle tradizionali ferie estive. A Mirafiori, quindi, sono circa 6.000 i lavoratori che hanno timbrato il cartellino in uscita il 15 di luglio e l'hanno nuovamente riutilizzato, questa volta in entrata, soltanto ieri.

È evidente, quindi, che il massiccio impiego della cassa integrazione è ormai una costante di quest'anno e non soltanto per Fiat. Ad essere coinvolte dall'aumento vertiginoso della Cig ordinaria - in totale 8 milioni di ore non lavorate nell'area industriale di Torino soltanto nei primi quattro mesi dell'anno - ci sono praticamente tutte le aziende dell'indotto. E questo a causa sia dell'effetto domino della crisi Fiat sia anche del non felice andamento degli altri costruttori europei che si approvvigionano nel distretto torinese dell'auto. Secondo una stima della Fiom, tra l'altro e continuando così le cose, si potrebbe arrivare a quasi 24 milioni di ore non lavorate e cioè a tre milioni in meno, soltanto, rispetto ai 27 di quel 1993 che fu un altro anno orribile di ristrutturazione e di difficil-

tà per Fiat. Oltre tutto e in alcuni casi, la cassa ordinaria sta raggiungendo il limite stabilito dalle leggi in materia e che è di 52 settimane in un anno. Le Carrozzerie di Mirafiori, ad esempio, sono già ad un totale di 40. Ne mancano, perciò, soltanto 12 per arrivare a quella soglia che, come prevedono le norme, porta alla cassa straordinaria - che va accompagnata, però, da un piano di ristrutturazione ad opera dell'azienda - che può essere accompagnata anche da licenziamenti.

Ma non c'è soltanto l'esplosione dei numeri delle ore di cassa integrazione a complicare la situazione ed a preoccupare lavoratori e sindacati. Ci sono anche gli esuberanti - dopo i 3000 Fiat Auto - di 550 lavoratori della Powertrain, la joint venture Fiat-General Motors.

La riapertura delle fabbriche Fiat, insomma, fa tornare alla ribalta una serie di problemi gravissimi. Sul tappeto c'è anche la questione delle vendite e del lancio dei nuovi modelli. Vale a dire - e in sostanza - della ripresa della Fiat Auto. Un fatto, questo, che potrebbe anche permettere una riduzione delle ore di cassa integrazione visto che, ormai, gli stock di auto invendute dovrebbero essere stati smaltiti.

Per quanto riguarda le vendite e anche se i dati si sapranno soltanto domani a livello ufficiale, in agosto in Italia dovrebbero essere state vendute quasi 104.000 vetture e cioè il 4% in meno rispetto allo stesso mese del 2001. E di questo stop alla caduta rovinosa dei mesi scorsi, dovrebbe essersi giovata probabilmente anche la Fiat Auto.

Il Centro Direzionale della Fiat al Lingotto in una foto d'archivio



Chiusa Wall Street, i mercati europei hanno accusato significative flessioni. Ancora giù assicurativi e tecnologici. Crolla Hdp

Borse, settembre inizia con una delusione

MILANO Parte male settembre per le borse europee orfane di Wall Street, ieri chiusa per il «Labour Day». Le piazze più penalizzate Parigi e Francoforte che hanno perso oltre il 2%, mentre a Londra e Milano i ribassi sono stati di oltre un punto percentuale.

A pesare sui listini dei mercati del Vecchio Continente è stata soprattutto la debacle degli assicurativi, dopo che Morgan Stanley ha espresso un parere negativo sul settore. Da segnalare inoltre il ribasso del settore telecomunicazioni, dove France Telecom è crollata del 10% in seguito alle voci sempre più insistenti di una sostituzione del presidente Michel Bon. Male anche Vodafone (-3,6%) che - secondo il *Financial Times* - stareb-

be per avanzare un'opa ostile per la Sfr, l'operatore francese controllato da Vivendi Universal. Sul versante monetario si registra invece un euro che guadagna sul dollaro e si attesta a quota 98,51. Per Rob Hayward, esperto di cambi presso Abn Amro: «Il problema principale per il dollaro è quello del mercato azionario Usa. Forse qualcosa cambierà nei prossimi giorni, grazie ad alcuni importanti dati congiunturali che potrebbero ridare slancio al biglietto verde».

Anche Milano (-1,56%) ha risentito della chiusura dei mercati americani, facendo così registrare una seduta povera di scambi, in calo a 1.036 milioni di euro. Dopo il parere negativo di Morgan Stanley sul settore assicurativo, anche a

Piazza Affari i più penalizzati, come per il resto delle borse europee, sono stati gli assicurativi con Generali (-2,70% a 18,83 euro) che soffre anche per i declassamenti di Deutsche Bank e Credit Suisse. Scivolone per Sai (-3,31%) e La Fondiaria (-4,60%) che non hanno beneficiato della notizia dell'arrivo di Enrico Bondi nel gruppo. Tra i bancari in calo IntesaBci, San Paolo Imi, Mediobanca, Bnl e Unicredit.

Le attese per un possibile accorciamento nella catena di controllo del gruppo Pirelli hanno invece spinto Pirellina in rialzo del 2,90% a 1,91 euro. In calo Pirelli (-0,83% a 1,07 euro). Seguono l'esempio dei concorrenti europei, sulla scia di France Telecom, i telefonici. Tim

ha perso il 2,09%, Telecom l'1,14% e Olivetti l'1,79%.

Segnali negativi vengono anche da Hdp. I titoli della finanziaria che controlla il Corsera hanno perso il 5,42%, bruciando quasi tutti i guadagni messi a segno venerdì scorso. La holding di via Turati ha convocato per il prossimo 10 settembre il consiglio di amministrazione che approverà la relazione semestrale. Lunedì 9 si riunirà invece il patto di sindacato, nel quale potrebbe entrare a far parte, secondo quanto si è ipotizzato nelle scorse settimane, un rappresentante del gruppo Ligresti. Infine, sciolta in chiusura della Lazio che ha perso il 3,53% a 0,78 euro, dopo l'addio di Alessandro Nesta e Hernan Crespo.

AEROPORTI

Differito al 20 ottobre lo sciopero dei piloti

È stato differito al 20 ottobre lo sciopero indetto per il 6 settembre dai piloti Anpac di Alitalia, Alitalia Express ed Eurofly per protestare contro la cessione del vettore charter del gruppo alla compagnia Volare. La Commissione di Garanzia ha infatti ordinato il differimento dello sciopero a causa dell'eccessiva concentrazione delle proteste nel settore del trasporto aereo previste per il 6 settembre.

LEHMAN BROTHERS

Annunciato il taglio di 150 posti di lavoro

Nuovi tagli al personale per Lehman Brothers: saranno circa 150 i dipendenti che perderanno il posto di lavoro. Lehman ha già tagliato poco meno del 10% della propria forza lavoro, che conta 13.000 dipendenti, lo scorso maggio. Secondo gli analisti dall'inizio dello scorso anno hanno perso il posto 60mila dipendenti delle banche d'investimento.

FRANCIA

Le vendite di auto crollate del 17,7%

La vendita di auto nuove in Francia è crollata in agosto del 17,7% rispetto al mese di agosto del 2001. Sui primi otto mesi dell'anno, le immatricolazioni di auto private sono state 1.479 milioni, con una diminuzione del 5,2% rispetto allo stesso periodo del 2001. In agosto, le marche francesi si sono aggiudicate il 57% del mercato rispetto al 60,4% di un anno fa.

GALBANI

Ritorna italiana dopo 13 anni

La Galbani, dopo 13 anni di gestione d'oltralpe, torna ad avere una guida italiana. Guido Manca, 50 anni, è stato infatti nominato nuovo amministratore delegato e direttore generale della società. Con il passaggio, a fine aprile, dal gruppo Danone a Bc Partners, Galbani è così tornata ad una gestione indipendente italiana.

Ascoltiamo i lavoratori

inchiesta **LAVORO** *che* **cambia** **sul**

**Compila il questionario
che verrà distribuito alle Feste de l'Unità
e pubblicato sul nostro quotidiano domani 4 settembre
e sul sito internet www.unita.it**



l'Unità



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAA CARGIE 11/12, BCAA FIDUCIARIA 9/10/14, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZ PACIFICO, AZIONARI EUROPA, AZ PAESE, AZIONARI AZIA, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PACIFICI, AZIONARI AZIA, AZ PAESI EMERGENTI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI AZIA, AZIONARI AZIA, AZIONARI AZIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes sections for OB. AREA EURO, OB. AREA EURO BREVE TERMINE, OB. AREA DOLLARO, OB. AREA EURO, OB. AREA EURO BREVE TERMINE, OB. AREA DOLLARO.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SAIBOLIBICI, SAIBOLIBICI, SAIBOLIBICI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes sections for AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes sections for OB. AREA EURO, OB. AREA EURO BREVE TERMINE, OB. AREA DOLLARO, OB. AREA EURO, OB. AREA EURO BREVE TERMINE, OB. AREA DOLLARO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes sections for FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI.

lo sport in tv

- 13,05 Rai Sport Notizie Rai3
- 15,20 Basket, Mondiali: TUR-SPA Tele+
- 16,05 Paracadutismo RaiSportSat
- 17,00 Tennis, Us Open Eurosport/Tele+
- 18,00 Sportsera Rai2
- 20,55 Manchester Utd-Middlesbrough Tele+
- 22,30 Kickboxing Stream
- 22,55 Basket, Mondiali: JUG-BRA Tele+
- 01,00 Studio sport Italia1
- 01,00 Tennis, Us Open Tele+



Diritti tv, verso l'accordo Lega-Rai. Ma i piccoli puntano i piedi

È durata oltre 3 ore la riunione tra gli 8 presidenti delle società ancora senza contratti pay tv, poi i dirigenti si sono fermati a cena in un albergo romano prima di riprendere l'incontro. Il presidente del Como Preziosi (che al contrario dei colleghi ha lasciato già l'albergo della capitale dove si sta tenendo il meeting) ha spiegato la situazione: «Galliani deve essere il presidente di tutti, è stato eletto per questo. Non può fare solo il presidente dei grandi club. Ora sono convinto che dimostrerà di saper lavorare per tutti, finora non lo ha fatto». Alla vigilia del consiglio federale Preziosi lancia un avvertimento: «Oggi non ci sono le condizioni minime per partire con il campionato». Gli 8 club che non hanno ancora segnato i loro diritti tv hanno fatto una richiesta di 10 milioni di euro, mentre l'offerta del criptato è inferiore della metà (circa 4,5 milioni di euro). «Noi non ci muoviamo dai 10 milioni - continua Preziosi - loro si sono avvicinati ma non c'è nessun accordo e su queste basi non partiamo. 10 milioni è il minimo e non è una cifra detta a caso». Campedelli, presidente del Chievo Verona, è d'accordo con il suo collega e spiega: «Stiamo lavorando su una nuova piattaforma del criptato, non so se considerarla la seconda o la terza, ma di sicuro andiamo avanti. Ci servirà solo un po' di tempo. È un progetto in cui credo». Dopo tre ore di incontro, Galliani vorrebbe evitare ogni commento. Ma alla fine cede ed aggiunge: «Domani le due piattaforme presenteranno un'offerta al consorzio». Sulla questione del conflitto d'interessi, Galliani ha detto che non vuole fare assolutamente il presidente del Milan e anzi spera «che la carica resti a Berlusconi». Anche secondo la Rai, l'accordo sarebbe vicino. Le posizioni sono «abbastanza vicine sulla parte contrattuale per i diritti in chiaro del campionato ma è ancora forte la distanza sulla parte economica», ha detto il direttore di Rai Sport, Paolo Francia, uscendo dall'incontro. Francia ha spiegato che la parte contrattuale prevede «un contratto per tre anni e sei o sette partite la domenica». Mentre la cifra offerta dalla Rai è «meno di 170 milioni di euro per tre anni. Credo che l'offerta possibile sia 165 milioni, ma bisogna chiederlo al direttore generale». In ogni caso, Rai e Lega si incontreranno nuovamente mercoledì mattina «per mettere giù il testo del contratto ma senza cifre. Per quelle ci vuole ancora qualche giorno». Francia ha spiegato anche che c'è un'ipotesi «per una quota fissa e una quota variabile, ovvero una parte di condivisione del rischio legata agli ascolti».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ronaldo surreale: «Stanco di aiutare»

Primo giorno a Madrid: «Per essere felice ci voleva una squadra che mi sostenesse»

Pino Bartoli

È proprio l'anno di Ronaldo. Dopo un mondiale e un quasi-scudetto, Luis Nazario ha anche scoperto il surrealismo. Arrivato a Madrid e offerto al bagno di folla dei nuovi tifosi, 400 magliette bruciate in un'ora (sarà pur stata una scelta del cuore, ma il cuore è vicino al portafoglio anche in Spagna), il Fenomeno ha dimostrato che anche un calciatore può dedicarsi con successo al teatro dell'assurdo. Per spiegare il motivo sostanziale della sua scelta, dall'Inter al Real, ha infatti dichiarato testualmente: «È vero che nel Mondiale ho fatto una buona performance, ma dopo ho deciso che volevo essere felice, in un squadra che possa aiutarmi, invece di essere io colui che aiuta la squadra, e il Real Madrid è senza dubbio la migliore delle scelte».

In altre parole, dopo che da Moratti all'astista del pullman nerazzurro tutti quanti hanno coccolato e vezzeggiato il brasiliano per quattro anni, Ronaldo ha appena raccontato agli spagnoli che in realtà era lui che reggeva la baracca. Poi, se è per quello, dimostrando un invidiabile padronanza del gioco delle tre tavolette (ma in Italia si impara, eccome se si impara), ha detto e non detto. Passando all'Inter la palla del divorzio, nel senso di spiegazioni e motivazioni.

«L'Inter sa qual era il problema e può tranquillamente comunicarlo» ha dettato il Fenomeno. Insomma, non vuole essere lui a spiegare perché ha lasciato l'Inter, ma Ronaldo vuole che sia la sua ex società a chiarire una volta per tutte chi è stato la causa della sua partenza da Milano. In un'intervista esclusiva concessa ad un'emittente privata lombarda, Ronaldo spiega di essere «dispiaciuto per essere andato via così, ma i tifosi devono sapere che da tempo avevo chiesto alla società di risolvere un problema che non è stato risolto. Prima di decidere di andar via, ho sperato che questo problema si risolvesse, ma non è stato così». Era quindi Cuper il problema, gli hanno chiesto. «L'Inter sa qual era il problema e può tranquillamente comunicarlo. Io adesso voglio solo pensare alla mia nuova vita calcistica». Alcuni suoi ex compagni si sono lamentati perché Ronaldo se n'è andato senza dire una parola, ma il brasiliano assicura che tornerà a Milano per salutarli: «Moratti è stato il primo a capire e il primo a darmi una mano. Con lo spogliatoio non ho avuto nessun problema. Tornerò a Milano a salutare tutti i miei compagni, io voglio ancora bene a tutti».

In serata è trapelata una polemica a distan-



za con Facchetti, e un ramoscello d'ulivo porto agli inferociti sostenitori nerazzurri. «Tifosi isterici, vi voglio sempre bene». Lo ha detto ai microfoni del Tg5, dove ha ribadito che «vorro

L'Inter sa qual è il problema e può tranquillamente comunicarlo, ma perché Facchetti mi ha chiamato traditore?

sempre bene ai miei sostenitori, ma la società non ha risolto il mio problema. Comunque la società vera, quella che lavora a contatto con i giocatori, ha capito le mie ragioni e mi ha aiutato». «Non capisco perché Facchetti mi abbia chiamato traditore - ha detto - ma lui non sa dei miei problemi perché non faceva parte del gruppo di dirigenti che hanno contatti con i giocatori».

La prima giornata di Ronaldo a Madrid, dopo il tormentato addio all'Inter, è stata occupata dalla visita medica e dalla successiva presentazione alla stampa. Secondo il dr. Alfonso del Corral, capo dello staff medico del Real, i test hanno evidenziato che l'asso brasiliano soffre ancora dei postumi dell'operazione al ginocchio e ha indicato che il giocatore dovrà seguire un programma speciale di allenamenti per le

prossime 2-3 settimane. «Dobbiamo... renderci conto - ha dichiarato al canale tv del Real Madrid - che dovremo dedicare cure speciali al ginocchio se vogliamo evitare una ricaduta». Il presidente del Real, Florentino Perez, ha inoltre reso noto che il giocatore ha accettato una decurtazione dello stipendio e ha promesso di risarcire l'inter per le perdite subite dalla società nerazzurra nei rapporti con gli sponsor. «Ronaldo è al Real Madrid perché lo ha voluto. Quello che ha fatto... è decisamente fuori dell'ordinario» ha detto Perez. L'amore di Ronaldo verso la nuova società è arrivato a tal punto che il brasiliano ha rinunciato a reclamare il n. 9, assegnato a Fernando Morientes, e a accontentarsi del n. 11. È stato il presidente onorario del Real, il mitico Alfredo Di Stefano, a consegnargli la nuova maglia durante la presentazione.

Ronaldo saluta lo stadio Santiago Bernabeu: le merengues ieri lo hanno accolto in modo trionfale

setelecomando

DOMENICA SPORTIVA SENZA GOL MA CON GUSTO

Luca Bottura

Massimo Caputi: «Manuela, per te la partenza di Ronaldo sarà un colpo al cuore». Manuela Levorato: «Veramente tengo il Milan».

In questa minuscola gaffe c'è tutto il buono (molto) e il cattivo (pochino) della nuova *Domenica sportiva*. Meglio, della Domenica sportiva che una tantum, o forse due, ha dovuto fare a meno della serie A. La notizia positiva è che c'era la Levorato, appunto, a parlare di se stessa e di atletica oltre che di squadre per cui non fa il tifo. Quella cattiva è che, per un tempo comunque interminabile, è stata sezionata la disrezione del dentone brasiliano. Chiamandone a parlare, purtroppo, anche Clarence Seedorf (presunto amante della Ronaldinha di turno, dunque motore del trasloco) e Silvana Giacobini (presunta direttrice di *Chi*, il settimanale nato da un tamponamento tra Novella 2000 e Alberto Bevilacqua).

Sul fronte opposto, a Mediaset, hanno giocato con altrettanto anticipo. Anche Controcampo era regolarmente in onda, anche Controcampo ha sfiorato oltre lo sfiorabile. Ma c'era un Dna diverso, che ha reso più credibile la recita Rai. Per due motivi. Bulgarelli e Pizzul in studio, intanto. Il differente Dna, poi. Pizzul conduceva la Domenica Sportiva quando ancora gli sport minori e il calcio internazionale non erano uno strapuntino tra gli sponsor. E si sarà divertito a vedere che si può ancora lavorare così. Con servizi ben calibrati - e aiutati da una buona grafica, migliore di vent'anni fa - anche su tutto il resto. Sul calcio internazionale, ad esempio. E un certo punto è venuto da sperare che il campionato non ricominciasse mai più.

Ricapitolando: la Ds - preferiamo pure l'acronimo? Ebbene si - ha fatto a meno del conquis con fantasia, competenza, un'occhiata alle famose radici nel servizio pubblico. Controcampo ha ovviato alla mancanza inventandosi un campionato che non c'era, con gli ospiti di sempre. E qualche rinforzo. Maurizio Mosca in primis, testimonianza vivente di come l'estate dei Mondiali sia stata vinta da Biscardi, Ahinoi. E Elisabetta Canalis, staffetta di Luisa Corna, fidanzata di Vieri, nuovo oggetto del desiderio di Giampiero Mughini. Che va preservato. È stato lui, infatti, l'unica vera novità del programma di Piccinini (comunque decoroso) in versione ridotta. Meglio: i suoi vestiti. Mughini aveva infatti ricavato il suo completo dalla moquette di casa. Per la prossima settimana pare voglia acconciarsi col tappeto del salotto. Da lì in poi sarà solo discesa. Verso cosa, non è dato sapere.

Costretto dall'assenza di A, B e C a mettere in schedina i campionati stranieri segna un montepremi bassissimo. Cattive notizie per il Coni del quale è la principale entrata

Totocalcio mai così basso, tocca il fondo con le partite estere

Aldo Quagliarini

ROMA Non sono tempi di vacche grasse per il Totocalcio, questo lo sapevamo già. Messo all'angolo dal Superenalotto, sacrificata da anticipi e posticipi, il concorso (una volta) più amato dagli italiani è avviato ad un melanconico tramonto, sorte inevitabile dopo la nascita del Superenalotto e lo «spalmamento» del campionato in anticipi e posticipi, insomma, dopo i cambiamenti degli ultimi anni.

Il declino era cominciato una decina di anni fa e per un quinquennio ha viaggiato con incremento modesto, per poi accelerare recentemente.

Adesso, ha toccato il fondo. L'inizio della stagione segna tradizionalmente un momento molto basso (il fondo, in genere) delle giocate, ma veniva seguito, in genere, da un ritorno di interesse, concomitante (in pratica) con l'avvio della serie A. Quest'anno, il mancato avvio del campionato (A, B e C) ha dato un ulteriore colpo al Totocalcio e, di conseguenza, al Coni che beneficia di gran parte degli incassi. Il montepremi di domenica sera non è andato oltre la cifra di 364.310,15 euro (settecento milioni di lire, circa), un record negativo, un pozzo nero che la dice lunga sulla situazione complessiva.

C'è da dire, in realtà, che stavolta

Nessun tredici. Ai dodici, 25.000 euro

La colonna vincente del concorso Totocalcio numero due del primo settembre 2002:

X-X-2-2-2-X-1-2-X-X-1-1-1

Nessuno ha fatto tredici e ai vincitori con il 12, vanno 26.022,00 euro (cinquanta milioni di lire, circa).

Il montepremi è stato di 364.310,15 euro che rappresenta unmo dei punti più bassi della storia del Totocalcio.

Questa è invece la combinazione

vincente del concorso Totogol numero 102, del primo settembre 2002:

1-9-15-22-24-26-28-30

Non c'è stato nessun vincitore con 8 punti.

Ai 24 vincitori con 7 punti vanno 4.348,00 euro.

Ai 1.043 vincitori con 6 punti vanno 100,00 euro.

Il montepremi è stato di 347.888,11 euro.

la schedina era riempita con tredici pronostici (da indovinare) di campionati esteri, spagnolo, francese e danese, e naturalmente gli scommettitori italiani non sono stati invogliati a giocare. Ma quella del Totocalcio è stata una mossa disperata per cercare di far cassa, per non spezzare il filo delle giocate cominciate una settimana fa (quando si è stabilito l'inizio non si poteva certo ipotizzare il mancato avvio del campionato) per cercare di reagire alla «dittatura» di un calcio capriccioso, oltre che in crisi, ma il risultato è quello che è. Pochi soldi, magre prospettive e nessun vincitore.

Sì, perché domenica nessuno è riuscito a fare tredici e il jackpot si

sposta automaticamente sulla schedina successiva. Che, questo del Jackpot sia una invenzione su cui si puntava per risolvere le sorti di un gioco in difficoltà, è vero, ed è vero anche che qualche beneficio l'ha anche portato. Ma ci vuole ben altro per rilanciare quel concorso a pronostici che anche negli anni scorsi aveva segnato una tendenza al ribasso.

L'anno scorso infatti, il primo concorso (ad agosto e con tredici partite di Coppa Italia) toccò un miliardo e 328 milioni di lire (più di 600.000 euro) e il secondo 5 miliardi (2,5 milioni di euro); qui era già cominciata la serie A, ma si era ancora ad agosto, con la gente in vacanza e,

ovviamente, non interessata ai giochi. Due anni fa, un miliardo e 300 milioni di lire per la prima schedina (che riguardava la Coppa Italia, ad agosto). Il primo ottobre, con l'inizio della serie A, si passò a più di 7 miliardi di lire (3,5 milioni di euro). Insomma, i primi concorsi sono sempre i più sofferiti, ma mai come quest'anno le cifre sono basse.

Il 29 per cento dell'incasso delle giocate va a finanziare il Coni, il 3 per cento il credito sportivo (la banca che presiede ai lavori di strutture sportive). Insomma, lo sport vede restringersi ulteriormente le fonti di finanziamento. E, di questi tempi, non è proprio una buona notizia.

è satira!

RAGAZZE SEMPLICI: UN PARRUCCHIERE COL PEDIGREE PER GWYNETH E UN RESTAURATORE PER LA LOREN

Alberto Crespi

Vi avevamo anticipato nella prima puntata di questa rubrica che avremmo avuto rivelazioni clamorose sui parrucchieri richiesti dalle dive. Ed ecco quanto abbiamo scoperto smucchinando nei cassonetti sistemati accanto al Casinò, là dove si raccolgono gli avanzi delle interminabili riunioni che il direttore Moritz de Hadeln tiene quotidianamente con i suoi collaboratori (l'ultima, rovente e combattutissima, dopo la proiezione del film di Konchalovskij; de Hadeln voleva sapere chi diavolo aveva inserito nel film gli inserti di Bryan Adams che, giura, non c'erano nella copia da lui visionata nel villaggio russo di Lenin-

skaja Spiridonovskaja; i suoi collaboratori volevano sapere che cavolo aveva fumato de Hadeln quando ha selezionato il film, o per lo meno avere il numero di cellulare del suo pusher). Ma torniamo ai barbieri. Sia Sophia Loren, sia Gong Li, sia Gwyneth Paltrow hanno avuto esigenze precise quando si è trattato di fare la messa in piega per la serata inaugurale. Per Sophia Loren ha provveduto la soprintendenza ai beni culturali di Venezia, fornendole un restauratore che da anni ridipinge i capelli alle sante di Giorgione e di Carpaccio. Per Gong Li è bastato trovare

qualcuno che parlasse cinese e non la conciasse come un pechinese: nella Serenissima non è un problema, è bastato rovistare nel quartiere cinese del fondaco dei turchi all'isola degli armeni. Gwyneth, invece, è una ragazza semplice (dagli spot che ha girato per un noto aperitivo si capisce benissimo: è una monella, ruba le arance dagli alberi) e ha preteso solo un parrucchiere col pedigree. D'altronde, visto che anche il ministro Urbani parla solo di reference-system, perché meravigliarsi se la Paltrow ha voluto consultare il curriculum dei vari parrucchieri che hanno partecipato all'appalto? Si sono presentati in tre. La Hair & Wig Style di Milano (sede fiscale in via Montenapoleone, negozi esclusivi in quel di Londra, Montecarlo, Hong

Kong, Zagarolo, Capri e Portofino) ha fornito a de Hadeln e alla Paltrow una serie di faldoni contenenti foto, fedina penale ed estratto conto di tutti i suoi clienti, che vanno dalla contessa Augusta a Naomi Campbell, da Madonna a Ronaldo (gli hanno tagliato loro quel ciuffetto da cretino, e volevano tagliargli anche qualcos'altro), da Flavio Briatore a Silvio Berlusconi. Il negozio «Tajatel da noantri» di Roma, con bottega in via della Bufalotta, poteva vantare la più alta percentuale di tagli esclusivi del mondo: pare che in pochissimi tornino da loro una seconda volta, comunque hanno fatto barba e capelli a Jimmy il Fenomeno, Giggi er faciolaro, Jack Lametta, Francesco Totti e al biondino di Primavalle, e

hanno un'esclusiva (a ridànghe!) per fornire la gommata ad Alessandro Nesta anche ora che si è trasferito al Milan. Il terzo concorrente era Bepi Ballarin, che ha un negozietto di parrucchiere per signora a Cannaregio. Ha vinto lui, perché Gwyneth ha molto apprezzato la sua celebre lozione dall'inconfondibile afrore di laguna. Pare che sia a base di bigoi in salsa e sarda in saor, piatti tipici del litorale veneziano che nessuno è stato in grado di tradurre in inglese a Gwyneth (nemmeno Gong Li, che per altro li aveva capiti benissimo: in mandarino si pronunciano nello stesso modo). E così Gwyneth andò alla Mostra con i capelli cotonati da Bepi: per questo era più sexy del solito.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena teatro cinema tv musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

MOSTRA DI VENEZIA

The SuperUrbani Show

Convegno, ieri, del ministro al Lido: si parla di cinema, di quel che il governo vorrebbe farne Ecco un florilegio delle battute migliori...



Rositani, estensore del progetto di legge insieme alla Carlucci: «Si finanziano a fondo perduto 139 film l'anno... ma quando mai?»

Maselli: solo soldi?

ROMA «Proposte e idee riformatrici ispirate esclusivamente alla filosofia dell'industria e del mercato»: così il regista Citto Maselli, a nome dell'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), definisce l'orientamento emerso ieri a Venezia dall'assemblea delle forze imprenditoriali del cinema italiano, cui ha partecipato il ministro Urbani. «Sappiamo tutti - sottolinea Maselli in una nota - come il cinema sia un'industria di prototipi assolutamente anomala, dove le forze creative hanno un peso grande e decisivo per la produzione e la circolazione delle idee, cioè per l'essenza stessa della democrazia nel nostro paese». «Al ministro - annuncia Maselli - risponderà il Coordinamento culturale cinematografico organizzato dalla rivista Gulliver, in un incontro che si terrà a Venezia venerdì prossimo, nel corso del quale verranno illustrate le proposte legislative del coordinamento». Oltre a molti produttori e numerose associazioni, fanno parte del coordinamento il Sindacato nazionale critici cinematografici e la Federazione italiana cinema d'essai (Fice).

VENEZIA Convegno organizzato dal Sole 24ore e Anica (associazione dei produttori cinematografici) sull'iniziativa del governo per il cinema, a seguire la conferenza stampa (un paio di giorni fa) del sottosegretario Bono. Il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani - dal quale si viene a sapere solo che la nuova legge sul cinema verrà discussa alla Camera alla fine di settembre - dovrebbe essere il protagonista, ma siede fra gli astanti, riservandosi di ascoltare e concludere. Ne deriva una estenuante serie di interventi aperti dal presidente Anica, l'avvocato Gianni Massaro. Se dovessimo riportare le notizie concrete dovremmo fermarci qua. Se dovessimo riferire pedissequamente tutto, vi frantumerebbero la mente come ce la siamo frantumata noi. Proviamo invece a fare un florilegio, rispettando filologicamente il «politichese» di alcuni protagonisti e il «cinematografese» di altri.

1) Massaro 1: «Il documento dell'Anica del 23 luglio è unitario. Quando lei, signor ministro, parla con l'Anica parla con tutto il cinema». Citto Maselli (regista, Anac) dalla platea: «Ci sono anche gli autori!». Massaro: «Sì, certo, ci sono anche i registi, ma non fanno parte dell'Anica. Grazie al cavolo, se no sarebbero produttori. Maselli interverrà per 30 secondi (un record, per lui) ricordando che gli autori faranno un contro-convegno il 6, qui a Venezia».

2) Massaro 2: «Siamo per gli spot nei film in tv e per la defiscalizzazione degli investimenti pubblicitari». Invadente e berlusconiano.

3) Bernabè (presidente Biennale): «La Mostra del cinema ha un problema di posizionamento». Erotico.

4) Guglielmo Rositani (vicepresidente commissione cultura alla camera, estensore assieme a Gabriella Carlucci del progetto di legge sul cinema): «Rimescoliamo le culture dei 15 o dei 22 paesi dell'Unione Europea». Culinario. «Rivoluzioniamo i criteri dell'intervento dello Stato». Bolsevico. «La parola "rivoluzione" è tra virgolette». Revisionista. «Non si deve finanziare a fondo perduto, producendo 139 film all'anno in Italia, più che negli Stati Uniti». Eh?! «Introduciamo il taxi-shelter». Giuriamo che l'ha pronunciato così: biscardiano.

5) Aurelio De Laurentiis, produttore: «Se a Tremonti mancano 30 miliardi di euro, di che finanziamenti stiamo parlando? Facciamo riemergere i soldi che esistono: ad esempio, ce lo diciamo che nei cinema si ruba, che gli esercenti si imboscano parte degli incassi? Chi lo fa deve andare in galera! E la pay-tv? Ha le carte taroccate e intanto invade i week-end con il calcio! Il signor Carraro lo sa che siamo pronti a fargli causa e a pignorargli i beni? Siamo un paese di casinari!». Giacchino (e molto ap-

plaudito).

6) Maselli: «Non si può mai dormire tranquilli: per la prima volta sono d'accordo con De Laurentiis!».

7) Giancarlo Leone (Raicinema): «Il cinema non è in crisi». Giampaolo Letta (Medusa): «Il cinema non è in crisi». I figli d'arte (dell'ex presidente e del berlusconiano Gianni) firmano la pax televisiva.

8) Giancarlo Leone: «Apriamo tavoli di trattativa». È una cosa che chiedono quasi tutti. Il prossimo convegno si svolgerà a Cantù e avrà una folta delegazione di mobiliari.

9) Giampaolo Letta: «Ci sono momenti più positivi e momenti meno negativi». Questa non siamo in grado di tradurla.

10) Un tizio dalla sala: «Si può sentire un intervento di Vittorio Sgarbi, che è in sala?». Una tizia accanto a lui: «Sulla qualità del cinema, visto che è un esteta». Fans di Sgarbi o provocatori?

11) Francesco Alberoni (sociologo,

Il responsabile dei beni culturali dice che la nuova legge si farà a settembre... E gli aiuti statali? «Dio ce la mandi buona...»

nonché presidente della Scuola nazionale di cinema): «Cineasti, fate come gli stilisti, i calzaturieri, quelli del settore "food" (non si chiamavano cuochi?, ndr) che hanno imposto al mondo la dieta mediterranea! Siate entusiasti, e vincerete». Trapattoniano.

12) Urbani (dopo 2 ore di chiacchiere): «Con i decreti legislativi saremo rapidi ma non credo entro Natale, sicuramente entro 6 mesi. Sui soldi statali al cinema garantisco gli scopi ma non i tempi, perché se Tremonti mi dice che per una finanziaria non si può, io devo essere anche un bravo cittadino e quindi che Dio ce la mandi buona». È tutto vero, ha detto proprio così! Aiuto!! «Per il tax-shelter e le agevolazioni fiscali adotteremo il modello inglese, per le sovvenzioni e il reference-system quello francese, entrambi molto italianizzati». Si è dimenticato il pianto greco, la morra cinese e la roulette russa; il reference-system è comunque il criterio di decidere le sovvenzioni statali ai film sulla base dei precedenti (premi, incassi) dei produttori. Chi è ricco avrà i soldi, chi è povero cambierà mestiere. «I nostri scopi sono: valorizzazione internazionale del cinema italiano, aumento delle risorse finanziarie del settore, innovazione tecnologica, maggiore qualità e professionalità, efficienza e trasparenza dei meccanismi finanziari. Sono cose che si misurano. Il Sole 24ore potrà avere dei termometri». O i colleghi del Sole sono cagionevoli di salute o Urbani ha invaso il terreno del suo collega Sirchia. «Poi faremo la "borsa" delle sceneggiature. Perché non anticipare denari su una sceneggiatura che non ha altro committente che il cuore? Poi le facciamo circolare e prima o poi qualcuno se le piglia». Hollywood alla «volemose bbene». Si stolla, con un gran mal di testa. Quasi tutti concordano che il ministro è stato strepitoso: ha parlato per un'ora senza dir nulla.

13) Il tizio di cui sopra: «Ministro, si riprenda Sgarbi!»

14) Urbani 2: «Voglio aggiungere solo un punto a questi che ho elencato». Ma sì, va: punto (e basta).

Alberoni: «Cineasti, fate come i cuochi che hanno imposto al mondo la dieta mediterranea: siate entusiasti e vincerete»



Una scena del film «The best of time» di Chang Tso-Chi. In alto, il ministro alla cultura Giuliano Urbani

Concorso & controcorrente

S'infrange in Taiwan e in Giappone l'onda lunga del cinema d'Oriente

Dario Zonta

VENEZIA L'onda lunga del cinema orientale si sta modulando su di una frequenza sempre alta, ma senza più picchi. La schiera, non follissima, di registi hongkonghesi, coreani, taiwanesi o giapponesi presenti e selezionati alla Mostra in corso ha portato un cinema a cui sempre siamo grati ma a cui in buona parte siamo abituati. Siamo grati ai registi d'oriente perché ci ricordano che il

cinema è anche fotografia, montaggio, inquadrature e luce. Siamo dispiaciuti, ma entro i limiti di un eccesso di pretesa, perché il mondo che ci raccontano, le storie e le tragedie, è anche il modo, lo stile, in cui il racconto filmico è realizzato non ci sorprende più come una volta. La riflessione nasce dalla visione dei due film orientali passati ieri in Concorso («The best of time») e in Controcorrente («A snake of June»). Il primo è del regista taiwanese Chang Tso-Chi e si presenta come un film di indagine realisti-

ca, a tratti pedissequa e monotona, sulla Taipei dei giorni nostri, attraverso la storia di due adolescenti che abitano la periferia della città. Le famiglie rispettive sono orfane della madre, con fratelli e sorelle malati di cancro o ritardati mentali. Una devastazione umana da cui è impossibile uscire se non completando il gesto disperato di un tuffo nelle acque suicide di fiumi inquinati e corrotti, che siano quelli acquatici o essenziali. Jie e Wei, infatti, con gradi di coscienza diversi, lasciano guidare il loro sbandamento dalle lusinghe mafiose di uomini d'affari senza scrupoli, piccoli ma pericolosi criminali in cerca di manovalanza fresca e incosciente. Jie è scapigliato e nevrotico, ama i giochi di prestigio che inventa per sedurre le ragazze e per superare in fantasia l'orrore della realtà. Saltella per la strada da un marciapiede all'altro puntando il dito su

ose e animali e pronunciando formule apodittiche. Poi un giorno in regalo gli viene consegnata una pistola che usa, ingenuamente, come una bacchetta magica. Ma si rende conto che magia è per davvero. Quello che chiede, impugnando la pistola, ottiene. Fino al momento in cui Jie si rende conto che la magia minaccia può diventare cruda realtà se esperita e fatta esplodere sulle traiettorie di un proiettile. Jie uccide. È riuscito a trasformare la realtà, ma per davvero, e non più per scherzo come quando urlava a un maiale di diventare nero puntandogli il dito contro. L'amico Wei, io narrante, coscienza del film, lo segue a distanza e divide l'amicizia con il dolore per la sorella ammalata di leucemia. Entrambi non hanno scampo nel reale che li condanna, ma libertà nel surreale e nel fantastico che sposano in un finale alla Jean Vigò che

li vede tuffatori finalmente liberi. Dalla Taipei sconsolata di Chang Tso-Chi al Giappone delle piogge tecnologiche di Tsukamoto. A «snake of June» è un raffinatissimo, elegantissimo gioco che mette in mostra il cinema in molte delle sue possibilità formali e tecniche. Una storia di perversione terminale tra un malato di cancro e una giovane consulente telefonica che si occupa di igiene mentale, anch'essa affetta da tumore. La perversione si compie attraverso le fotografie che il primo scatta alla

seconda, chiedendole prestazioni a distanza. Il Tsukamoto regista di «The Iron man» di Tetsuo è un lontano ricordo, a eccezione di alcuni passaggi fulminei e folli che ripescano nell'immaginario delle metamorfosi cibernetiche e delle trasformazioni meccaniche a cui Tsu ci aveva abituato. L'acqua e la malattia sembrano elementi condivisi da questa cinematografia orientale, più sensibile al mondo e ai suoi danni di quanto non sia ormai quella occidentale, sempre più isterica e narcisica.

scelti per voi

LA STORIA DI QIU JU
Regia di Zhang Yimou - con Gong Li, Lei Laosheng, ge Zhijun. Cina 1992. 110 minuti. Drammatico.

LA SETTIMANA DELLA SFINGE
Regia di Daniele Luchetti - con Margherita Buy, Paolo Hendel, Silvio Orlando. Italia 1990. 104 minuti. Commedia.



LE RELAZIONI PERICOLOSE
Regia di Stephen Frears - con Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer. Gran Bretagna 1988. 121 minuti. Drammatico.

Nella Francia di fine Settecento, la marchesa di Merteuil vuole vendicarsi di un abbandono e stuzzica la vanità libertina di Valmont per spingerlo a proibite conquiste. Ma giocare con i sentimenti non porterà bene a nessuno. Splendido affresco dal capolavoro di Laclos.

TENTAZIONE DI VENERE
Regia di Istvan Szabo - con Glenn Close, Niels Arestrup, Macha Meril. Gran Bretagna 1991. 119 minuti. Drammatico.

Durante le prove del «Tannhäuser» di Wagner, direttore d'orchestra e soprano s'innamorano e il loro legame influisce positivamente sull'allestimento, che rischia di essere compromesso da beghe sindacali e rivalità tra divi. Tra equivoci e intralci tutto si rivolge alla fine.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Giani.

Rai Due
6.00 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.10 DADAUMPA - UNA STORIA DEL VARIETÀ TV. Varietà
7.00 SPELLBINDER - LA TERRA DEL SIGNORE DEL DRAGONE. Telefilm

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 OFF HOLLYWOOD. Rubrica. "Le nuove frontiere del cinema mondiale"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulciok

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 BABY SITTER. Situation Comedy. "Organizzazione perfetta". Con Scott Baio, Willie Aames, Josie Davis, James T. Callahan.

RASSEGNA STAMPA. Rubrica di attualità
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 UNA DONNA SENZA SCUFFOLI. Film Tv drammatico (USA, 1997).

TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Una nuova vita".

RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

GRANDE SENTIERO. Film western (USA, 1964). Con Richard Widmark, Carroll Baker, James Stewart, Karl Malden.

TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 BATTITI MORTALI. Film Tv thriller (USA, 2002).

CANDID CAMERA. Show
20.45 DA GIUNGLA A GIUNGLA. Film commedia (USA, 1997).

SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.

cinema
15.30 RICORDI. Rubrica di cinema
16.00 PRIORITÀ ASSOLUTA. Film fantascienza (USA, 1991).

cinema
13.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film (USA, 1999). Con Sean Penn.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 PROFILI. Documentario
14.30 NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO

TELE +
14.30 IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Venezia 2002"

TELE +
12.45 CALCIO. LIGA SPAGNOLA. Real Madrid - Espanyol

TELE +
14.45 BLOW DRY. Film commedia (USA/GB/Germania, 2001).

MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERIA
ROFESCO
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTI REBULLE
MOBBITO
FOKTE
MARI
PACHE CALDO
MAFE PROSSO
MOLTO MIEGHO
ADULTO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Sulla penisola italiana permangono condizioni di moderata instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 15 25
VERONA 21 26
AOSTA 15 20
TRIESTE 21 27
VENEZIA 17 27
MILANO 18 29
TORINO 15 23
MONDOVI 15 19
CUNEO 18 21

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 8 20
OSLO 11 21
STOCOLMA 7 22
COPENAGHEN 9 20
MOSCA 12 29
BERLINO 11 22
VARSAVIA 10 24
LONDRA 10 21
BRUXELLES 10 19

numeri

FARMACIE DI TURNO Aperte 24 ore su 24: DI PORTA S. VITALE Via S. Vitale, 126 S. SILVERIO Via Murri, 185 COMUNALE Via Don Sturzo, 31 COMUNALE Piazza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: TOSCHI Via S. Felice, 89 TRENTO TRIESTE P.za T. Trieste, 1 S. DONNINO Via S. Donato, 158 DEL RENO Via E. Ponente, 156 COMUNALE Via Ferrarese, 153 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal...

nedi al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY

051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211;

Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleeni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/62237111; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BOLOGNA

Table listing theaters and performances in Bologna, including ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA, etc.

Table listing theaters and performances in Bologna (continued), including MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, etc.

Table listing theaters and performances in Bologna (continued), including TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, PARROCCHIALI, CINECLUB, BAZZANO, CINEMAX, CA DE FABBRIS, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, etc.

Table listing theaters and performances in Bologna (continued), including DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTELMAGGIORE, CASTENASO, ITALIA, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, etc.

Table listing theaters and performances in Bologna (continued), including PORTA MARCOLFA, S. LAZZARO DI SAVENA, CORTE DEL CINEMA, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATTICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, ARENA LE MURA, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, etc.

Table listing theaters and performances in Bologna (continued), including S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATTICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, ARENA LE MURA, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, etc.

Advertisement for TUTTO MOTORI S.N.C. featuring 'PRATICHE AUTO' and 'AGENZIA SERVIZI' sections. Includes services like registration, passport, and vehicle transfers. Contact: Via Stagni, 1 - Centro Servizi Bargellino Calderara di Reno (BO). Tel. 051 729498 - Fax 051 728786. Website: www.tuttomotori.it

CARTOON: BENTORNATA ZAGREB FILM!

Renato Pallavicini



fenice, sembra essere rinato dalle sue ceneri. Sul sito dell'Animation World Magazine (www.awn.com), un ampio servizio dal titolo *Zagreb Film's New Beginning* documenta il ritorno in attività, le realizzazioni ed i progetti di questa gloriosa fucina di creatività e fantasia. Forte di un eccezionale archivio, la nuova Zagreb Film punta però anche su nuove produzioni e sulle nuove tecnologie digitali. Oggi, negli studi della capitale croata, dove lavorano a tempo pieno 32 persone, si realizzano soprattutto spot per le compagnie commerciali ed alcune serie tv in coproduzione con l'Austria. Un timido riavvio, ma con un sacco di idee, speranze e progetti nel cassetto. E Damir Demonja, il trentacinquenne manager, con una buona dose di orgoglio, può affermare: «La Zagreb Film è viva!».

La cosa peggiore che può accadere a uno scrittore è non essere maturo per le sue stesse idee

ex libris

Arthur Schnitzler

«Il libro dei moti e delle riflessioni»

il calzino di bart

Accompagnavano i nostri pomeriggi in bianco e nero, i pomeriggi della tv dei ragazzi, quando la Rai aveva una sua *Tv dei Ragazzi*, con tanto di sigla e di spazio autonomo. Erano cartoni animati dalle animazioni semplici, quasi povere. Magari ci annoiavano un po', messi a confronto con gli scoppiettanti cartoon Disney; però erano belli, intelligenti, venati di una raffinata ironia. Erano i cartoni della Zagreb Film, la prestigiosa casa di produzione della ex Jugoslavia, che aveva come simbolo un piccolo cavallo bianco. Tra i più famosi c'erano quelli del *Professor Balthazar* un paffuto e barbuto vecchietto, protagonista di divertenti avventure. Fondata nel 1956, la Zagreb Film divenne in pochi anni uno dei maggiori centri mondiali di produzione di cartoni

animati, contraddistinti tutti da una grande qualità. Tanto che nel 1961 il film *Surogat* di Dusan Vukotic si guadagnò un Oscar per il miglior film d'animazione, prima volta in cui una produzione non statunitense veniva premiata con l'ambita statuetta. In quarant'anni la Zagreb Film produsse oltre 600 cartoni animati, circa 400 dei quali furono premiati in festival di tutto il mondo, dando vita ad una vera e propria «Scuola di Zagabria», ammirata ed imitata. Zagabria diventò una delle capitali dell'animazione mondiale ed il suo festival conteneva il primato a quello storico di Annecy. Poi, su questa gloriosa tradizione, si abbatté prima una lunga e difficile crisi economica e dopo il terribile conflitto etnico nei Balcani. Ma il cavallino bianco della Zagreb Film, come un'araba

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

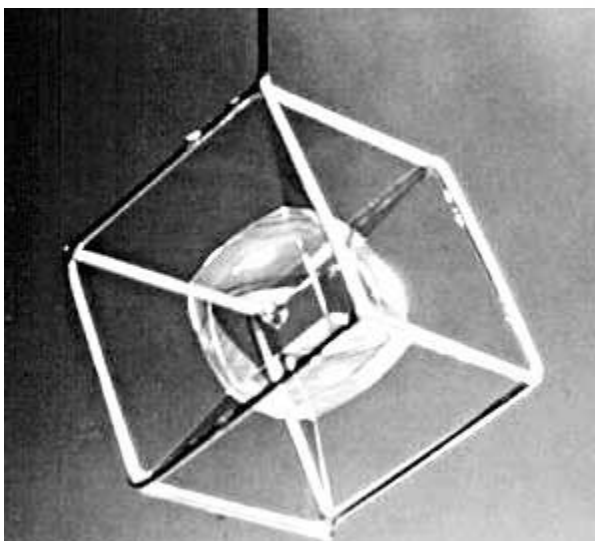
l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

FANTASIA E MATEMATICA

Tutto non è che bolle di sapone

Segue dalla prima

La conferma più evidente si è avuta qualche anno fa. *Abbi divertimento sulla terra e sul mare/ Infelice è il diventare famoso/ Ricchezza, onori, false illusioni di questo mondo, / Tutto non è che bolle di sapone.* Il 9 dicembre 1992 il fisico francese Pierre-Gilles de Gennes, professore al Collège de France, dopo il conferimento del premio Nobel per la fisica concludeva la sua conferenza a Stoccolma con questa poesia, aggiungendo che nessuna conclusione gli sembrava più appropriata. Le bolle di sapone erano uno degli argomenti della sua relazione, che era tutta dedicata alla *Soft matter*, le bolle di sapone che come scrive «sono la delizia dei nostri bambini». (P.G. de Gennes *Soft matter*, Science, vol 256, 24 aprile 1992, pp. 495-497).



E proprio ai bambini (ma con uno spazio anche per gli adulti) sono dedicati i laboratori «Spettacoli di matematica e fantasia» che si tengono ogni mattina per tutta la durata del festival della letteratura a Mantova; argomento le bolle e lamine di sapone. Naturalmente i laboratori per i più piccoli saranno diversi da quelli per i grandi. Per esempio ai più piccoli verrà letta una delle poesie di Rodari, mentre voleranno nell'aria bolle dalle forme più strane. *Gli uomini di sapone/ e le loro signore/ sono sempre puliti/ e mandano buon odore./ Sono bolle di sapone/ le loro parole/ escono dalla bocca/ e danzano al sole./ ...Nelle case, per le strade/ dappertutto in ogni momento/ milioni di bolle/ Volano via con il vento./ Il vento le fa scoppiare/ silenziosamente.../ e di tante belle parole/ non rimane più niente.*

Se certo i bambini sono sempre entusiasti delle bolle di sapone, è giustificato un tale interesse per questi oggetti belli, colorati ma fragili, eterei, un soffio e nulla più? Insomma bolle di sapone ad un festival della letteratura? Le bolle di sapone sono uno degli argomenti più interessanti in molti settori della ricerca scientifica: dalla matematica alla chimica, dalla fisica alla biologia. Non solo, anche nell'architettura e nell'arte, per non parlare del design e persino della pubblicità. Una storia che inizia molti secoli fa e che continua tuttora. Basterà ricordare che Isaac Newton nella *Opticks*, la cui prima edizione è del 1704, è stato il primo a descrivere in dettaglio il colore che si osserva sulla superficie delle lamine saponate. Perché si forma una bolla, una sfera, quando soffiamo su una lamina di sapone? È attribuita ad Archimede e a Zenodoro, vissuto si ritiene in un periodo tra il 200 a.C. e il 100 d.C., l'osservazione che di tutti i solidi con la stessa superficie la sfera è quello che ha il volume maggiore. Quella che si chiama la proprietà isoperimetrica (stesso perimetro) della sfera. Quando soffiamo, la lamina cattura (per effetto della tensione superficiale) il volume d'aria e minimizzando la superficie della lamina forma la bolla sferica. Se ad un fisico può bastare sperimentare che succede sempre così, per i matematici la sfida è dimostrare che la proprietà è caratteristica della forma della sfera. Si dovrà arrivare fino al matematico Schwarz nel 1884 perché si trovi una dimostrazione! Schwarz dimostra la proprietà isoperimetrica della sfera nello

spazio cui siamo abituati, quello euclideo a tre dimensioni. La stessa proprietà ha la sfera in qualsiasi dimensione; sarà il famoso matematico italiano Ennio De Giorgi, scomparso nel 1996, a dimostrarlo nel 1958. De Giorgi utilizzerà la teoria dei Perimetri che per primo aveva introdotto Renato Caccioppoli. Nel film *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, Carlo Cecchi, che impersona Caccioppoli, si aggira per le strade di Napoli ed ogni tanto scrive delle formule: tra le altre la definizione di Perimetro, che è una generalizzazione dell'area di una superficie. Antoine Ferdinand Plateau (1801-1883) nel 1873 pubblica il risultato di quindici anni di ricerche: *Statique expérimentale et théorique des liquides soumis aux seules forces moléculaires*. In quel libro si pongono molti problemi che riguardano le lamine e le bolle di sapone. Nasce la moderna teoria delle superfici minime, quelle superfici che minimizzano l'area della superficie rispetto a qualche proprietà; nel caso della bolla di sapone, rispetto al volume d'aria contenuto. Una delle cose più stupefacenti che osserva Plateau è che se si soffia con una cannuccia in una soluzione d'acqua saponata (ovvero se si lavano i piatti o si agita una bottiglia di birra) gli angoli che le lamine formano sono solo di due tipi: o di 120° o di 109° 28'. Risultato che sarà dimostrato solo nel 1976 dalla matematica americana Jean Taylor.

Tra i tanti problemi che studia Plateau vi è quello che in matematica porta il suo nome, il problema di Plateau. Si immerge un telaio di metallo nell'acqua sa-

Al Festivalletteratura di Mantova una serie di lezioni per bambini (e non solo) su questo fantastico mondo



Da sempre questi «solidi» così fragili hanno affascinato scrittori, artisti e matematici
Dalle lamine saponate ai modelli al computer alle tensostrutture architettoniche di Frei Otto



ponata e come per incanto si ottengono delle forme che per il principio di minima energia che la natura sceglie (o almeno così riteniamo) sono le migliori possibili. E sono affascinanti: si ottengono così delle bolle a forma cubica, delle bolle a forma di piramide, si ottengono le geometrie che sembrano così complesse ma basate sulle regole scoperte da Plateau. Ed è possibile risolvere il problema del commesso viaggiatore, delle rete di

cavi che collegano tanti luoghi in modo che la lunghezza dei cavi sia la più breve possibile. Sì, con le lamine di sapone. E tutte queste cose vedranno i bambini che avranno pazienza e saranno attenti. E sentiranno anche «suonare» una bolla di sapone, con la musica che Claudio Ambrosini si è immaginato per una opera buffa *Il giudizio universale* del 1996.

Per gli artisti è il secolo XVII quello

lezioni a Mantova

Leggere, fragili, evanescenti, ma non troppo. A leggere l'articolo di Michele Emmer si scopre che le bolle di sapone sono invece piuttosto «pesanti»: almeno per quello che la loro struttura fisica nasconde o rivela. Senza contare l'aspetto immaginifico che le bolle portano con sé ed a cui ci affidiamo, a partire dai primi giochi infantili. Il Festivalletteratura di Mantova, che s'inaugura domani e riempirà la città di incontri, dibattiti, presentazioni, letture e spettacoli vari fino all'8 settembre, dedicherà la sua attenzione anche alle bolle di sapone. Lo farà nell'ambito di una serie di laboratori per grandi e piccoli sulle bolle di sapone dal titolo «Fantasia e matematica». Le divertenti e interessanti «lezioni» si svolgeranno, sempre alle ore 10, nei giorni 5, 6, 7 ed 8 settembre nelle cantine di palazzo Ducale. Li dirigeranno Michele Emmer e Tom Noddy.

«Napoleone e le bolle di sapone» un'incisione satirica conservata al Museo di Villa San Martino a Portoferraio. Sopra a sinistra uno dei telai usati da Plateau e, sotto, una delle cupole di «Eden», la struttura dell'architetto Nicholas Grimshaw



Gli studi del francese Plateau hanno dato vita alla moderna teoria delle superfici minime e a numerose applicazioni tecnologiche

in cui si manifesta il maggiore interesse per le bolle di sapone: è infatti in questo secolo che l'utilizzazione della bolla diviene una costante nell'arte all'interno del più vasto tema della fragilità umana, tema per il quale vennero utilizzati tra gli altri il teschio ed il fumo. Una delle opere più famose, ricordata nei suoi scritti anche da de Gennes, è stata realizzata nella prima parte del Settecento da Jean Baptiste Siméon Chardin (1699-1779), in diverse versioni, dal titolo *Les Bulles de savon*. È un quadro di rara bellezza e suggestione. Negli stessi anni in cui Plateau studiava la geometria delle bolle, Manet dipingeva l'altro grande capolavoro sul tema delle bolle oggi alla Fondazione Gulbenkian a Lisbona. Qualche anno dopo le bolle fanno il loro ingresso trionfale nella pubblicità con un quadro di Millais; era il primo poster pubblicitario mai realizzato; il prodotto pubblicitario esiste ancora, è il sapone trasparente Pe-ars.

Immagino che qualcuno penserà: i soliti matematici che non hanno nulla da fare e si occupano di una cosa così inutile come la geometria delle lamine e bolle di sapone! Roba da bambini! Non bisogna mai chiedere ai matematici a che cosa servono le ricerche di cui si occupano. Quando nell'Ottocento si introdusse la teoria dei nodi per seguire una ipotesi del tutto assurda (tutte le idee sono assurde quando si è chiarito che non funzionano) sulla struttura dell'atomo, nessuno poteva immaginare che esistesse il Dna e che la teoria dei nodi sarebbe servita a spiegarne la struttura. Non tutti i fenomeni che si vogliono studiare con le lamine saponate si possono ottenere con le lamine saponate reali; allora i matematici sono ricorsi a quelle virtuali, alle lamine saponate fatte al computer. Sono risultati che hanno portato tra l'altro alla creazione (?) di immagini negli ultimi vent'anni che hanno avuto una eco importante non solo in matematica ma anche nel campo dell'arte. Artisti americani hanno utilizzato queste nuove forme per realizzare sculture utilizzando materiali tradizionali. Il che pone interessanti domande alla questione: virtuale e/o reale.

Qualcuno starà ancora pensando: si va bene, ma a che servono? Mai stati a vedere una partita di calcio allo stadio Olimpico di Roma o in quello di Monaco di Baviera, l'esempio più famoso? Bene, quelle tende sospese che coprono gli spettatori sono realizzate utilizzando modelli di lamine saponate; il primo che ebbe l'idea? L'architetto tedesco Frei Otto. La matematica serve, non si sa come né si deve chiedere perché. In fondo è come la poesia.

Amicizia: *Bolla di sapone/iridescente apparenza/da fragili contorni. Più durevole il soffio/così ampia la sfera, /pervasa d'istanti vissuti insieme./Un attimo.../ e nulla più./ Ancora sapone/nella vaschetta./ancora fiato/nell'anima.*

Michele Emmer

A TOYO ITO IL LEONE D'ORO DELLA BIENNALE ARCHITETTURA

Sarà l'architetto giapponese Toyo Ito a ricevere il Leone d'oro, conferitogli dall'Ottava Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, come riconoscimento al suo contributo all'architettura contemporanea.

Tra i suoi edifici realizzati, la Tower of Winds, lo Yatsushiro Museum, la Nagaoka Lyric Hall, la T House, la Sendai Mediatheque.

Attualmente l'architetto, nato nel 1941, lavora al progetto di una sala da concerti a Matsumoto, a un progetto di edilizia a Groningen in Olanda, a una stazione termale in Spagna e a un complesso di uffici ad Amsterdam.

premi

qui Parigi

ATTENTI A INNAMORARSI DELLE SCRITTRICI: SI FINISCE NEI LIBRI

Valeria Viganò

Una delle figure più controverse del panorama letterario francese, una di quelle che si ama o si odia, ha appena pubblicato il suo nuovo romanzo, l'undicesimo: *Pourquoi le Brésil?* (Stock Euro, pagg. 222, euro 18,05). Ma perché Christine Angot suscita tante polemiche ogni volta che si presenta ai lettori, presentando se stessa? Josyane Savigneau su *Le Monde* lo spiega con chiarezza. Esistono due tipi di scrittori, quelli che raccontano storie e quelli che raccontano la propria vita. I primi si distaccano, interpongono tra le proprie esperienze e la scrittura una serie di intercedenti, un labirinto di riferimenti sparsi (qualunque scrittore pesca comunque al pozzo della propria esistenza) che rendono difficile risalire alla verità personale di chi narra. E poi ci sono i secondi, a cui appartiene Angot, che mettono in gioco la propria vita mano a mano che si dipana; la Savigneau li

definisce scrittori fisici, che non si risparmiano, che vanno nei recessi profondi di se stessi e si mettono a nudo pieni di impudicizia. E insieme a se stessi si mettono, per così dire, in piazza anche le persone che hanno la sventura di capitare nella vita di scrittrici così, esposte, aperte, pronte alla crocifissione, ma assolutamente autentiche. Angot stessa dice: «Quanto alla persona che vive con voi, e che vi ha letto, sa perfettamente che ciò che è prioritario è la scrittura, e che non potrà proteggere indefinitamente la propria vita privata». E quasi una dichiarazione di guerra, un patto che la persona in questione deve sottoscrivere nel momento nel quale si impegna in una relazione dove c'è un terzo incomodo sempre e comunque: la scrittura.

In *Pourquoi le Brésil?*, Angot affronta il tema universale ma sempre scomodo dell'amore. Scomodo soprattutto perché

narrato, espresso, rovesciato nel suo contrario. L'alter ego del romanzo, il protagonista maschile (ne *L'incesto* era femminile), è un giornalista chiamato con nome e cognome, reali. Angot e Pierre si innamorano e si scontrano, si prendono, litigano perché le loro professioni sono antitetiche, nonostante le apparenze dovute alla contaminazione continua tra i due campi. L'uomo, «il solo ebreo che si nasconde in tempo di pace», ha perennemente a che fare con la società, con l'aspetto più generalista e apparente degli accadimenti. Si nutre di ciò che accade nel mondo come un sanguisuga, è in contatto continuo con le notizie come un'agenzia stampa. Lei, Angot, vive un'epopea interiore, respira abitualmente negli angoli bui dell'umano e battaglia con la «società» dall'attimo stesso in cui ha deciso di scrivere. L'ossessione di lui non è quella di lei, ed è lui inaspettatamente a mostrare la sua

malattia nevrotica, il suo pensiero maniacale. Eppure i due si amano, e anche questo può apparire un luogo comune. Se non intervenisse un segno, segno che dà il titolo al romanzo. La domanda infatti è contenuta in una delle lettere che Angot ritrova anni dopo, inviate dal padre. Padre che si chiama Pierre non a caso, padre che compare come ombra minacciosa in altri libri di Angot, rapporto mai risolto, se non ora forse, proprio per l'analisi del nome, la chiamata uguale dell'identità. È un ritorno, la ricomposizione di una lacerazione con suo padre che Angot cerca nell'amore per l'altro Pierre o una rottura definitiva di un vincolo altrimenti insuperabile? Savigneau afferma che la risposta è l'opera di una vita intera. Ma non sapremo mai, *chez Angot*, di quale vita si tratti, della vita letteraria o di quella personale, tanto le due cose sono sovrapponibili.

Noi, i migranti, da merce a rifiuti

Rifugiati, zingari, clandestini: in un libro le storie e la condizione dei «nuovi schiavi»

Marco Guarella

Tante storie così diverse, ognuna una vita tagliata, una memoria lacerata. Uomini e donne sempre in movimento tra un presente e un futuro impossibile. È il libro-inchiesta di Massimiliano Melilli (*Malati di Confine*, DeriveApprodi pagg. 138 euro 12,39). Un libro che parla e descrive con ricchezza di dati ma anche di poesia oscura e dimenticati protagonisti del nostro tempo, i migranti ed il criterio dei sistemi messi in atto dalla «civile» Europa, che erige grate e fili spinati, per escluderli.

Il lavoro dei «nuovi schiavi nel nostro paese» riguarda principalmente l'agricoltura con il 38% di addetti. Riguarda i 70.000 miliardi l'anno prodotti dalla manodopera immigrata, da quegli immigrati «soli» con pochi amici italiani «solo quelli del centro sociale». Sono queste le immagini evocate dal libro, che ci fanno aprire gli occhi e gettare lo sguardo sulla vita legata all'immigrazione, su brandelli di realtà che i rapporti delle istituzioni non raccontano. Racconti di grande suggestione fra le piaghe di un mondo «miserabile» dove spiccano le ricchezze individuali con colori e diversità che s'incontrano in sfumature morbide e dure.

I popoli condannati a vivere prigionieri dentro la propria povertà, al terrore, ai totalitarismi in tempi più recenti, sempre, nei secoli, hanno tentato di sfuggire alla condizione di infelicità che li legava alla loro storia, alle loro storie di vita, più spesso di morte. Dall'Italia dal profondo Sud delle campagne a Trieste città confine, malata ed insonne la più anziana anche nell'inquietudine dell'anima. Lubiana, Gorizia, i desolanti paesaggi postindustriali. E l'Europa: dai mori di El Ejido in Andalusia, agli scontri di Bradford, alla Francia delle dodici leggi sull'im-

Costretti ad emigrare e poi ricacciati indietro: il viaggio di Massimiliano Melilli tra i «Malati di confine»



Foto di Dario Caricato/Ansa

migrazione in pochi anni, all'Eurotunnel tramite dell'ade. Il meridione degli Lsu costati allo stato a fondo perduto in 15 anni 10.000 miliardi di lire e la storia di Vittorio, luogo di antiche lotte sindacali e di recenti stragi di mafia, città simbolo dell'abusivismo che una ventina di anni fa salvò il suo scempio urbanistico grazie alla legge sul condono firmata dall'allora dirigente del Psdi, Nicolazzi. Vittoria con i suoi 60.000 abitanti di cui seimila maghrebini che lavorano nelle serre. Il dramma per molti, che certamente non hanno sognato (il sogno e il vagheggiamento apparten-

gono alle persone felici o quanto meno non devastate dalla sofferenza e dalle atrocità subite) si è rivelato in tutta la sua cruda realtà, nel momento in cui chi aveva ed ha lasciato tutto, si è scontrato con quel mondo che, un filo di speranza ha mitizzato senza poter scoprire, prima, che proprio quel mondo verso cui si andava era, è all'origine del dolore di tre quarti dell'umanità. Il mondo che consuma, senza limite, tre quarti delle risorse energetiche, alimentari e che in nome della propria superiorità tecnologica e culturale respinge le «non-persone», senza fare i conti con la storia etnocentri-

ca dell'Occidente. Melilli ricorda, significativamente, la frase di un immigrato: «Noi migranti non siamo piante. Non si può parlare di noi senza parlare con noi».

Storie crudeli di colonialismi che trasformati in Imperialismi, hanno contemporaneamente sotmessi e modificato la natura, le vocazioni politiche ed economiche dei paesi occupati, ne hanno trasformato altri in pattumiere del mondo, in molti casi, fatto esplodere sotterranei conflitti locali per l'economia di rapina che hanno impiantato. Racconta del Venezuela, della periferia di Caracas «El Rancho» spazzatura di metropoli e spazzatura umana, fatta di immigrazione del Cono Sur, come dicono i quotidiani anti-Chavez. Il popolo dei gommoni, delle navi-cargo, dei container, delle stive degli aerei, delle autocisterne, fuggie pure dal sistema dell'assassinio politico come metodo di lotta agli oppositori, spesso cade nella rete della criminalità che commercia in vite umane. Melilli nel suo viaggio di testimone-storico ci ricorda degli zingari: quasi 10 milioni quelli che vivono in Europa. Oggi decine di espulsioni e fogli di via li scaccia-

no anche se sedentari. Eppure anche loro portano la croce della civiltà europea: quasi un milione di morti prodotti dalla ferocia nazista nella macchina dell'olocausto.

Tramite la descrizione, davanti ai nostri occhi scorrono le immagini di una umanità che in ogni parte del mondo è imprigionata due volte: una prima nella propria vita, la seconda nella propria morte. Gli scacciati, i perseguitati, i poveri che con il loro carico di dolore, diventano merce prima e rifiuto subito dopo. Non scelgono la loro morte, così come non hanno scelto la loro vita, senza sapere cosa significa Diritto, Umanità, Pace, Lavoro, conoscenza, forse esistenza. Quando le carrette del dolore riescono a far approdare i sopravvissuti, questi si ritagliano subito la propria marginalità, la propria esclusione, causa quest'ultima di drammatici meccanismi di sofferenze, di violazioni, di violenze. A

La legge Bossi-Fini fa passare un'idea di clandestino criminale e terrorista che avvelena la società



“Il consiglio di giustizia” di Edgar Wallace
Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

In «Sottotiro» una raccolta di critiche letterarie di Enzo Golino con le risposte e le repliche dei diretti interessati

Com'è difficile l'arte della stroncatura

Roberto Carnero

Quella della stroncatura è un'arte meno facile di quanto a tutta prima potrebbe sembrare. Nel Novecento ci sono stati critici che hanno costruito una propria credibilità nello stroncare libri e scrittori, perché spesso attraverso il negativo di un giudizio demolitorio emerge il positivo di una precisa idea di letteratura, una «poetica» di lettore su cui misurare la validità dei singoli oggetti letterari. In questo caso la stroncatura non equivale a un affrettato giudizio di condanna, ma nasce al contrario da una lettura attenta e persino puntigliosa del testo. Ciò si vede chiaramente nelle 48 stroncature rac-

colte da Enzo Golino in un volume intitolato *Sottotiro* (Manni, pp. 248, euro 16,00), da una rubrica che Golino tenne tra il 1988 e il 1992 sul mensile *Millelibri*.

Enzo Golino è quello che un tempo si sarebbe chiamato «critico militante», pienamente consapevole dei limiti e dei rischi a cui questa funzione si trova oggi soggetta. Nei giornali prevale la necessità dell'informazione a scapito dell'approfondimento, aumenta il numero di recensioni ma diminuisce lo spazio complessivo. Così non c'è modo di analizzare, argomentare, discutere. Il ruolo del critico diventa quello del «mediatore culturale» o del «venditore di poetiche», per usare due espressioni di Carla Benedetti, che a questi temi ha dedicato il suo

ultimo, controverso libro (*Il tradimento dei critici*, Bollati Boringhieri).

A leggere i pezzi di Golino raccolti nel volume, viene pertanto spontaneo ammirare, e rimpiangere per quanto oggi sembra sempre più difficile praticarla, l'acribia che spendeva nella lettura delle opere di cui si occupava. Sono romanzi di autori che vanno da Balestrini a Bevilacqua, da Consolo a De Carlo, da Lagorio a Morazzoni, da Palandri a Vassalli. Ma il libro non è solo una raccolta di stroncature. Golino ha avuto la brillante idea di far seguire ai suoi pezzi le repliche dei diretti interessati: alcune spontanee, altre sollecitate in occasione dell'allestimento del volume. Quasi tutti hanno risposto, anche a distanza di anni dall'uscita su *Millelibri* degli articoli

di Golino.

Potremmo quasi dire che queste risposte degli scrittori sono la parte più interessante. Da come uno scrittore reagisce alla stroncatura - mai dettata da malanimo o da un atteggiamento prevenuto, ma sempre conseguenza diretta di quella che Leo Spitzer avrebbe chiamata l'«auscultazione del testo» - emerge una conferma della statura letteraria ed intellettuale dello stroncato. Certo, a nessun autore può far piacere che si dica male di un suo lavoro. Ma i veri scrittori sono pronti a raccogliere le critiche costruttive. Sono solo quelli mediocri a impermalosirsi quando non si sia pronti a tributare al loro ultimo lavoro elogi che probabilmente non merita.

Vincere. Si può.



Piero Fassino: gli incontri alle Feste de l'Unità

SETTEMBRE

4 ORE 21 **MODENA**
5 ORE 18 **SPOLETO**
5 ORE 21 **TERNI**
7 ORE 18 **REGGIO EMILIA**
7 ORE 21 **BOLOGNA**
8 ORE 18 **RAVENNA**
9 ORE 21 **BRESCIA**
11 ORE 20.30 **MILANO**
15 ORE 20.30 **TORINO**
16 ORE 21 **GENOVA**
20 ORE 21 **BENEVENTO**
22 ORE 17 **MODENA**
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA
DELLA FESTA NAZIONALE

www.dsonline.it

Noi diciamo no a Telebeautiful

Caro direttore, il presidente del Consiglio ha definito l'opposizione «non ancora abbastanza democratica»; e l'ha fatto nelle stesse ore in cui i suoi dipendenti Rai attuavano la direttiva bulgara: fuori Sciuscià dai palinsesti della Tv pubblica. Contro questa decisione, degna dei tempi più bui dell'era fascista e della stessa Rai dei lontani decenni, tutti gli aderenti ad «Articolo 21», diversi tra loro per esperienze e culture, sono a fianco di Michele Santoro, ai suoi collaboratori più conosciuti e meno conosciuti, e al suo programma. Toni e temi di

questo programma sono stati talvolta discussi anche da alcuni fra noi, che proveniamo da culture critiche e non abbiamo verità rivelate né culti della personalità da rispettare. Rispettiamo invece le diverse professionalità e il libero confronto fra le loro manifestazioni. Questa è la democrazia, che ci insegna la tolleranza perché sia possibile il pluralismo. E da democratici abbiamo auspicato non i «doppi conduttori» che si neutralizzano a vicenda, ma molti «conduttori unici» di molte trasmissioni civili, in aggiunta a Sciuscià, Porta a porta, Il fatto, Primo piano. La dialettica

Tutti gli aderenti all'associazione «Articolo 21» diversi tra loro per esperienze e culture, sono a fianco di Michele Santoro e del suo programma

FEDERICO ORLANDO

fra tante trasmissioni consentirebbe ai cittadini il confronto e il giudizio. Ma le «democrazie mafiose» come le chiamava Panfilo Gentile - non vogliono il confronto ma l'informazione unica, in modo che la loro natura antidemocratica sia

più difficilmente svelata. Per questo Indro Montanelli, alla vigilia delle ultime elezioni, nell'annunciare il suo libero voto per l'Ulivo, dichiarava: «Questa destra mi fa paura soltanto a sentirla parlare». Lo strame che in quattordici mesi di governo è stato fatto di giusti-

zia e ordinamenti, di informazione pubblica e privata, di diritti dei lavoratori di oggi e di domani, dimostra quanto fondata fosse quella «paura»; e deve impegnare tutti noi alle battaglie dei prossimi mesi, mentre si parla perfino di scalata di qualche amico del presidente

del Consiglio al *Corriere della Sera* (le affinità elettive); e mentre scuola, formazione, sanità, previdenza, bilanci delle famiglie, diritti civili del lavoro, dramma dei disoccupati vengono postposti, nelle priorità del governo e della sua maggioranza, al legittimo sospetto e al conflitto d'interessi, all'epurazione in Rai e al Minculpop della carta stampata. Le adesioni numerose e autorevoli all'appello di «Articolo 21» per il recupero di Sciuscià nei palinsesti Rai, sono un atto politico a difesa innanzitutto dei cittadini-utenti, che non tollerano di essere degradati a spettatori di una televisione

beautiful. La dolorosa e quasi ectoplasmatica apparizione di Biagi in un recente tg a ricordo della principessa Diana è sembrata un'anticipazione dell'uso che una tv di regime farebbe della personalità in odore di eresia, se un poderoso movimento di opinione pubblica non glielo impedisse. Con l'occasione, caro direttore, ti rinnovo la solidarietà di «Articolo 21» per le ingiurie che subisci, e l'invito ad andare avanti. Se vorrai confrontarle con quelle riservate a suo tempo a Montanelli e ai suoi amici, vedrai che non stai tanto male. Malissimo, purtroppo, sta la democrazia.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

IL FUTURO È CREOLO

«Ti esibisco la mia Protezione», canta a Zerlina il Don Giovanni di Mozart. Ma nessuno ci casca, a cominciare da Leporello. La parola Protezione infatti è ambigua o francamente negativa. Nonostante le buone intenzioni attestate dai dizionari - «difendere, aiutare, appoggiare, promuovere e favorire» - plana sulla Protezione un diffuso sospetto. La relazione che instaura è asimmetrica: può mancare quindi di equanimità e diventare oggetto di mercato, come provano sinonimi come favoritismo (a danno di terzi) e sfruttamento (a danno dei protetti). I Protetti sono i garantiti da santi in paradiso e i Protettori sono lestofanti e magnaccia. La mafia per esempio è un mercato in cui il bene Protezione circola in vivaci condizioni di concorrenza. E chi vorrà difendere la reputazione di parole come Protettorato (coloniale) e Protezionismo (contro l'immigrazione)? Insomma la Protezione può essere incivile.

Oggi però tira una nuova aria di Protezione ma non quella della privacy e della crittologia. Protezione ecologica che, partita dagli animali, si è estesa alla natura tutta. Spalleggiata dal termine precauzione, vuol garantire lo sviluppo sostenibile del pianeta e la biodiversità delle specie Protette. Certamente: alla condizione che risponda ad interessi socialmente e politicamente definiti e sia una occasione mobilitante, non il privilegio nobilitante di anime belle. E non vorremmo neppure che, per proteggersi dalla mano nera del liberismo, si condannino quel desiderio di libertà da ogni convenzione e costrizione che ha caratterizzato la parte migliore del secolo scorso! Inquieto invece l'estensione politicamente corretta dei Protezionismi alle lingue. Lasciamo perdere la difficoltà classificatoria: sui siti ufficiali troverete, tra le lingue estinte o in pericolo, in Italia l'umbro, l'etrusco e il giudeo-italiano (!), il ligure in Francia e il latino in Vaticano! Il vero problema è

che l'ecolinguistica protezionista manca il suo bersaglio. Le lingue sono organismi viventi, non un sistema chiuso di regole lessicali e grammaticali. A differenza dei sistemi logici e artificiali, le lingue naturali sono forme mutanti in costante evoluzione interna e in continua traduzione esterna. Vanno quindi Protette senza creare impossibili riserve indiane, operando dinamicamente sugli elementi sociali e naturali che ne permettono la mutevole esistenza. Non difese, ma promosse e favorite senza spirito patrimoniale di retaggio e di territorio. Specialmente oggi, davanti alla sconvolgente miscela di uomini e testi in movimento - i media planetari e le migrazioni - cosa possono le eccezioni linguistiche e culturali. Gli altisonanti Diritti delle Lingue proclamati nel 1996? Prestiamo invece attenzione ai tutti quei luoghi meticcii dove lo scambio e la fusione dei linguaggi avviene senza reti di Protezione. Mentre molti idiomi si estinguono o si trasformano, stanno nascendo o crescono centinaia di lingue creole, alcune delle quali già alla portata dei nostri durissimi orecchi. Sì, il nostro futuro è creolo.

La Porta di Dino Manetta



Questo condono prossimo venturo

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

D'altronde, quando la procura di Milano ha reso noto che la cosiddetta Fininvest parallela aveva costituito, attraverso 60 società estere, fondi neri per 1500 miliardi di vecchie lire, Berlusconi ha detto che era stato necessario per pagare meno tasse. Naturalmente a rimetterci sono sempre i cittadini che rispettano la legge. Per rimanere sugli esempi fatti, è evidente che mentre uno commette un abuso edilizio, tanti altri cittadini aspettano pazientemente il rilascio della concessione da parte del comune e pagano gli oneri di urbanizzazione, la tassa sulla depurazione e quanto altro. Così avviene per il fisco: chi evade aspetta il condono mentre la maggioranza dei cittadini paga in base al reddito personale o d'impresa. Lo stesso dicasi per l'esportazione illecita di capitali:

mentre i furbi e tanti delinquenti hanno danneggiato l'economia del paese e con il provvedimento del governo hanno pagato il 2,5% e cioè una mancia, sui capitali esportati e dichiarati, tanti altri hanno tenuti in Italia i loro capitali, li hanno investiti, hanno sviluppato attività e hanno pagato fior di tasse. Per non parlare dei fondi neri e della falsificazione dei bilanci che di fatto è stata cancellata dalla legge sul falso in bilancio e, per vie traverse, dal condono, che di questo si è trattato, sul rientro dei capitali illeciti. Anche in questo caso gli imprenditori onesti hanno presentato bilanci veritieri e hanno pagato tasse e contributi previsti dalle leggi.

Ora, con il condono, si da ancora una mano ai tanti che continuano a violare la legge perché sanno che prima o dopo, più prima che dopo, un condono arriverà. Lo dice esplicitamente a Repubblica il professore Victor Uckmar, uno dei massimi fiscalisti italiani: «Ormai siamo arrivati al punto che quando richiamo i miei clienti al rispetto delle regole, mi sento dire: ma andiamo professore, non lo sa che tanto poi il condono rimetterà tutto a posto?». E sulle illegalità incoraggiata da chi dovrebbe perseguirla si sofferma con parole pacate, ma durissime, Massimo Gaggi sul *Corriere della Sera*, il quale ricorda «che il divario principale che separa l'Italia dagli altri partner è quello della legalità». Ma sul condono fiscale che si annuncia c'è qualcosa di non chiaro anche per altri motivi, che possono diventare trasparenti solo se il ministro Tremonti

chiarisce. Questi i fatti: nel 1997 Visco (governo Prodi), nell'ambito della lotta all'evasione fiscale, con un provvedimento amministrativo, ordina alla Guardia di finanza, per la prima volta, di effettuare 400 verifiche fiscali all'anno sulle società e aziende che fatturano più di 50 miliardi all'anno e sulle banche e sulle assicurazioni indipendentemente dal fatturato. La Guardia di finanza si attrezza per questo compito fondamentale di polizia tributaria e con circolare del Comando Generale, l'8 ottobre del 1997, dirama gli ordini al Corpo per organizzare una sezione speciale superspecialistica presso il nucleo centrale di polizia tributaria e sezioni

presso i nuclei regionali. Dal 1998 partono le verifiche che secondo le disposizioni del ministro devono essere ripetute ogni due anni. Da informazioni attendibili si sa che il 40% dell'evasione fiscale totale, riferita all'Irpef e all'Irpeg, rilevata dalla Guardia di finanza nei primi due anni, riguarda appunto i grandi gruppi i quali hanno presentato ricorso alle commissioni tributarie di primo e secondo grado e hanno costituito, comprese le banche, società off-shore per evadere il fisco. La verifica successiva non è stata fatta per mancanza di personale, così si dice. In vecchie lire l'evasione complessiva rilevata sarebbe di oltre 160 mila miliardi. A questo punto alcune domande sono inevitabili: I dati sono veri e sono stati resi noti? Esiste qualche rapporto tra l'enorme evasione dei grandi gruppi, eventuali assicurazioni di condoni e l'improvviso soste-

gno elettorale a Berlusconi, anche di gruppi che avevano guardato con simpatia al governo Prodi? Tra le società verificate dalla Guardia di finanza ci sono anche quelle del presidente del consiglio? Per quale ragione la verifica successiva non è stata fatta? Se i dati sono veri è evidente che si è determinato un conflitto di interesse ancora più rilevante di quello personale del presidente del consiglio. Inoltre, il governo strumentalizza l'enorme numero di piccoli e medi contribuenti (aziende, società, professionisti) che hanno conzanze aperte, per cavare le castagne dal fuoco ai grandi gruppi economici e finanziari e dà un colpo mortale alla lotta all'

evasione fiscale. Anche perché, mentre gli accertamenti della Guardia di finanza sui grandi gruppi sono fondati sui numeri e quindi, gli interessati avrebbero dovuto pagare le tasse per intero, i verbali di accertamento per le piccole aziende sono presuntivi e molte di loro si rifiutano di pagare e, forse, anche di aderire al condono fiscale. Un'ultima osservazione. All'interno della Guardia di finanza in questi anni si sono verificati molti episodi di corruzione e tutti hanno sostenuto che è necessario essere severi nelle punizioni ma bisogna pagare meglio gli agenti. Se un'agente fa una verifica di 500 miliardi e poi guadagna tre milioni al mese cade in tentazione, anche perché si tratta di personale specializzato che sugli accertamenti non prende una lira mentre il personale degli uffici delle entrate, che utilizza il lavoro della Guardia di finanza, percepisce premi sostanziosi.



cara unità...

L'Anppia ci sarà il 14 settembre

La Presidenza nazionale Anppia Asso.ne naz.le Perseguitati Politici Italiani Antifascisti Giulio Spallone Pietro Amendola Claudio Cianca

Il quotidiano che Ella dirige, una delle poche ed importanti voci della libera stampa, ha dato ampio spazio a notizie, articoli, interviste ed appelli relativi alla manifestazione promossa per il 14 settembre dalla così detta *società civile*, e alla quale hanno dato la loro adesione personalità della cultura nonché gran parte delle forze politiche democratiche. Confidiamo di conseguenza che Ella voglia cortesemente dare notizia ai suoi numerosi lettori che anche l'Anppia, associazione fondata nel lontano 1948 dal senatore Umberto Terracini, aderisce pienamente all'iniziativa. Dell'Anppia hanno fatto parte, e ne fanno tuttora parte i superstiti, quanti si opposero alla nefasta dittatura fascista e che subirono come Terracini, che trascorse diciotto anni della sua vita in penitenziari e al confino di polizia, dure condanne dal Tribunale speciale creato dal fascismo. L'Anppia ha avuto ed ha come sua finalità precipua l'affermazione e la difesa dei principi e dei valori che animarono i protagonisti della resistenza al fascismo e della guerra di Liberazione, valori e principi che sono fondamento della Costituzione repubblicana, come non si stacca di ricordare agli immemori il presidente della Repubblica. La consistenza numerica della nostra Associazione è modesta perché gran parte dei nostri compagni di lotta sono scomparsi per l'inesorabile legge di natura, ma crediamo che la nostra partecipazione alla manifestazione abbia un particolare peso dal punto di vista morale e politico. Con la loro presenza i superstiti della lotta antifascista vogliono testimoniare l'esigenza di difendere i principi di libertà, di giustizia, di solidarietà sociale ed internazionale (non si dimentichi che anche la visione di un'Europa unita è nata nel corso della lotta contro il fascismo e il nazismo) che la coalizione che ci governa palesemente inquinata da residui fascisti sta pericolosamente

stravolgendo. Come ricordiamo il generale Dalla Chiesa Raffaele Caruso Comitato «La legge è uguale per tutti» Genova Vent'anni fa moriva a Palermo in Via Carini, vittima della

Come ricordiamo il generale Dalla Chiesa

Raffaele Caruso Comitato «La legge è uguale per tutti» Genova Vent'anni fa moriva a Palermo in Via Carini, vittima della

violenza mafiosa, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa Prefetto di Palermo, e con lui perdevano la vita anche la moglie, Emanuela Setti Carraro, e l'agente di polizia Domenico Russo.

La figura di quell'uomo che aveva fatto del servizio allo Stato la sua stessa ragione di vita, viene spesso dipinta come un mito, specie agli occhi delle generazioni che hanno conosciuto quegli anni solo dalle pagine dei giornali che lo rievocavano. In realtà l'anniversario deve essere di stimolo non tanto alle emozioni, quanto alla memoria: non di un mito si tratta ma di un pezzo della nostra storia che richiama noi tutti al dovere di vigilanza sulle vicende del nostro paese e sulla necessità che i valori della democrazia e della dignità di ogni uomo abbiano la meglio sulle lotte di interessi e sulla violenza mafiosa quale che sia la forma in cui si manifesta. Non di un eroe si tratta se per eroe si intende qualcosa che è al di fuori della nostra portata, ma è giusto chiamarlo eroe se ciascuno di noi si sentirà erede del suo esempio di integrità e di servizio per il bene di tutti. Il comitato «La legge è uguale per tutti» di Genova, che ha fatto della battaglia per la legalità il suo manifesto, nel rimpiangere il generale, sente proprio l'impegno di vigilanza contro tutte le mafie e contro tutti quei poteri che minano la convivenza democratica ed impediscono il dispiegarsi della libertà di ogni uomo.

Precisazione

Laura Lisci, Ufficio Stampa Zanichelli Editore

Egregio signor Direttore, leggo a pag. 14 de L'Unità di giovedì 29 agosto la notizia che il vocabolario della lingua italiana Zingarelli sarebbe aumentato del 6%. L'edizione principale dello Zingarelli del 2003 costa il 2,84% in più dello Zingarelli 2002. Nessuna delle altre edizioni dello Zingarelli ha subito variazioni di prezzo superiori al 3,73%. Siamo ben lontani dal 6%, indicato dal suo giornale, e dagli aumenti che nello stesso periodo hanno avuto beni comparabili, come i giornali e quotidiani. Nello stesso articolo, allo Zingarelli è accostato, in modo tale che il lettore potesse pensare trattarsi di edizione Zanichelli, un Purgatorio di Dante che sarebbe aumentato del 42,4%. Chiarisco che non si tratta di una edizione Zanichelli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.